

Casi umani

Analisi della psicopatologia
nel cinema

Stefania Bertilone
Francesca Maria Tuccillo



Laurea Magistrale – **Design Sistemico**
Politecnico di Torino – A.A 2022/2023

Casi umani

Analisi della psicopatologia nel cinema

Progetto di data visualization e web design
per analizzare lo stigma dei disturbi mentali
nel cinema.

Candidate

Bertilone Stefania
Tuccillo Francesca

Relatore

Di Salvo Andrea

Correlatrice

Stabellini Barbara

**SPOILER
ALERT!**

“La parte peggiore di avere una malattia mentale è che le persone si aspettano che ti comporti come se non l'avessi”

Joker (2019)

Indice

1

CONTESTO

La concezione del folle nella società

1.1 Le malattie mentali come stigma sociale	12
1.2 La colpevolizzazione del malato	22
1.3 L'importanza delle istituzioni	26
1.4 Il ruolo dei mass media	32
1.5 L'influenza del cinema	40

2

SCENARIO

Il binomio cinema-psicoanalisi

2.1 L'evoluzione dei disturbi mentali nella storia	48
2.2 La nascita della psichiatria	54
2.3 Analogie tra cinema e realtà	56

3

IL CINEMA

Uno strumento comunicativo

3.1 Il più diffuso veicolo popolare	62
3.2 Narrazione cinematografica	68
3.3 Meccanismi psicologici durante la rappresentazione del film	70
3.4 Il film come strumento educativo	76
3.5 La rappresentazione dei disturbi mentali: verosimiglianza	82
3.6 La rappresentazione della psichiatria	88
3.7 Il ruolo dello psichiatra	90
3.8 I luoghi di cura	96

4

RICERCA

Data visualization e analisi

4.1 Fondamenti e metodologia	104
4.2 Strumenti di indagine: la sfida della complessità	107
4.3 Elementi grafici: dare forma ai dati	112
4.4 Variabili e data collection	115
4.5 Diagramma di affinità: clusters dei dati	116
4.6 Categorizzazione del folle	118
4.7 Analisi dei dati: dare forma alla ricerca	120
4.8 Considerazioni riguardo i dati raccolti	149
4.9 Il progetto di data visualization	168

5

PROGETTO

Casi umani

Analisi della psicopatologia nel cinema

5.1 Input	212
5.2 Story concept	214
5.3 What if	215
5.4 Concept	216
5.5 Casi studio	218
5.6 Immagine coordinata	222
5.7 User experience	224
5.8 User interface	232
5.9 Output	240

6

THE END

Conclusioni e sviluppi futuri

6.1 Bibliografia e sitografia	
-------------------------------	--

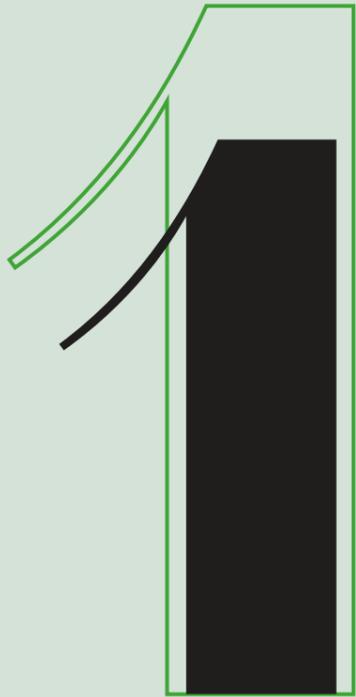
Abstract

La salute mentale è un tema che richiede di essere affrontato per promuovere la consapevolezza e la difesa contro lo stigma sociale. La tesi si propone di affrontare il tema attraverso lo studio del binomio psicoanalisi e cinema, strumento di comunicazione di massa che ha demonizzato i disturbi psichici. In particolare, il cinema ha avuto un duplice ruolo: portare alla luce una realtà manicomiale caratterizzata da abusi e maltrattamenti e al contempo alimentare ulteriormente gli stereotipi legati ai malati mentali.

I pazienti psichiatrici non godono ancora degli stessi diritti degli altri malati e per questo l'obiettivo è quello di rivalutare, attraverso la Data visualization e l'analisi dei film, il ruolo educativo del cinema.

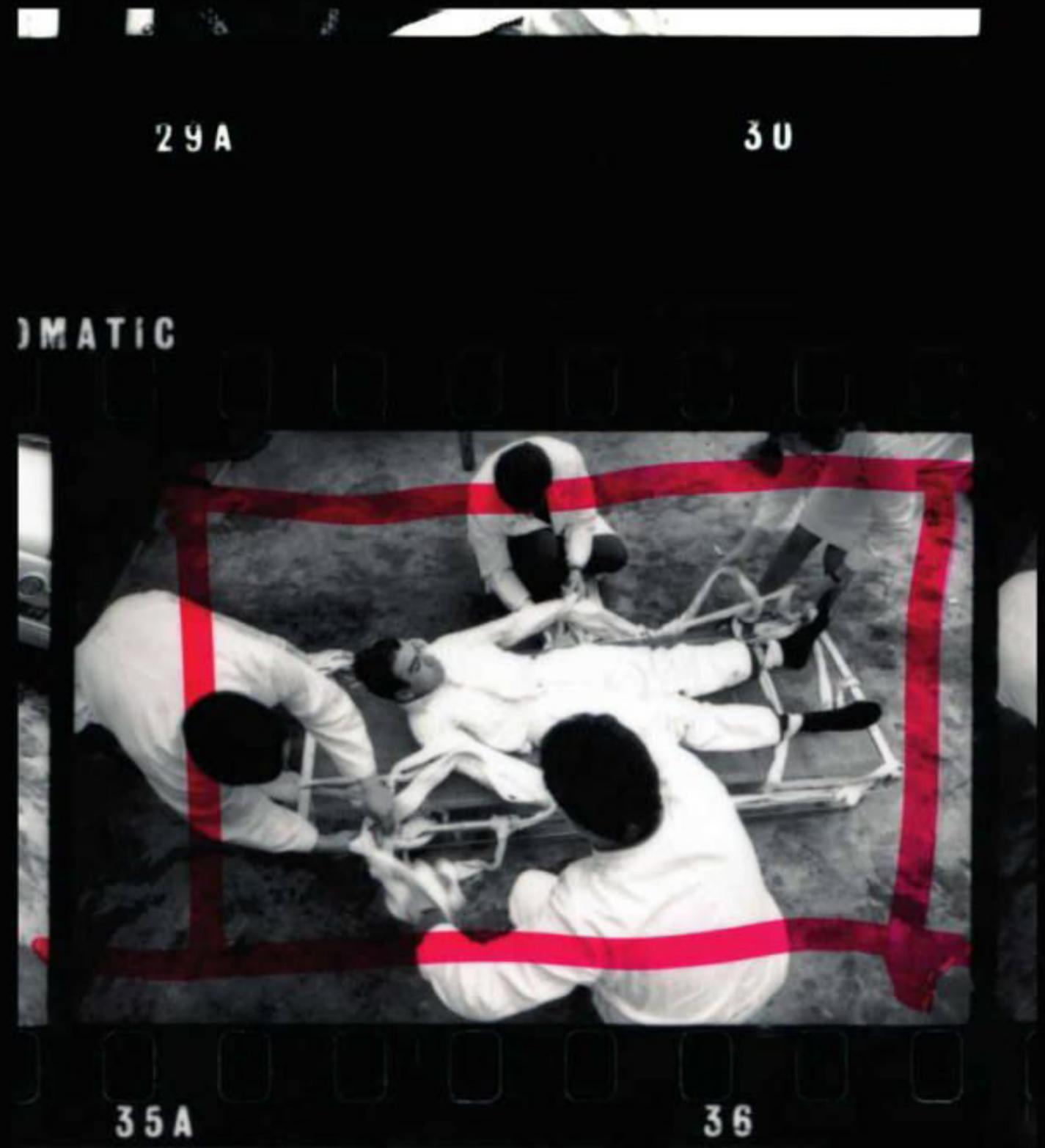


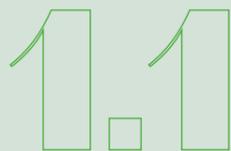
“Ma credete veramente di essere pazzi? Davvero? Invece no, voi non siete più pazzi della media dei coglioni che vanno in giro per la strada, ve lo dico io!”



CONTESTO

La concezione del
folle nella società





Le malattie mentali come stigma sociale

L'uomo, per natura, è portato ad accettare tutto ciò che riesce a comprendere e di conseguenza ad allontanare ciò che non riesce a comprendere. La paura del diverso ha dato origine ad una linea di divisione che distingue ciò che è normale da ciò che non lo è perchè sfugge all'intelletto umano. Il concetto di normalità e anormalità però non è universale e varia da cultura a cultura e muta di significato nel corso del tempo.

Follia e potere psichiatrico | Tesi di laurea di Filosofia | Docsity. (n.d.). [www.docsity.com/Retrieved July 10, 2023, from https://www.docsity.com/it/follia-e-potere-psichiatrico/867331/](https://www.docsity.com/Retrieved%20July%2010%202023%20from%20https%3A%2F%2Fwww.docsity.com%2F%2Follia-e-potere-psichiatrico%2F867331/)

FGritti, P., & Gagliardi, S. (2020, March 24). Stigma ed esclusione sociale nelle malattie mentali: un problema irrisolto (L. Chieffi, Ed.). OpenEdition Books; Mimesis Edizioni. <https://books.openedition.org/mimesis/2316?lang=it>

Già a partire dai greci le persone etichettate come diverse venivano poi segnate con incisioni o impressi a fuoco, in modo da essere riconoscibili e facilmente evitate in pubblico, specialmente nei luoghi comuni. La discriminazione nel tempo ha assunto la forma di stigma sociale che affligge e isola moltissime persone. Fu il sociologo canadese Erwin Goffman a teorizzare il concetto di stigma in termini di discredito permanente che affligge lo status sociale di una persona, impedendone l'accoglimento in un ordinario rapporto sociale.

Questo fu poi adottato dalla psichiatria sociale per definire l'insieme di connotazioni negative che vengono pregiudizialmente attribuite alle persone con problemi psichici, a causa del loro disturbo, e che determinano discriminazione ed esclusione (Lasalvia e Tansella, 2008). La stigmatizzazione dei malati e l'esclusione sociale sono due temi covalenti, infatti, studi e report come quello della "Social Exclusion Unit" (SEU 2004) evidenziano come i soggetti con patologie psichiatriche croniche siano tra le persone più emarginate ed escluse della società, sopportando un peso superiore a quello della malattia stessa. Le condizioni di vita non dipendono così solo dalla gravità della malattia, ma anche dall'accettazione o discriminazione delle persone malate all'interno del contesto familiare e pubblico.

“La follia non può essere trovata in natura. La follia non esiste se non in una società, non esiste al di fuori delle forme di sensibilità che la isolano e delle forme di repulsione che la isolano e la catturano. La follia non ha senso se non ci sono valori e norme sociali che dobbiamo seguire”.

Questo è il pensiero del filosofo Michael Foucault (Poitiers 1926 - Parigi 1984), uno dei grandi protagonisti della cultura francese ed europea della seconda metà del nostro secolo, che ha tentato d'indagare, prendendo ad esempio lo sviluppo storico della medicina, il costruirsi della malattia e della follia come "oggetti scientifici". Nella sua opera Storia della Follia, scritta nel 1961, approfondisce il potere d'esclusione che si è innestato nelle società, teso a dividere le persone in ragionevoli e irragionevoli e il modo in cui la "follia" è venuta a costituirsi come fenomeno all'interno di una cultura, interrogandosi sui limiti stessi di quella cultura.

MICHEL FOUCAULT. STORIA DELLA FOLLIA NELL'ETA' CLASSICA. (n.d.). Retrieved July 10, 2023, from <https://www.finophd.eu/wp-content/uploads/2018/11/Foucault-follia.pdf> [mimesis/2316?lang=it](https://www.mimesis/2316?lang=it)

Lo scopo è quello di risalire non a una presunta "verità" della follia ma ai gesti che hanno determinato il conflitto tra ragione e assenza di ragione.

Stigma

Come afferma Maurice Blanchot, infatti, “Foucault trattava solo indirettamente della follia (...). Importante, in effetti, è la separazione; importante è l’esclusione – e non già ciò che si esclude o si separa”. Sicuramente complice di emarginazione sociale è il meccanismo cognitivo spontaneo della categorizzazione, ovvero quel processo che elabora le informazioni provenienti dall’ambiente e le suddivide. Questo processo sta alla base della formazione del pregiudizio, dominato principalmente dall’abbondante uso di stereotipi. Sono poi i pregiudizi ad innescare una serie di atteggiamenti di discriminazione, attacco e odio che hanno riscontri sulla quotidianità, per cui, molte persone con disagio psichico sono escluse da lavoro o ambienti entro cui, invece, potrebbero vivere autonomamente.

Le reazioni maggiormente ricorrenti nei confronti delle persone con disturbo mentale sono quelle di antipatia e denigrazione, sostenute da un’immagine del malato come incompetente, violento, pericoloso, inaffidabile e imprevedibile.

Si può dedurre facilmente quanto questi pregiudizi possano incidere sul benessere psico-sociale della persona etichettata: bassa autostima, demoralizzazione, ritiro sociale e l’aggravarsi di alcuni sintomi legati alla malattia che peggiorano la condizione di salute mentale.

FGritti, P., & Gagliardi, S. (2020, March 24). Stigma ed esclusione sociale nelle malattie mentali: un problema irrisolto (L. Chieffi, Ed.). OpenEdition Books; Mimesis Edizioni. <https://books.openedition.org/mimesis/2316?lang=it>

Approfondendo il tema Link e Phelan, nel 2001 hanno identificato cinque fasi che conducono allo stigma:

Etichettamento

selezione di alcune differenze tra gli uomini (colore della pelle, preferenze sessuali) considerate salienti nella società e sulle quali creare delle etichette;

Stereotipazione

meccanismo per cui le caratteristiche precedentemente scelte ed etichettate vengono collegate a caratteristiche indesiderabili;

Separazione tra “me” e “loro”

parte del processo che permette all’etichetta sociale di distinguere un “noi” da un “loro”;

Perdita dello stato sociale e discriminazione

elementi che si verificano quando lo stesso meccanismo che ha permesso l’etichettatura, la marginalizzazione crea un rationale per svalutare, rifiutare ed escludere.

Power

Marchio

Stereotipo

Separazione tra me e loro

Perdita dello stato sociale e discriminazione

Teoria dell’etichettamento, Howard Becker

Phelan, J. C., Link, B. G., & Tehranifar, P. (2010). Social Conditions as Fundamental Causes of Health Inequalities: Theory, Evidence, and Policy Implications. *Journal of Health and Social Behavior*, 51(1), S28-S40. <https://doi.org/10.1177/0022146510383498>

All'interno del lavoro, i due studiosi sostituiscono il termine "etichetta" a quello di "attributo", "condizione" o "marchio", perchè queste sembrano colpevolizzare il malato. Al contrario, l'etichetta è qualcosa apposto.

La terminologia con cui si identifica un malato è determinante negli schemi sociali perché, in base al particolare momento storico, essa stabilisce i valori cui i propri membri devono uniformarsi. Ad esempio, per comprendere l'evoluzione dinamica della malattia mentale è possibile riferirsi al concetto di devianza, intesa come comportamento che si allontana in modo più o meno pronunciato dai modelli sociali dominanti.

Secondo la labeling theory (Becker, 1967; Lemert, 1974) una persona diviene deviante nel momento in cui altri riescono ad utilizzare ed applicare nei suoi confronti un'etichetta verbale di devianza.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
Posto di dottorato attivato grazie al contributo di G.S.A. Gruppo Servizi Associati
XXII CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN NEUROSCIENZE E SCIENZE COGNITIVE
Indirizzo di PSICOLOGIA L'IMMAGINE DEL MALATO MENTALE. (2009). <https://core.ac.uk/download/pdf/41173289.pdf>

L'associazione tra malattia mentale e devianza ha fatto sì che in passato la motivazione con cui il malato mentale entrava in manicomio riguardasse la sua pericolosità per sé e per il prossimo. Questo ha eletto alcune persone in una posizione di superiorità arrogandosi il diritto di decidere per la vita altrui. L'etichetta possiede chiaramente una valenza denigratoria e assume un carattere profetico poiché la persona che inizialmente non si considerava deviante ristruttura il proprio concetto di sé, adeguandolo e rendendolo stabile.

Secondo uno studio condotto dalla psicologa sociale Annie Fox "Conceptualizing and measuring mental illness stigma: The mental illness stigma framework and critical review of measures", le grandi categorie di comportamenti discriminatori che emergono dalla letteratura sono la negazione dell'aiuto, l'evitamento, la segregazione e la coercizione.

Fox e coautori, inoltre, evidenziano tre tipi fondamentali di stigma: sperimentato, anticipato e interiorizzato, definito self-stigma.



Auria, F. (n.d.). Il ruolo e le responsabilità dei mass media nell'eliminazione dello stigma associato ai disturbi mentali. https://www.sindacatogiornalistivene.it/SERVER/CORSO_ALTA_FORMAZIONE/2021/Elaborato%20finale%20D%27Auria.pdf

[org/10.1177/0022146510383498](https://doi.org/10.1177/0022146510383498)

Lo stigma sperimentato comprende le esperienze presenti o passate vissute dalle persone che hanno subito trattamenti discriminatori o sono state oggetto di pregiudizi e gli effetti che questi eventi sgradevoli hanno avuto sulla loro psiche e la loro vita in generale: uno dei più frequenti, in questo caso, è l'aggravamento dei sintomi della malattia mentale. Lo stigma anticipato, invece, è la paura di subire trattamenti discriminatori o di essere trattati male, perché si è consapevoli della tendenza, da parte della società, a stigmatizzare persone con caratteristiche simili alle proprie.

Infine, lo stigma interiorizzato è quello vissuto dalla persona che si convince di meritare le etichette che le sono state assegnate e che tende, come conseguenza, a svalutarsi e ad autoisolarsi. In un certo senso, il self-stigma è l'approvazione dei pregiudizi e degli stereotipi a proprio carico.

Altre manifestazioni dello stigma comprendono lo stigma di cortesia, lo stigma strutturale e lo stigma culturale. Lo stigma di cortesia, che può essere anch'esso sperimentato, anticipato o interiorizzato, è quello che colpisce "di riflesso" le persone che sono vicine agli stigmatizzati, come i familiari, oppure i care giver. Lo stigma strutturale, invece, è quello che viene a crearsi in una società in cui è presente un quadro normativo o culturale che "limita intenzionalmente o meno le opportunità di quegli individui che possiedono un'identità stigmatizzata". Lo stigma culturale, infine, è quello le cui caratteristiche e i cui meccanismi sono legati a uno specifico contesto culturale e al modo in cui una determinata società considera la salute e la malattia mentale.

L'OMS sta indagando sui processi di categorizzazione, di prototipazione e di stereotipizzazione che determinano lo status sociale degli individui e ci tiene a sottolineare che la salute mentale non è tanto una condizione fissa nella vita dell'individuo quanto piuttosto un fluire dinamico di condizioni in cui esso si trova nel corso della propria esistenza a seconda di una serie di variabili.

L'obiettivo è quello di arrivare ad un punto di integrazione sociale per cui i malati non si sentano più esclusi, permettendogli di usufruire delle cure senza doversi vergognare di mostrare la propria "diversità".



Lo sapevi che...

Non esiste uno strumento concordato per misurare lo stigma, ma misurare l'opinione pubblica sui disturbi mentali è fondamentale per comprenderlo e ridurlo (Taylor & Dear 1981) hanno sviluppato una scala valida e affidabile, la Community Attitudes to Mental Illness (CAMI), che misura gli atteggiamenti attraverso una serie di parametri chiave. È stato sviluppato specificamente per l'uso nella comunità nel contesto dello svuotamento dei manicomi) e raffinato per quantificare gli atteggiamenti su quattro scale: autoritarismo, benevolenza, distruttività sociale e ideologia della salute mentale della comunità

Byrne, P. (2001). Psychiatric stigma. *British Journal of Psychiatry*, 178(3), 281-284. <https://doi.org/10.1192/bjp.178.3.281>
.sindacatojournalistiveneto.it/SERVER/CORSO_ALTA_FORMAZIONE/2021/Elaborato%20finale%20D%27Auria.pdf

Condizione normale

Benessere mentale

Disagio mentale

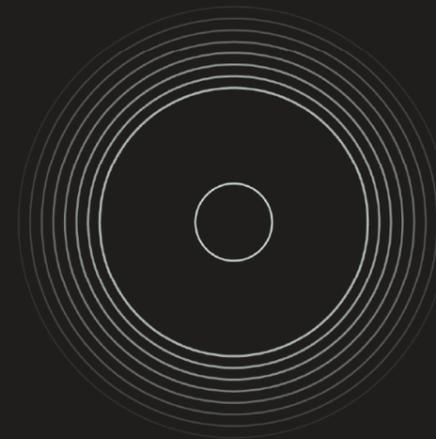
Disturbo o malattia mentale

Disturbo mentale stabilizzato o malattia mentale a lungo termine

Sofferenza mentale

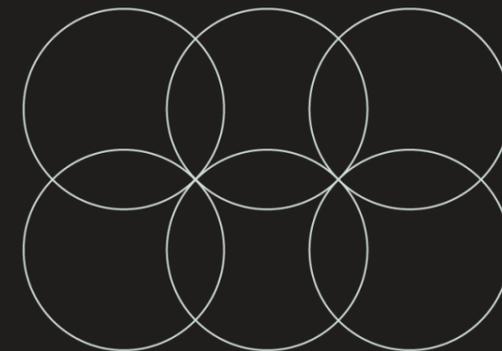
Che cos'è lo stigma?

1



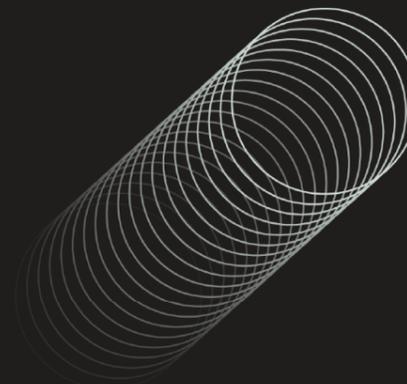
Non è un aspetto intrinseco di un individuo, ma è il contesto di occorrenza a determinare il responso altrui.

2



È una classificazione negativa che emerge dalle interazioni e dagli scambi tra individui o gruppi, dove uno ha il potere di classificare l'altro poiché possiede attributi giudicati socialmente indesiderabili.

3



Possiede una natura processuale perché assumere un'identità stigmatizzata. È un processo mediato dalla società che ha luogo nel corso del tempo.

1.2

La colpevolizzazione del malato

Perrini, D. F. (2020, March 20). Dicono di me che sono un mostro, come dargli torto: stigma sociale e processi di auto-attribuzione. <https://www.istitutobeck.com/beck-news/stigma-sociale?sm-p=1033793967>

La salute mentale e lo stigma sembrano ancora avere un legame indissolubile, per cui, **chi soffre di un disturbo mentale sperimenta vergogna, esclusione ed emarginazione.** La stigmatizzazione è rischiosa non solo dal punto di vista sociale ma risulta ulteriormente **invalidante** quando si concretizza nei processi di **internalizzazione**, che spingono i malati ad **auto-attribuirsi caratteristiche negative immutabili, con effetti dirompenti sulla qualità della vita e sul mantenimento della condizione psicopatologica.**

A rafforzare il messaggio sbagliato è sicuramente anche il **contesto**, a causa di messaggi impliciti ed espliciti diffusi attraverso i **media**. Chi soffre di un disagio psichico può introiettare quanto di negativo è associato allo stereotipo sociale, mettendosi in una condizione di **discriminazione anticipata**. Questo allontana i pazienti dalle cure per la vergogna nel mostrarsi malati e il **circolo vizioso di alienazione** riduce la capacità di richiedere aiuto.

Ne consegue che l'**assistenza sanitaria** che ricevono è spaventosamente scarsa rispetto a quella di cui avrebbero bisogno. A causa dei falsi miti, le cure vengono spesso ritardate se non evitate. Questo incide moltissimo nell'incremento dei dati, perchè secondo l'OMS, il **peso globale** dei disturbi mentali **continua a crescere**, con un conseguente impatto sulla salute e sui principali aspetti sociali, umani ed economici in tutti i Paesi del mondo per colpa della riospedalizzazione e dei drop out nei percorsi di cura. I disturbi mentali, che comprendono gli psicotici (come la schizofrenia, lo schizofreniforme, lo schizoaffettivo, il delirante), i disturbi dell'umore (come il bipolare I e la depressione maggiore), disturbi d'ansia, anoressia e bulimia nervose, disturbi da abuso di sostanze e di alcol, costituiscono un importante **problema di sanità pubblica**. Si presentano infatti **in tutte le classi d'età**, sono **associati a difficoltà nelle attività quotidiane, nel lavoro, nei rapporti interpersonali e familiari**, e sono all'origine di **elevati costi sociali ed economici** per le persone colpite e per le loro famiglie.

Nel mondo

300 milioni

di persone

soffrono di

depressione

60 milioni

di

disturbo bipolare

50 milioni

di

demenza

https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_opuscoliPoster_422_allegato.pdf

Stabilire il **numero esatto** di persone che soffrono di disturbi mentali è però ancora difficile in quanto solo in parte esse giungono a chiedere aiuto a professionisti. Si stima che **1 persona su 5** ne sia affetta. È utile capire che la **malattia mentale non è una manifestazione di debolezza** che può essere curata dal tempo o dalla forza di volontà, ma necessita di specialisti e cure puntuali e mirate. La **promozione** della salute mentale e la **prevenzione** sono fondamentali per **gestire in tempo** la malattia. Riconoscere i sintomi salverebbe tantissime vite.

In particolare, considerando che secondo i dati Oms nel mondo il 10-20% di bambini e adolescenti soffre di disturbi mentali e che la metà di tutte le malattie mentali inizia all'età di 14 anni e tre quarti comincia entro i 25 anni, diventa fondamentale che sin da piccoli i ragazzi siano facilitati e sostenuti nella costruzione di abilità di vita (life skills) che possano aiutarli a far fronte alle sfide quotidiane.

La **conseguenza della scarsa comunicazione** è che le **persone con malattie mentali gravi, muoiono anche decenni prima di quanto dovrebbero**, a causa non dell'aumento dei **suicidi**, o delle **lesioni**, ma anche per la scarsa salute fisica causata dagli **effetti collaterali dei farmaci**. Preservare il benessere mentale significa tutelare il diritto alla salute perché essa è **l'insieme delle componenti fisiche, mentali e sociali e non la semplice assenza di malattia o di infermità**. Un passo fondamentale è stato quello di identificare le diverse malattie senza generalizzare sotto la parola totalizzante di pazzia e di dare ordine grazie al **Manuale Diagnostico Statistico dei Disturbi Mentali (DSM)** che dal 1980 si pone l'obiettivo di applicare alla psichiatria una **metodologia di classificazione** il più possibile condivisa per esigenze epidemiologiche, statistiche e cliniche, integrando e uniformando a livello globale quelle conoscenze che prima erano in balia di frammentarie e multiformi scuole di pensiero.

Sicuramente l'informazione è necessaria per far sì che i pazienti possano prendere coscienza e accettare di farsi curare, per questo il 10 ottobre è stata istituita la Giornata Mondiale della Salute Mentale.

L'**informazione** è fondamentale per riconoscere di avere un problema, **rispecchiarsi in altri pazienti**, attraverso le loro testimonianze, **aiuta a sentirsi meno soli**, perché vivere i propri sintomi in **solitudine**, comporta davvero molta **sofferenza**. Come sostiene Howie Mandel, un conduttore televisivo canadese con diagnosi di DOC, "Se ci prendessimo cura della nostra salute mentale come facciamo della salute dei nostri denti, **le cose andrebbero meglio. Nessuno si vergogna di dire 'Vado dal dentista', ma tanti si vergognano di dire 'Vado dallo psicologo'.**" Moltissime, infatti, sono le celebrità che soffrono di disturbi mentali e che negli anni hanno contribuito a dare **grande visibilità all'argomento**, smettendo di fingere che il loro mondo sia perfetto. **Le campagne di sensibilizzazione hanno un triplice scopo: aiutare le persone a riconoscere i sintomi del disturbo, combattere lo stigma e sensibilizzare le istituzioni per creare programmi di prevenzione e aumentare le risorse per interventi a livello territoriali.**

"Da vicino nessuno è normale" è la campagna promossa dal Ministero della Salute nel 2018 rivolta ai sindaci italiani per la diffusione sul territorio di una corretta informazione.



Campagna del Ministero (2018)

I dati raccolti dal SISM (Sistema Informativo Salute Mentale), **strumento che opera a livello locale per programmare assistenza regionale**, rilevano tempi molto lunghi di intervento che compromettono la vita dei malati con **pesanti costi economici e sociali**, per le famiglie e per il sistema nazionale. La salute mentale è già un capitolo importante del nostro sistema sanitario, ma bisogna fare di più perché, come ci segnala l'OMS, sarà la vera **emergenza del futuro** e non si può lasciare il peso di questa **responsabilità** solamente ai servizi psichiatrici e ai loro operatori. Si deduce che la sfida più grande resta quella legata al **coinvolgimento**, che grazie ai **mezzi tecnologici**, può aiutare a costruire una nuova comunità esente da marginalizzazione ed esclusione.

1.3

L'importanza delle Istituzioni

https://www.salute.gov.it/imgs/G_17_pubblicazioni_2448_allegato.pdf

Lavorare per garantire il giusto spazio alla salute mentale è uno degli obiettivi primari dell'OMS, che da maggio 2012, ha riflettuto sulla necessità di una risposta globale e coordinata di tutti i Paesi. Attraverso la collaborazione degli Stati membri, della società civile e di partner internazionali è stato Istituito così il Piano d'azione per la salute mentale 2013-2020. Fondato su un approccio globale e multisetoriale, attraverso un coordinamento dei servizi tra il settore della sanità ed il settore sociale, e sottolinea aspetti quali la promozione, la prevenzione, il trattamento, la riabilitazione, le cure e la recovery.

Il finanziamento pubblico della Salute Mentale e la necessità di un intervento straordinario - Quotidiano Sanità. (n.d.). Www.quotidianosanita.it. https://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=104573

Il piano d'azione si basa sul principio universalmente riconosciuto secondo cui "non c'è salute senza salute mentale", per cui, l'ideale perseguito è un mondo in cui la salute mentale sia valorizzata, promossa e protetta, nel quale le persone affette possano accedere tempestivamente alle cure affinché possano ottenere il più alto livello possibile di salute e di partecipazione alla vita sociale e lavorativa.

Il piano d'azione si pone i seguenti obiettivi:

Rafforzare la leadership e la governance in salute mentale;

Fornire servizi di salute mentale e di supporto sociale comprensivi, integrati e capaci di risposta a livello territoriale;

Implementare strategie di promozione e prevenzione in salute mentale;

Rafforzare i sistemi informativi, le evidenze scientifiche e la ricerca per la salute mentale.

Il piano d'azione si poggia su sei approcci e principi trasversali:

- 1** *Accesso e copertura sanitaria universale*
- 2** *Diritti umani*
- 3** *Interventi basati su evidenze scientifiche*
- 4** *Approccio orientato a tutte le fasi della vita*
- 5** *Approccio multisetoriale*
- 6** *Empowerment delle persone con disturbo mentale e disabilità psicosociali*

Tutti questi principi stabiliti aiutano a dare un orientamento ai piani d'azione nazionali, che verranno modificati in base alle situazioni delle singole aree. Non esiste, infatti, un unico modello di azione valido per tutti i paesi, dal momento che essi si situano a diversi gradi di sviluppo e implementazione.

Proprio su quest'ultimo punto l'Italia ha molto da lavorare. Nonostante sia un paese ad alto reddito e vengano stanziati molti fondi per la Sanità pubblica, quelli preposti per la Salute Mentale sono soltanto il 3%. Uno degli obiettivi, raccomandato dalla Lancet Commission sulla Salute Mentale e lo Sviluppo Sostenibile, è il raggiungimento di almeno il 10% del bilancio totale. Molti Paesi ad alto reddito come Regno Unito, Canada, Germania, Norvegia, Francia hanno già adottato politiche di bilancio coerenti con le raccomandazioni. Tra questi il Regno Unito, che ha un sistema sanitario molto simile a quello Italiano.

In Europa **84 milioni** di persone hanno avuto esperienze con **disturbi mentali**

I dati rilevati nel 2018 nel documento conclusivo del Summit Mondiale sulla Salute mentale evidenziano che: il **costo dei mancati investimenti in sanità non equivale ad un risparmio**, in quanto questo si riflette in **maggiori spese** sia dirette, come l'acquisto di farmaci, cure e ricoveri, sia **indirette** come mancato accesso al mercato del lavoro e assenze per malattia. Senza quantificare l'impatto diretto sulla vita dei cittadini che, secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, corrispondono al 3,3% del PIL, mentre la spesa per la Sanità Mentale è pari allo 0,2% del PIL. Purtroppo, tocca dire che l'Italia si colloca agli ultimi posti per la quota di spesa e investimenti sanitari. È necessario, quindi, partire da azioni mirate e supporti come quelli richiesti dalle scuole e dalle università italiane, i quali hanno avanzato una proposta di legge per istituire **presidi psicologici**. A portare l'iniziativa alla Camera sono state l'Unione degli universitari e la Rete degli studenti medi, a seguito dei dati emersi dalla ricerca "Chiedimi come sto" condotta da Spi Cgil a seguito della pandemia di Covid-19.

Con oltre 30 mila partecipanti, tra studenti medi e universitari, il questionario ha rilevato come il 59% delle persone abbia sofferto di attacchi d'ansia e solitudine, il 28% di disturbi alimentari, il 14,5% abbia avuto esperienze di autolesionismo, il 10% ha assunto sostanze e il 12% ha abusato di alcol.

La richiesta prevede l'istituzione e il finanziamento di un servizio di **assistenza psicologica, psicoterapeutica** e di **counseling** scolastico ed universitario che, dovrebbe dare maggiore possibilità di accesso alle cure. Oggi, purtroppo, si è ancora costretti a rivolgersi a **psicologi privati**, con una spesa media a seduta di circa 70/80 euro per 60 minuti. Si deduce che questo servizio è accessibile veramente a pochissimi eletti e che è indispensabile intervenire il prima possibile per dare aiuto concreto.

https://www.angelinipharma.es/media/xahawdh3/211005_headway-2023_report_def.pdf

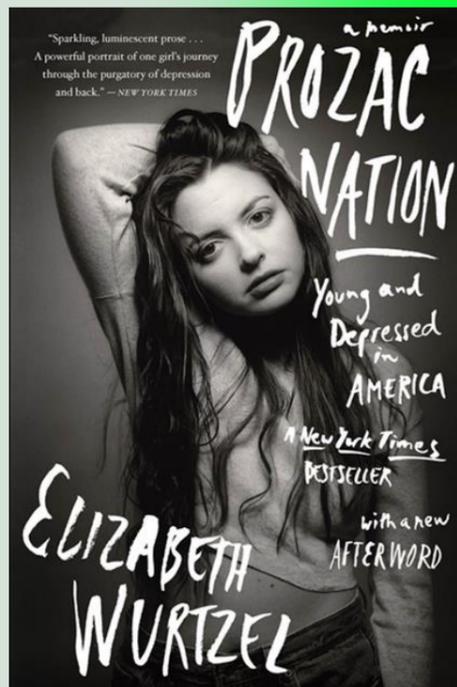
In particolare, stanziare fondi per assumere medici, psicologi, assistenti sociali, riabilitatori aiuterebbe a coprire i servizi che sono attualmente in deficit di operatori (dal 25% al 75% in meno) dove attualmente sono 1 ogni 1500 abitanti.

Seppur l'Italia abbia ottenuto **valori molto bassi** per quanto riguarda **la disponibilità degli operatori**, insieme ai paesi Bassi, all'Irlanda e alla Danimarca, **ha ottenuto punteggi alti** per quanto riguarda l'assistenza sanitaria.

1 persona su 6



è affetta da disturbi mentali



Wurtzel, E. (1995). Prozac nation. New York: Riverhead Books

Il tema diventa ancora più importante se si guardano i dati sul consumo di farmaci, in particolar modo quelli antidepressivi. Nel rapporto OSMED, pubblicato dall' AIFA sul consumo dei farmaci in Italia nel 2021, è emerso che di anno in anno l'uso degli antidepressivi aumenta. In un anno, dal 2020 al 2021 sono state assunte 46 dosi giornaliere in più per 1000 abitanti contro le 39 del 2020: questo significa che circa il 7% degli italiani ha assunto farmaci antidepressivi. Un altro aumento si è verificato anche per gli antipsicotici, il cui consumo è aumentato del 20% dal 2014 al 2020. Ultima categoria sono gli ansiolitici, dove anche qui le dosi assunte sono 54 per 1000 abitanti. Uno sguardo globale vede gli Stati Uniti tra le nazioni che ne fanno più uso al mondo. Da 35 anni, negli Stati Uniti è largamente usato un farmaco antidepressivo chiamato comunemente Prozac, ovvero la fluoxetina.

Maggiorelli, S. (2016, February 14). Un'America sotto psicofarmaci | Left. Left.it. <https://left.it/2016/02/14/unamerica-sotto-psicofarmaci>

“Con lo slogan «By by blue», il Prozac veniva inizialmente presentato come la pillola del successo, diventando in poco tempo «un bene di consumo». Venduta anche come la pillola della felicità, erano soprattutto le donne a farne uso con l'obiettivo di migliorare la loro posizione sociale”.

Questo farmaco è entrato nella cultura popolare e ha cambiato il modo di pensare: da una parte le continue campagne di comunicazione per sponsorizzarlo hanno avvicinato le persone con disturbi mentali alle cure, dall'altra le vendite il consumo hanno raggiunto picchi preoccupanti, con un conseguente abuso. Inoltre, parte della fama è dovuta anche al bestseller di Elizabeth Wurtzel, “Prozac Nation”, che lo ha fatto diventare in un certo senso parte del lessico quotidiano. Nessuno aveva accennato però dei grossi danni che nel tempo questo farmaco avrebbe riportato, legati alla dipendenza. Il discorso diventa assurdo se si pensa che viene somministrato anche a circa 3 milioni di bambini e adolescenti, in trattamento per problemi legati al deficit dell'attenzione. Risulta, quindi, fondamentale preservare i cittadini e monitorare i dati perché questo incide sulla coesione sociale, la sostenibilità e la crescita economica del sistema nazionale.

Iniziative sulla salute mentale in Europa

Green paper

“Promoting the Mental Health of the Population: Towards a Mental Health Strategy for the EU”

2005

Viene stipulato il Patto Europeo per la salute e il benessere mentale.

2008

Salute, M. della. (n.d.). FAQ - Joint Actions. www.salute.gov.it. Retrieved July 6, 2023, from https://www.salute.gov.it/portale/p5_1_2.jsp?lingua=italiano&id=195

Joint action

“Sono particolari progetti con evidente valore aggiunto a livello di Unione europea e sono cofinanziate dalle Autorità competenti per la sanità negli Stati membri.”

2013

WHO

Vengono stipulati l'European framework for action on mental health 2021-2025 e EU Compass per l'azione a favore della salute e del benessere mentale.

2016

Secondo EU compass e Report.

2017

Terzo EU compass e Report.

2018

Mental health and the pandemic: living, caring, acting! (2021, May 10). [Health.ec.europa.eu. https://health.ec.europa.eu/events/mental-health-and-pandemic-living-caring-acting_en](https://health.ec.europa.eu/events/mental-health-and-pandemic-living-caring-acting_en)

Viene proposto il Joint Action “ImpleMENTAL” per effettuare una riforma sulla salute mentale e per la prevenzione del suicidio. Viene organizzata una conferenza: Mental health and the pandemic: living, caring, acting!

2021

Il ruolo dei mass media

Le parole hanno potere. Hanno il potere di ferire o lenire, onorare o insultare, informare o disinformare. Le parole riflettono e modellano gli atteggiamenti prevalenti, atteggiamenti che a loro volta modellano il comportamento sociale. Le parole rispecchiano e influenzano il modo in cui trattiamo le persone e il modo in cui si vedono. Le parole denigratorie e le etichette irrispettose, in particolare, infliggono dolore emotivo a coloro a cui vengono applicate. Le parole usate dai mass media per riferirsi alle malattie mentali e alle persone che soffrono di malattie mentali hanno un tale potere, il che rende importante riflettere sull'uso e i modi in cui sono tipicamente usate e abusate.

matto



vai al manicomio

fatti curare

Esistono, infatti, alcune narrazioni della malattia mentale che rischiano di confermare e amplificare i pregiudizi e gli stereotipi ad essa associati e anche di rafforzare il self-stigma in chi ne soffre. Come scrive Nico Pitrelli, esperto in media e comunicazione, nel suo libro "Il giornalismo scientifico":

"I media non rispecchiano la realtà, piuttosto la filtrano e la modellano. Le informazioni che troviamo su giornali, sul web, alla radio o in televisione sono il risultato di scelte guidate da molteplici fattori, come la linea editoriale di una testata, l'impatto sociale di un tema, gli interessi economici. Il giornalismo va inteso in tal senso come un complesso processo di ricostruzione della realtà la cui caratteristica principale è l'attività di selezione".

Bergen, J. P. (1994).
Media madness.
Collier Books ;
Toronto.

Dalla loro nascita i media contribuiscono a creare una visione del mondo fortemente influenzata dalla realtà presentata. Da questo punto di vista, quindi, la cronaca negativa sulla malattia mentale prodotta dai mass media può essere considerata essa stessa una forma di discriminazione, in quanto, modella gli atteggiamenti e influenza il comportamento denigratorio. L'opinione pubblica tende a perpetuare e a diffondere un'immagine densa di pregiudizi riguardo il malato, descrivendola come una persona "diversa", che vive esperienze bizzarre e talvolta incomprensibili, oltre che un individuo pericoloso. Soprattutto nella cronaca, lo spazio riservato agli articoli dedicati ai crimini violenti, quando questi vengono commessi da persone con problemi mentali, contribuisce all'associazione tra pericolosità e criminalità con la psicopatologia, disumanizzando la persona che ne soffre. Le notizie vengono strumentalizzate per creare quanto più appeal e quindi, di conseguenza, interesse possibile.

Accoglienza da pazzi

Un richiedente asilo su due è matto da legare e va curato

Oltre metà degli immigrati che ospitiamo soffre di disturbi mentali. Molti di essi vedono gli spiriti
Il 17% dei detenuti nei manicomi giudiziari viene dall'estero

di RENATO FARINA

Sono i profughi a essere da manicomio, o è l'Italia che li accoglie? Il dato era già noto ma ora arrivano conferme da organizzazioni meritorie che cercano di tutelarne la salute, qual è di certo Medici senza frontiere.

Lo avevamo riferito nell'autunno scorso. (...)

segue a pagina 3

<https://www.cartadiroma.org/news/migranti-e-disagio-mentale-una-corretta-informazione/>

In termini di vendite si rilevano, infatti, nella cronaca nera **due tendenze opposte**: la prima è “il racconto dell'orrore” dove, un individuo apparentemente sano, in cui la maggior parte delle persone comuni possono rispecchiarsi, improvvisamente si risveglia pericoloso, trasformandosi in un **mostro**. Questo aumenta l'idea di **imprevedibilità della mente umana** e fornisce un racconto **horror** che spaventa ma affascina allo stesso tempo; la seconda tendenza è contraria alla prima, **associa al protagonista un disagio psichico/sociale al compimento di un delitto**, alimentando lo stereotipo secondo cui, un malato mentale è pericoloso e per questo da tenere sotto controllo o da rinchiodare. Questa seconda narrazione tende a **psichiatrizzare** il racconto per pura **semplificazione mediatica**. C'è una forte tendenza, da parte dei giornali, di utilizzare la malattia mentale come spiegazione degli episodi di **cronaca nera**. In uno studio condotto nel 2006 da Bernardo Carpinello, sono state esaminate quattro testate giornalistiche, per un totale di 2279 articoli di cronaca nera, con l'obiettivo di valutare la diversa rilevanza

che veniva data alla notizia quando, l'episodio descritto, aveva come protagonista una persona con disturbi mentali e di misurare l'uso di **espressioni linguistiche stigmatizzanti**. Hanno così osservato che c'è una tendenza a mettere in prima pagina queste notizie o a dedicare più spazio a questo tipo di articoli, accompagnandoli anche con foto dettagliate e riferimenti al disturbo mentale già nel titolo.

Inoltre, è stato osservato che negli articoli esaminati veniva spesso veicolato il messaggio, esplicitamente oppure implicitamente, che chi soffre di un disturbo mentale sia incline ad assumere comportamenti violenti molto più spesso di quanto sia effettivamente dimostrato dai dati scientifici e nonostante sia ormai dimostrato che, le persone con psicopatologia non siano mediamente più aggressive rispetto al resto della popolazione.

Tuttavia è emerso che la situazione sembra comunque migliorata, in particolare nella riduzione dell'uso di linguaggio stigmatizzante.

Per riferirsi alle malattie mentali e alle persone con tali malattie, i mass media si sono serviti di un **gergo** con termini frequentemente usati per designare i problemi psichiatrici, che risultano essere profondamente **irrispettosi** e **offensivi**. Le persone con malattie mentali, ad esempio, vorrebbero non essere chiamate “pazzi”, perché tale definizione trasmette una visione meno **compassionevole**. Praticamente tutti i termini gergali contengono sfumature di disapprovazione o giudizio negativo di qualche tipo. Un **uso improprio della terminologia ha incrementato la confusione e la disinformazione su alcune malattie**. Uno dei termini psichiatrici più abusati e fraintesi è schizofrenia.

La schizofrenia è la diagnosi più comune tra coloro che sono ricoverati in strutture psichiatriche ed è la condizione più vicina a quella che potrebbe essere chiamata “folia classica”, il disturbo che la maggior parte delle persone pensa quando si sta parlando di folia.

Questa malattia è quella anche più spesso associata alla pericolosità e alla criminalità, nonostante è dimostrato che solo lo 0,2% dei pazienti con schizofrenia sono stati protagonisti di azioni violente e penalmente perseguibili e che sono tra le categorie che hanno più probabilità di subire un atto di violenza.

Molto spesso i media identificano la schizofrenia con i sintomi del disturbo della personalità, descrivendo le due malattie come un'unica cosa. Nonostante presentino sintomi diversi e siano riconosciuti dalla comunità scientifica come due malattie distinte, sono state per anni confuse. Altre etichette psichiatriche frequentemente abusate e fraintese sono “**psicotico**” e “**psicopatico**”. I due termini, seppur con la stessa radice semantica, non sono intercambiabili e hanno specifici significati psichiatrici che si riferiscono a tipi molto diversi di disturbi. Ancora due etichette usate erroneamente sono “**ritardo mentale**” e “**malattia mentale**”. Avere un disturbo psichico non equivale ad avere un ritardo mentale, il quale **limita principalmente l'apprendimento e l'adattamento sociale**.

La malattia mentale, al contrario, si riferisce tipicamente ad uno spettro di circostanze psichiatriche che interferiscono con il livello usuale di comportamento. Le persone con malattie mentali non soffrono necessariamente di limitazioni fondamentali dell'intelletto e possono essere brillanti e in grado come chiunque altro. Quindi, la maggior parte delle milioni di persone con malattie mentali, non sono mentalmente "ritardate", proprio come la maggior parte di quelli con ritardo mentale non sono anche mentalmente malati. Infine, c'è ancora un altro problema, un po' più sottile, nell'uso delle etichette psichiatriche: le forme di queste etichette sono usate frequentemente per caratterizzare la persona piuttosto che denominare i disordini. Ad esempio le persone con schizofrenia sono spesso definite "schizofreniche", persone con psicosi come "psicotici", e così via. L'uso di tali termini, in questo modo, disumanizza sottilmente la persona afflitta, implicando che i disturbi definiscano l'individuo piuttosto che descrivere una condizione psichiatrica fluttuante o temporanea.

L'uso gergale e strumentalizzato dei disturbi mentali serve per attirare l'attenzione del pubblico senza tenere conto della banalizzazione di quella che, per chi ne soffre, è davvero una lotta prolungata. Per coloro che hanno sperimentato una psicosi, essere pazzo significa molto di più che eccedere nell'abbigliamento o assumere un atteggiamento irresponsabile.

Proprio su questo è utile approfondire ciò che viene dichiarato nella *Carta di Trieste*, un codice etico che, i professionisti dell'informazione, dovrebbero seguire per utilizzare un linguaggio inclusivo e non discriminatorio. Uno dei punti principali è quello di non anteporre la malattia alla persona che ne soffre. Al contrario, usare un linguaggio non incentrato sulla malattia servirebbe a separare l'identità di un individuo dal suo stato di salute mentale con un approccio chiamato *person-first* o *post-modificato*, in contrapposizione con quello *pre-modificato*.

ADA.gov. (2013). ADA.gov homepage. Ada.gov. <https://www.ada.gov/>

Granello, D. H., & Gibbs, T. A. (2016). The Power of Language and Labels: "The Mentally Ill" Versus "People With Mental Illnesses." *Journal of Counseling & Development*, 94(1), 31-40. <https://doi.org/10.1002/jcad.12059>

Il primo approccio è quello che ha iniziato a diffondersi negli Stati Uniti a partire dagli anni Novanta, sulla scia dell'*Americans with Disabilities Act* del 1992 e che ha costituito il punto di partenza per l'analisi svolta da Darcy Haag Granello e Todd Gibbs, su un campione di circa 700 persone, per indagare la relazione tra scelte semantiche e trasmissione dello stigma. I due autori hanno dimostrato che, a parità di contenuto del testo e definizioni, le persone che avevano letto un articolo contenente parole pre-modificate presentavano livelli inferiori di tolleranza verso i malati rispetto a chi aveva letto la stessa versione contenente però termini post-modificati. I risultati ottenuti confermano la tesi secondo la quale il linguaggio utilizzato non è neutro ma selettivo e influenza la visione dei lettori. Sul tema del linguaggio è utile citare anche lo studio condotto da Ang Li, ricercatore e psicologo, in cui è stato sviluppato un metodo computazionale basato sull'analisi delle espressioni linguistiche, in grado di rilevare espressioni stigmatizzanti, legate alla depressione, dall'analisi di 15.879 post pubblicati sul social cinese Sina Weibo.

L'obiettivo era quello di usare l'algoritmo per rilevare automaticamente le espressioni stigmatizzanti nei social media. I risultati dell'analisi linguistica hanno evidenziato 967 post, ovvero il 6,09% del totale riportavano un atteggiamento stigmatizzante verso la depressione. In particolare il 14,99% riflettono lo stigma della falsa malattia ovvero il rifiuto di riconoscere la depressione come una malattia; questo si riflette purtroppo nella falsa credenza secondo la quale la depressione sia una scusa accampata da parte di persone che non hanno voglia di lavorare.

Vi sono, tuttavia, opinioni divergenti sulla misura in cui dovremmo preoccuparci del linguaggio e del suo uso. Molti termini gergali (come "pazzo") sono diventati molto usati nella conversazione casuale, senza alcun insulto reale destinato a coloro che hanno malattie mentali. Per questo se ne fa sempre di più un uso "giocoso" e confidenziale.

Le persone con malattie mentali costituiscono uno dei pochi gruppi rimanenti, in questa era di correttezza politica, ad essere soggetti a tale etichettatura costantemente sconsiderata. L'uso dello slang per la maggior parte degli altri gruppi di persone, almeno nei mass media, è stato in gran parte ridotto.

I media pubblici hanno imparato ad evitare i riferimenti, a causa della loro offensività in campo etnico, preferenza sessuale e genere solo per citarne alcuni. Il risultato è che il gergo psichiatrico continua ad apparire, anche in fonti mediatiche ben rispettate, ad una frequenza che sarebbe considerata totalmente inaccettabile per quasi tutti gli altri gruppi.

I mass media hanno una responsabilità di dominio pubblico e utilizzare riferimenti inadeguati non riconosce la serietà dolorosa dei disturbi mentali, conferendo un'immagine priva di empatia ma degna di comicità. Sembra che un malato mentale meriti meno rispetto ad altri malati e dimostra l'insensibilità di capire che potrebbero essere bersaglio di offese.

È chiaro, dunque, che la follia è davvero ovunque nei mass media. Anche se le persone non hanno mai letto una rivista professionale, saranno stati esposti a una grande quantità di informazioni sulla malattia mentale. Le loro reazioni e le loro decisioni possono essere basate sulle immagini che hanno incontrato e sulle informazioni che hanno ricevuto attraverso i mass media. Infatti, in alcuni modi di dire radicati, si concentrano preconcetti che coniano espressioni di uso comune, come metafore, per descrivere situazioni dominate da imprevedibilità, bizzarria e persino violenza. Sicuramente parlare dei disturbi mentali è più utile che nasconderli ma i numeri e le rappresentazioni, tuttavia, raccontano solo una parte della storia. Bisogna anche prestare molta attenzione alla natura dei riferimenti e delle raffigurazioni. Una corretta informazione nasce dalla consapevolezza che una parola veicola un significato e che quel significato può anche essere motivo di sofferenza per chi legge o ascolta la notizia. Il linguaggio che viene usato in televisione, alla radio e sui giornali cartacei e online può fare la differenza.



L'andamento della borsa è schizofrenico.

Le persone depresse non hanno voglia di lavorare

Le persone bipolari sono imprevedibili!

Le persone che dicono di avere disturbi mentali sono sono "veri malati"

Il personaggio schizofrenico di Joker in Batman [...] un pazzo criminale che assaltava le banche.

È una band che mette insieme blues, rock schizofrenico e pop.

**I malati mentali sono violenti!
Sono pericolosi!**



1.5

L'influenza del cinema

Wedding, D.,
Mary Ann Boyd,
& Niemiec, R. M.
(2014). Movies and
mental illness : using
films to understand
psychopathology.
Hogrefe.

Nell'esperienza percettiva, nulla trasmette informazioni o evoca emozioni con la stessa chiarezza del senso visivo. I registi hanno il compito di catturare la ricchezza di questo senso visivo, lo combinano con stimoli uditivi e creano l'esperienza onirica finale: il film.

Elsaesser, T., & Malte
Hägener. (2014).
Teoria del film. Giulio
Einaudi Editore.

“Il film non è solo un semplice mezzo di intrattenimento o un passatempo, è un mezzo di espressione artistica, potentissimo, che agisce direttamente sulla coscienza, modifica gli uomini e il modo di vedere il mondo, vive di vita propria e si annette a discorsi, individui, idee per dominarli, trasformarli e orientarli”.

Nessun'altra forma d'arte pervade la coscienza dell'individuo nella stessa misura e con un potere tale come il cinema, eppure le persone, spesso, hanno poca consapevolezza dell'influenza profonda che il mezzo esercita. Molti esperti considerano i film la forma più influente di comunicazione di massa. Questo perché quando si guarda un film, si crea un legame immediato tra pubblico e film in cui lo spettatore entra in uno stato di assorbimento, concentrazione e attenzione, sperimentando una sorta di stato dissociativo in cui, l'esistenza ordinaria è temporaneamente sospesa. Si comporta come una frizione psicologica (Butler & Palesh, 2004) in cui l'individuo fugge dallo stress, dai conflitti e dalle preoccupazioni quotidiane.

Secondo Metz

“ L'arte di vedere un film comprende un complesso gioco di incastri, delle funzioni dell'immaginario, del reale e del simbolico, in cui è necessario scambiarsi con il personaggio della storia”.

Balestrieri, M.
(2010). Vero
come la finzione.
Springer Science
& Business Media.

Il film è particolarmente adatto a descrivere stati psicologici della mente e stati mentali alterati in quanto, la combinazione di immagini, dialoghi, effetti sonori e musica imita i pensieri e i sentimenti che si verificano nel flusso di coscienza. Luci, colori e suoni si combinano in modo tale che ci troviamo facilmente a credere che si sta effettivamente vivendo ciò che sta accadendo sullo schermo. Vedere un film significa proiettarsi nell'azione e identificarsi con i suoi protagonisti. In passato, infatti, si pensava che un film per mantenere l'attenzione dovesse avere sempre un tema centrale e un personaggio.



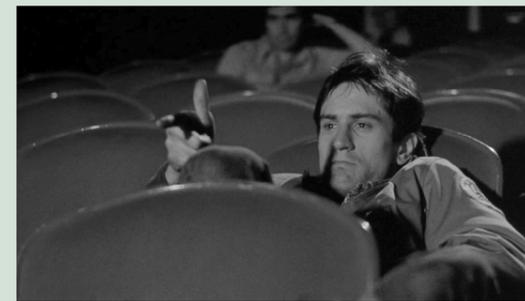
<https://www.gettyimages.it/detail/foto/audience-in-movie-theater-1935-immagine-royalty-free/10150595?adppopup=true>

Packer, S. (2007).
Movies and the
modern psyche.
Praeger.

I film incoraggiano gli spettatori ad associarsi liberamente, proprio come accade nelle analisi nelle sessioni psicoanalitiche. Non è possibile guardare un film senza ricordare una situazione simile (o completamente dissimile) durante la propria vita o nel proprio passato. Anche nei casi in cui le persone riconoscono situazioni completamente opposte o estranee alla vita presentata sullo schermo, possono calarsi nei panni dell'attore e immaginare di vivere una vita analoga. In questo modo, lo spettatore si allontana dalla realtà quotidiana e si ritira nell'irrealtà per qualche ora.

Il cinema, infatti, è descritto come un mezzo transizionale che le persone utilizzano, quando comunicano, per esprimere emozioni e aspetti introspettivi profondi.

Negli anni, alcuni temi hanno sicuramente attirato di più l'attenzione tanto da influenzare le scelte cinematografiche, tra questi, sicuramente i film che hanno come tema centrale la psichiatria e i disturbi mentali. La disinformazione sui problemi delle persone con disturbi mentali ha fatto sì che i film fossero tra i principali mezzi di informazione, influenzando la percezione pubblica sulla malattia mentale. Le fonti di informazione, quindi, non sono gli unici mezzi di diffusione di massa che contribuiscono a plasmare, nel bene e nel male, l'immaginario collettivo e anzi il cinema sembra avere in questo un ruolo chiave. Esso è assieme alla televisione e a internet, il principale veicolo culturale odierno, i messaggi che vi sono contenuti sono di grande rilevanza per la costruzione di una cultura.



Taxi driver (1976) di Martin Scorsese

Alcuni dettagli sono diventati dei cult e hanno superato la proiezione per restare nell'immaginario comune così anche alcuni stereotipi si sono radicati nel tempo. Sicuramente in questa idea rientrano le rappresentazioni dei disturbi mentali, i luoghi di cura e il ruolo degli psichiatri. Lo psichiatra Peter Byrne, infatti, ha sottolineato che raramente i film ritraggono fedelmente i professionisti della malattia mentale. È anche giusto dire che non è per forza compito del regista educare il pubblico, mentre è sicuramente suo compito creare un lavoro che generi guadagni. Per questo è importante ricordare che la malattia mentale è uno dei fenomeni più affascinanti che un regista può rappresentare sullo schermo.

Riccardo Dalle Luche, coautore del libro Vero come la finzione ha osservato che “La magica ambiguità dell’immagine cinematografica non nasce tanto dal situarsi tra realtà e fantasia/sogno, tra reale e irreale, tra realtà e delirio, né tra vero e falso, quanto nella capacità di far apparire, di rivelare la verità dalla finzione: perché un film abbia veramente un senso e non sia spettacolo di intrattenimento deve avere una ricaduta sul reale, deve divenire uno strumento per conoscere il reale”.

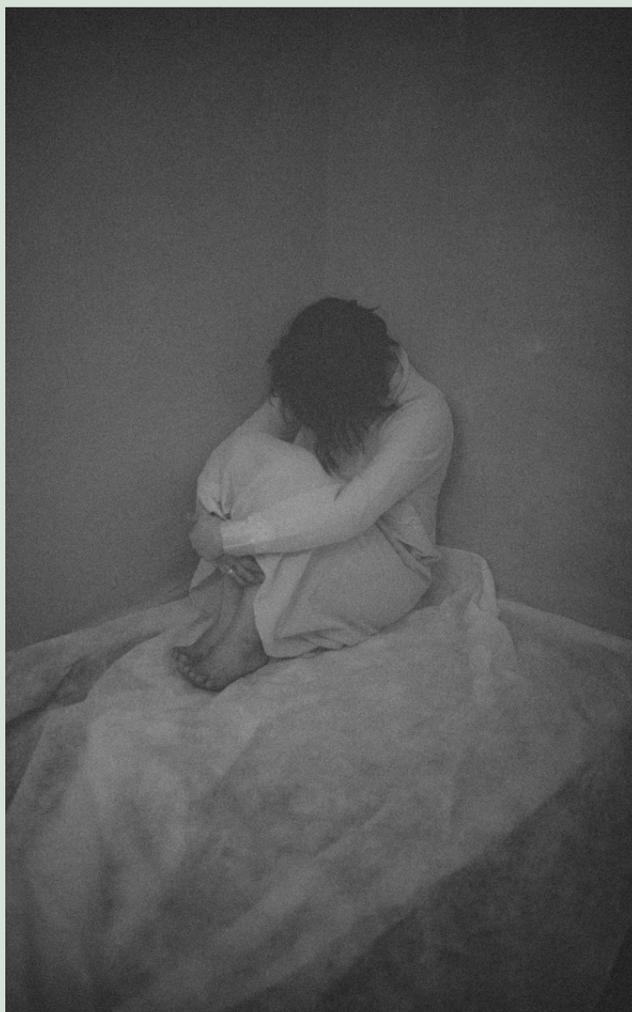
Più la storia tende al mondo reale e più la credibilità aumenta e, di conseguenza, l'interesse verso la storia stessa. Si può affermare che le storie narrate entrano, dunque, nella vita delle persone e che, al contrario, anche le vite delle persone entrano nelle storie narrate ed è per questo che più si avvicina alla quotidianità e più gli spettatori si sentono avvincenti, catturati, appassionati da racconti che si dimostrano vere anche quando non lo sono.

Il cinema, infatti, tende a raccontare storie salienti che risultano eccezionali, paradigmatiche ed esemplari, ed è per questo che l'attenzione è rivolta alle storie di persone con tratti e sintomi psicopatologici.

Giorn. & Psicopat. (2006). La rappresentazione della malattia mentale nel cinema. Uno studio sistematico The portrayal of mental illness in cinema. A systematic study E. TAROLLA. 12, 244-250. <https://old.jpsychoptool.it/wp-content/uploads/2015/08/tarolla1.pdf>

In uno studio sistematico effettuato nel 2016 su 134 film commerciali americani contenenti rappresentazioni della malattia mentale, si è evidenziata la presenza di disturbi in diverse aree psicopatologiche. I più rappresentati sono i pazienti con disturbi depressivi (25%), con disturbi d'ansia (16%), con disturbi di personalità (13%) e con disturbi psicotici (11%). I disturbi d'ansia e quelli depressivi sono rappresentati in maniera più realistica mentre i disturbi più gravi vengono spesso spettacolarizzati e i sintomi esasperati.

È ragionevole supporre, dunque, che gli stereotipi cinematografici influenzino e si fondano, in modo cruciale alla vita reale. Lo stesso stigma, che da sempre accompagna le malattie, si alimenta attraverso l'idea che l'opinione pubblica ha nei confronti di chi è malato e di chi cura la malattia.



Girl Interrupter (1999) di James Mangold

Orefice, C. (2013). Rappresentazioni Sociali e decostruzione pedagogica. Analisi dello stigma nell'ambito della salute mentale. Studi Sulla Formazione/ Open Journal of Education, 16(1), 211-225. https://doi.org/10.13128/Studi_Formaz-13495

Il professore di pedagogia generale e sociale all'università di Siena, Carlo Orefice, nel suo saggio "Rappresentazioni Sociali e decostruzione pedagogica" ha restituito alcuni spunti interessanti sulle narrazioni della malattia mentale destinate al pubblico di massa. In quest'analisi dello stigma nell'ambito della salute mentale, l'obiettivo è quello di raccontare i personaggi principali, ovvero le persone con disturbi mentali, i professionisti e le professioniste della salute mentale e i luoghi per la cura delle psicopatologie. Selezionando 49 film di Hollywood, usciti tra gli anni Sessanta del secolo scorso e il 2000, è emerso che le rappresentazioni sono mediamente più negative, e quindi stigmatizzanti, che positive. I modelli che vengono proposti dal cinema evidenziano sempre gli stessi stereotipi, influenzando non solo il pubblico ma anche gli stessi professionisti del settore e gli studenti e le studentesse specializzandi.



SCENARIO
Il binomio
cinema-psicoanalisi



2.1

L'evoluzione dei disturbi mentali nella storia

Lo sapevi che..

Le prime tracce che attestano sintomi riferibili ai disturbi mentali provengono dall'antico Egitto. Il cuore era considerato la sede dei sintomi psichiatrici per cui le malattie organiche e quelle mentali venivano poste sullo stesso piano.

Il termine follia come lo definiamo oggi venne coniato da Philippe Pinel alla fine del Settecento e comprende non soltanto la malattia mentale, ma più in generale la manifestazione di una condizione di devianza e "diversità" relativa sia ad un disturbo interno al soggetto che a una interazione tra il paziente e l'ambiente.

Nel corso della storia il termine e la considerazione dei malati ha assunto diversi significati e ha avuto riscontri diversi a causa anche dell'influenza della religione e della filosofia, tanto che nell'antica Grecia, l'opinione popolare riteneva la patologia mentale frutto dell'influsso di divinità malvagie e persecutorie. I riferimenti alla follia nei poemi Omerici sono frequenti ma evidenziano volontà indotte dall'esterno come punizioni o passioni di carattere transitorio.

Tuttavia, è grazie ad Ippocrate che la storia della medicina inizia ad acquisire valore come disciplina autonoma. Tra il V e il IV sec. a.C. il medico, considerato padre della medicina, fu il primo a sostenere che il cosiddetto "morbo sacro" (l'epilessia) non aveva nulla di divino ma era una malattia da ricondurre al cervello. Egli affermava: «Così stanno le cose a proposito della cosiddetta malattia sacra. A me non sembra affatto che sia più divina né più sacra delle altre malattie, essa ha una causa naturale e da essa deriva. Gli uomini invece la considerano divina per la loro incapacità e per il suo carattere straordinario, perché non assomiglia in nulla alle altre».

Greci

Teoria di Ippocrate sull'umore e sullo squilibrio del cervello

Medioevo

Malati mentali considerati come indemoniati

Rinascimento

Erasmus da Rotterdam considera il folle degno di rispetto

Settecento

Vengono poste le basi della nosologia

La teoria di Ippocrate si basava sull'umore, uno squilibrio poteva incidere sul funzionamento del cervello. Classificare i malati era un modo di diagnosticare delle malattie in base ai sintomi, per poter trovare una cura più adatta, infatti Ippocrate osservò attentamente i pazienti tenendo conto della biografia e dell'ambiente di vita. Le terapie consistevano in primitivi trattamenti psicoterapeutici e nell'allontanamento del "malato" dalla società, con la segregazione in stanze di contenzione. Questo metodo venne utilizzato fino al sedicesimo secolo.

Durante il Medioevo vi fu un ritorno alla visione della malattia come frutto dell'influsso magico ed è per questo che i malati venivano spesso considerati indemoniati, rappresentati con la bocca aperta e in mano un mattarello (il bastone del matto). Nel Rinascimento si assiste alla nascita di una nuova visione in "Elogio della Follia" Erasmo da Rotterdam descrive il folle come portatore di una diversa visione dell'esistenza e come tale degno di rispetto.

Tuttavia, per avere un cambio di prospettiva, si deve attendere il Settecento, grazie al rinnovato clima culturale dell'Illuminismo. Infatti, caddero definitivamente le convenzioni che vedevano il malato come un indemoniato da punire con le fiamme, e si posero le basi per una nosologia del tema. Si inizia a pensare di dare ai pazienti un asilo adeguato per le cure. Nella seconda metà del 1800 si afferma il principio riduzionistico secondo cui, le malattie mentali hanno cause organiche e non affettive, che portarono all'introduzione di nuovi trattamenti quali lobotomia frontale ed elettroshock. Questi trattamenti sottolineavano la consuetudine di curare i pazienti esclusivamente in contesti ospedalieri. Le strutture psichiatriche, nel tempo, erano diventate un luogo di controllo dove le persone venivano spesso internate anche per scopi politici oltre che sociali e di ordine pubblico, con l'intento di allontanarle dalla società. All'interno le cure consistevano in stati di isolamento e l'utilizzo di strumenti e tecniche disumane, volti a provocare stati di shock nelle persone.



Uno dei dipinti della serie "A Rake's Progress" di William Hogarth raffigurante l'ospedale psichiatrico di Bedlam nel 1763.

Ottocento

Introduzione della lobotomia e l'elettroshock e nascita della psicoanalisi

Anni 50

Ronald Laing condanna i manicomi

Anni 60-70

I disturbi mentali vengono ricondotti a fattori sociali

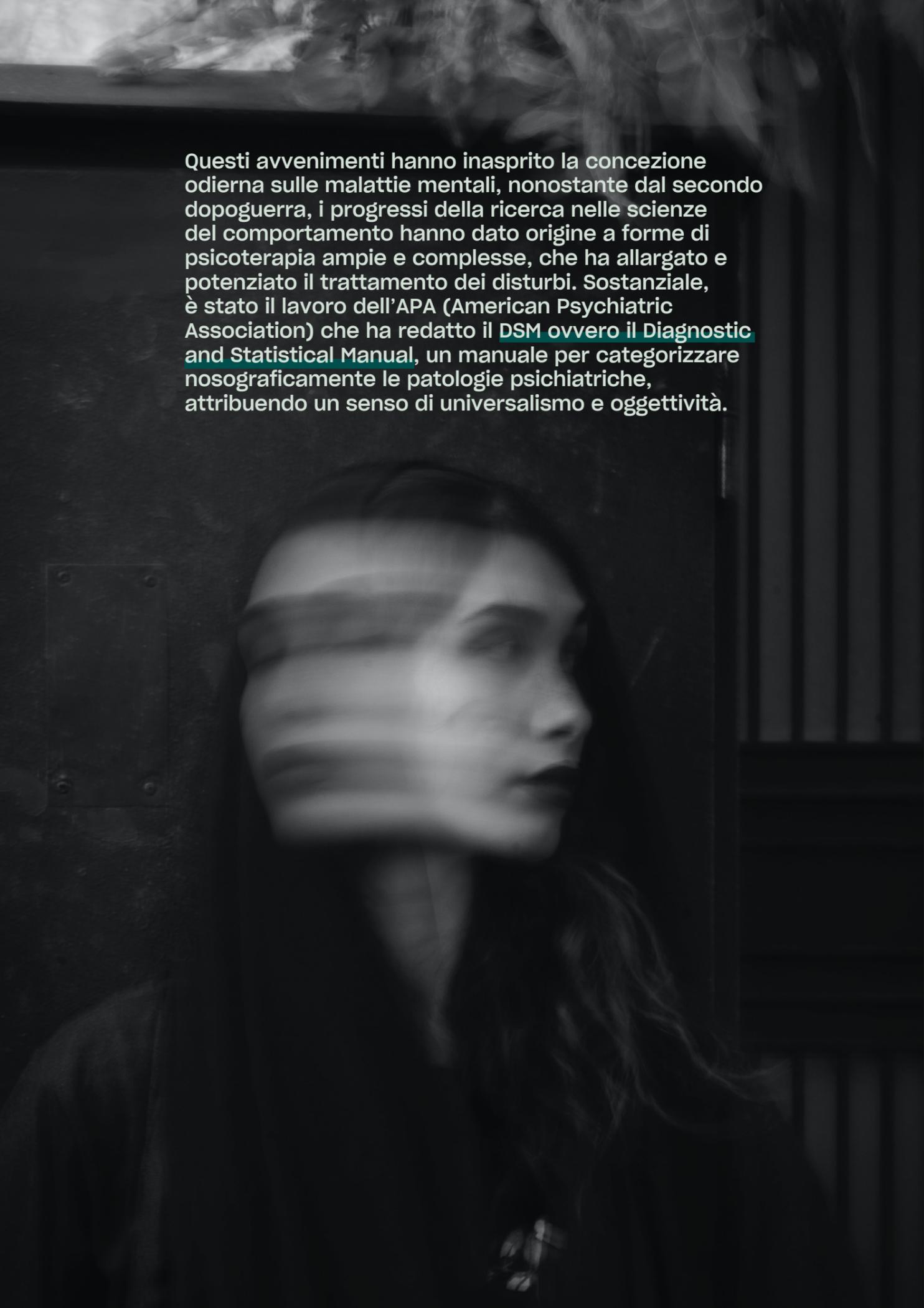
Oggi

Se non fosse stata per la nascita della psicoanalisi, la situazione di certo non sarebbe cambiata e i manicomi sarebbero rimasti per sempre dei monolitici depositi della follia. Questa disciplina poneva l'attenzione sulla necessità di capire il sintomo e non di reprimerlo attraverso metodi di cura brutali. Era impensabile curare i malati fuori dalle strutture manicomiali finché non vennero introdotte cure meno invasive come psicofarmaci, antidepressivi, benzodiazepine e neurolettici, verso la metà degli anni '50. Negli stessi anni, le opere dello psichiatra Ronald Laing, ebbero un forte eco in Italia, tanto che la società iniziò a condannare i manicomi come luoghi in cui le persone perdevano la propria identità, anche se il processo che condusse alla chiusura non fu immediato.

Egli negò che ci fosse una linea di demarcazione tra normalità e follia, dimostrando l'intelligibilità dei sintomi psicotici in rapporto al contesto familiare o sociale. Fino agli anni '60-'70 si consolida l'idea che le malattie mentali siano collegate a fattori sociali, una posizione sostenuta sia dalla psichiatria sociale che dall'antipsichiatria, secondo la quale l'etichetta affidata ai malati non è altro che un'apposizione data dal conformismo del sistema. Spesso, infatti, la trasgressione alla norma sociale viene letta come follia. Degli stessi anni è anche la chiusura dei manicomi, che vennero ampiamente criticati e accusati di curare la malattia seguendo pratiche crudeli e mortificanti.



<https://www.documentamadrid.com/documentamadrid21/en/films/all-divided-selves>



Questi avvenimenti hanno inasprito la concezione odierna sulle malattie mentali, nonostante dal secondo dopoguerra, i progressi della ricerca nelle scienze del comportamento hanno dato origine a forme di psicoterapia ampie e complesse, che ha allargato e potenziato il trattamento dei disturbi. Sostanziale, è stato il lavoro dell'APA (American Psychiatric Association) che ha redatto il **DSM ovvero il Diagnostic and Statistical Manual**, un manuale per categorizzare nosograficamente le patologie psichiatriche, attribuendo un senso di universalismo e oggettività.

1

Concezione colpevolistica

Propria delle epoche antecedenti all'Illuminismo e per la quale la follia veniva intesa, anziché come una malattia, più spesso come un **fatto di natura magica** o come effetto di una **possessione demoniaca** o di una **condotta profondamente peccaminosa**. Sicché il folle, in assenza di una precisa distinzione tra colpa e malattia, veniva sovente ritenuto colpevole e, perciò, meritevole di punizione.

2

Concezione come alterazione della mente

Propria dell'epoca razionalistico-illuministica e per la quale la malattia mentale era intesa essenzialmente come **stravaganza** o **difetto di volontà** o di **autocontrollo**, da affrontare in termini pedagogico-educativi. Sicché il folle veniva percepito non tanto come malato, quanto come un soggetto da rieducare.

3

Concezione organico-patologico

Propria del positivismo scientifico della seconda metà dell'800 e per la quale la pazzia viene intesa come una **malattia simile alle altre malattie nel corpo**, da affrontarsi in termini medici e naturalistici. Si sviluppa il sistema manicomiale che assolve la duplice funzione di luogo di cura e di luogo di custodia dei malati di mente, di cui viene esasperata la pericolosità sociale.

4

Concezione psiconanalitica

Si sviluppò all'inizio del XX secolo con Freud. Il disturbo psichico viene inteso come l'effetto di un "disagio psicologico", di un "conflitto intrapsichico". Sicché il pazzo è considerato non più come un individuo radicalmente diverso dai soggetti normali, ma come un soggetto che soffre e che non ha retto ai conflitti della vita, non esistendo differenze sostanziali tra i dinamismi psicologici dell'individuo malato di mente da quelli dell'individuo normale.

5

Concezione psico-sociologica

Si sviluppò a partire dagli anni '30 e per la quale le malattie mentali vengono intese come il frutto non tanto di una conflittualità psicologica individuale, bensì di un "conflitto interrelazionale" tra individuo e individuo e tra individuo e società.

2.2

La nascita della psichiatria

Figlia dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese, la psichiatria moderna, ai suoi esordi, si presenta come una disciplina medica e umanitaria, con l'obiettivo di separare i malati mentali dai "deviati", al fine di riservare loro delle cure adeguate e assistenza. Nasce, dunque, con una promessa di liberazione: per controllare ed estirpare la follia non erano necessarie le catene. Sotto la guida di Chiarugi in Italia, Philippe Pinel in Francia, Daniel Tuke in Inghilterra e Dorothea Dix negli Stati Uniti, vennero costruiti ambienti ospitali per la cura dei pazienti psichiatrici. Prima del 1838, infatti, i malati psichiatrici venivano ricoverati per acuzie presso gli ospedali generali e se ritenuti incurabili, venivano messi insieme ad individui pericolosi o emarginati. Philippe Pinel ricopre un ruolo chiave perché è grazie al suo contributo che in Francia viene promulgata la legge sull'assistenza agli alienati, modello per tutte le future legislazioni europee in materia, con la quale si sancì una realtà istituzionale irrispettosa e noncurante dei diritti dei malati come cittadini. Inoltre la proposta di categorizzare le malattie mentali ha gettato le basi per le classificazioni moderne.

L'interesse mostrato per le riforme umanitarie fu lo stesso che si ebbe in campo medico per la malattia mentale. Fu Emil Kraepelin, denominato il "Linneo della psichiatria", a dare la prima ampia descrizione di quelle che erano le malattie mentali, allontanandosi dal passato in cui l'attenzione era mirata ai sintomi. Per lo psichiatra i disturbi mentali erano delle entità morbose analoghe alle malattie fisiche, caratterizzate anch'esse da un'eziologia, una sintomatologia, un decorso e un esito, portando in rilievo le osservazioni cliniche e la ricerca di origine biologica delle malattie mentali. Il suo lavoro fu indispensabile per il carattere sistematico delle sue osservazioni che resero la ricerca degna di considerazione. A differenza della psicologia, la psichiatria è sempre esistita ma in forma diversa perché praticata principalmente da persone conosciute come alienisti o medici dell'anima piuttosto che psichiatri.

Salomone, G., Dipartimento, R., Mentale, S., & Salerno, A. (n.d.). La nosografia psichiatrica italiana prima di Kraepelin Italian psychiatric nosography before Kraepelin. Retrieved July 6, 2023, from <https://old.jpsychopathol.it/wp-content/uploads/2015/08/Salomone1.pdf>



Dal 1870 al 1900 la psichiatria riceve molta attenzione tanto da essere dichiarata come scienza autonoma ed è stata la prima specialità medica americana riconosciuta. In seguito compaiono molte discipline correlate come la psicoanalisi (1895), la fenomenologia (1913) e il comportamentismo (o "behaviorismo" -1913). Si determina così l'era della sistematizzazione nosografica e dei nuovi sistemi, dove il malato veniva osservato e aiutato, che verrà ben presto sostituita dall'era dell'organicismo. Le terapie biologiche, come lo shock, verranno ampiamente utilizzate dai regimi totalitari sorti a seguito dei conflitti mondiali. Solo con la scoperta dei farmaci neurolettici, si abbandonano le terapie di shock, fino al 1968 dove i farmaci vengono perfezionati e inizia la fine del periodo asilare a sostegno della tutela dell'individuo. La psichiatria odierna è una disciplina composita in cui si assiste al convivere di elementi che hanno origini storiche e dialettiche diverse. L'attuale psichiatria è al 40% nosografica, ovvero post kraepeliniana, al 15% psicoanalitica, al 5% fenomenologica, al 20% farmacologica, al 15% sociale.

2.3

Analogie tra cinema e realtà

Lo sapevi che..

La psicoanalisi è: "Disciplina, fondata da S. Freud, che ha per oggetto lo studio e il trattamento terapeutico di disturbi di tipo psicologico nel quadro di una teoria dinamica della psiche il cui concetto centrale è quello di inconscio."

Treccani - La Cultura Italiana |
Treccani, Il Portale Del Sapere, n.d.

Elsaesser, T., & Malte Hagener. (2014). Teoria del film. Giulio Einaudi Editore.

Packer, S. (2007). Movies and the modern psyche. Praeger.

Cinema e psicoanalisi sono nati nello stesso anno, 1895, il primo con il celebre film dei fratelli Lumière, la seconda con gli Studi sull'isteria di Freud e Berger. Queste due arti si sono sviluppate contemporaneamente, influenzandosi a vicenda, fino a diventare parte integrante della cultura e dell'immaginario collettivo.

Secondo una tesi formulata da Hugo Munsterberg, un noto psicologo tedesco, cinema e mente si comportano analogamente, infatti molte tecniche tipiche cinematografiche emulano il modo di lavorare della psiche. Sostiene, inoltre, che i film potessero rendere visibili fenomeni psichici come l'attenzione, il ricordo, l'emozione e la fantasia. A differenza di tutte le altre arti tradizionali, il film rinvia agli spettatori il loro stesso processo percettivo.

Queste convergenze hanno incoraggiato il cinema a raccontare delle storie attendibili e, con lo scopo di avere una buona storia, il cinema inizia a narrare sullo schermo della psichiatria e della psicologia.

Le condizioni psichiatriche, le istituzioni, i praticanti e i loro predecessori come gli ipnotizzatori o gli esorcisti erano perfetti per creare delle ambientazioni interessanti, sviluppare un personaggio o intensificare conflitti drammatici. Anche se in alcuni casi, i registi erano motivati da spinte politiche, la maggior parte delle volte, in realtà, lo erano dal loro desiderio di coinvolgere il pubblico, e si dimostravano disposti a tutto pur di raggiungere l'obiettivo, anche di sfruttare persone o luoghi. Fino alla fine del XVIII secolo la psichiatria era a carico della chiesa piuttosto che dei medici, tanto che molti aspetti della psichiatria erano a malapena distinguibili dalla superstizione e dall'occultismo. Queste associazioni storiche tra psichiatria e superstizione, e tra manicomi e prigionie, possono essere state imbarazzanti per la psichiatria, ma hanno funzionato molto bene per il cinema. La scienza può aver voluto dimenticare le sue origini, ma i cineasti hanno minato il passato per buone trame e si sono rifiutati di lasciare morire una tale eredità.

Il cinema rappresenta la prima e unica forma d'arte pienamente dipendente dalle scoperte scientifiche infatti, senza la scienza, non avrebbe avuto la stessa valenza. Non è un caso quindi che il progresso scientifico abbia dato una grossa spinta al cinema. La combinazione tra queste due discipline non è stata facoltativa ma essenziale, mentre il binomio cinema e psicoanalisi costituisce un'aggiunta conveniente alla storia e il fatto che siano cresciute insieme, ha reso ciascun campo migliore di quanto avrebbe fatto da solo. La psicoanalisi non era essenziale per la scoperta del cinema, e il cinema sarebbe emerso indipendentemente dall'esistenza di quest'ultima, ma ha fatto sì che i film diventassero più intriganti e coinvolgenti. Attraverso l'utilizzo di immagini caratterizzate da distorsioni anamorfiche, confronti onirici e uso di colori surreali, attribuite ad un protagonista mentalmente disturbato, si è attirato un gran numero di spettatori.

I film, infine, sono prodotti onirici e per loro stessa natura evocano associazioni con la psicoanalisi freudiana, che ha penetrato la coscienza del pubblico attraverso il libro che ha cambiato il secolo, L'interpretazione dei sogni (1900).



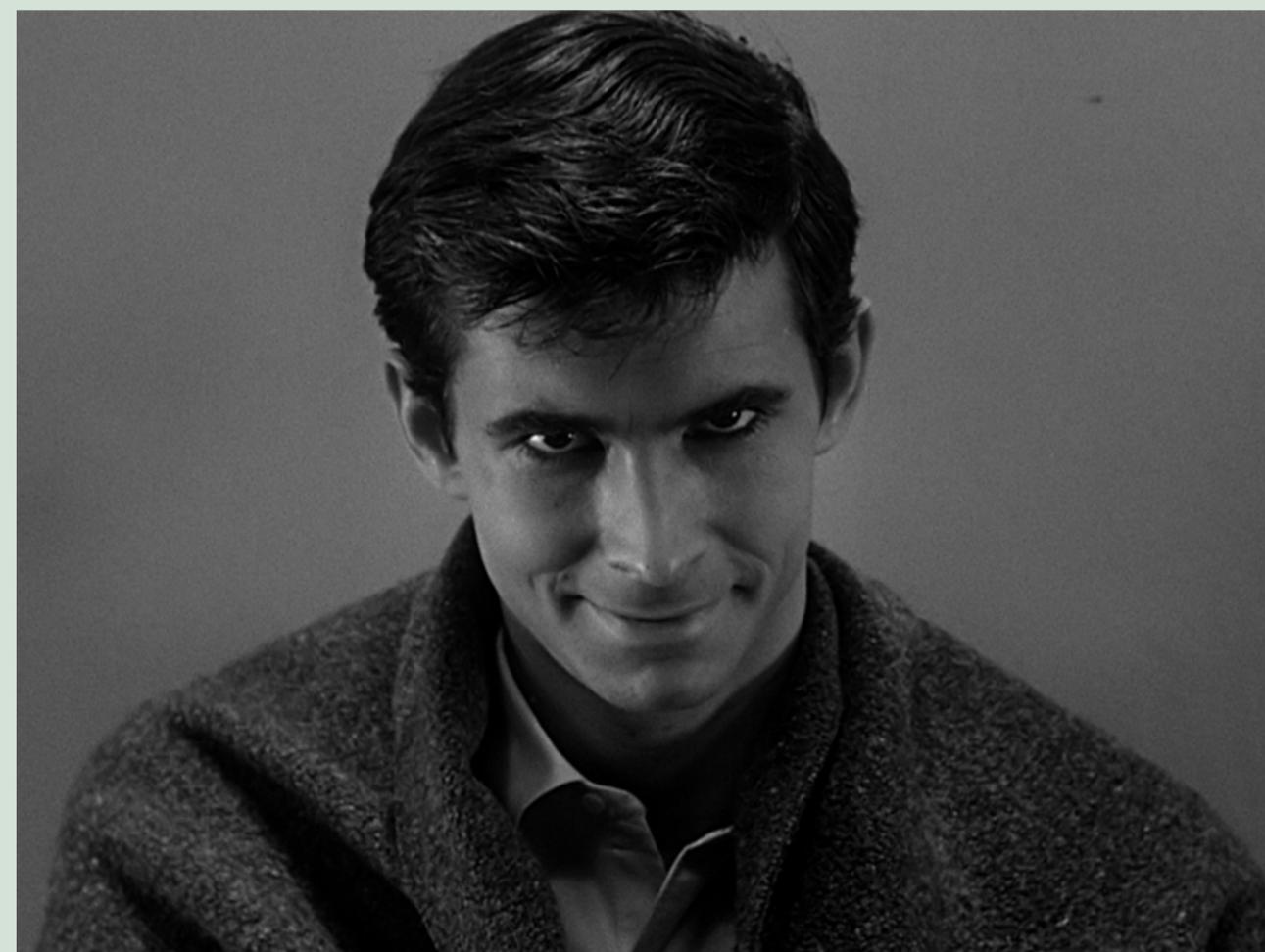
Spellbound (1945) di Alfred Hitchcock

290

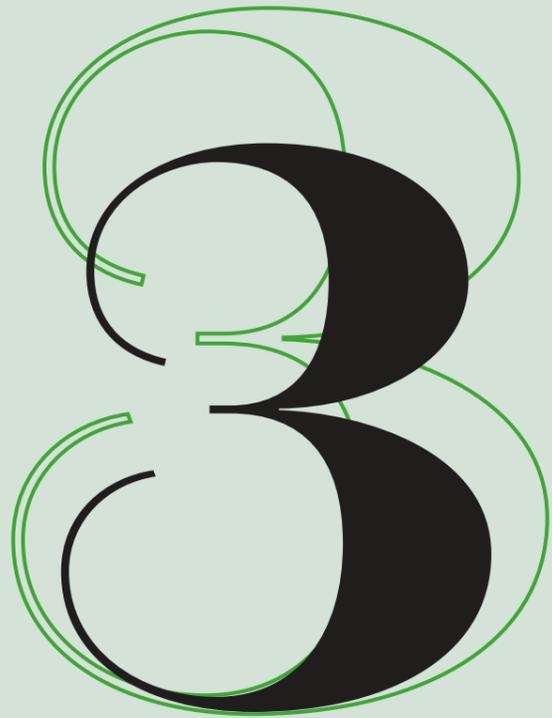
Le scene oniriche e le scene di interpretazione dei sogni, quindi, trovano spesso la loro strada nel cinema. Questo è uno dei motivi per cui nel tempo sono state rappresentate così tante scene di sogni sullo schermo. Ovviamente non possono mancare anche motivi artistici, legati ad effetti speciali e immagini generate al computer (CGI). Queste scene mettono in mostra il talento dei direttori della fotografia e le ultime innovazioni del cinema, allo stesso tempo aggiungono particolari intriganti alla direzione artistica o rivelano le motivazioni nascoste dei personaggi o le fantasie represses. Il semplice fatto che le scene dei sogni psicoanalitici siano così perfettamente adatte al cinema costituisce una ragione sufficiente per i registi per concentrarsi sulla psicoanalisi. Essa serve come un dispositivo di narrazione che scopre segreti nascosti e motivi radicati. L'analista svolge la stessa funzione di guida nella trama così come il detective in un film poliziesco. Lo psichiatra sostituisce una lettera o un telegramma o un dispositivo di intercettazione, rivelando

informazioni al pubblico e fornendo agli spettatori una comunicazione privilegiata. Il contributo di Freud però ha dimostrato che strani eventi psicologici possono accadere a tutti e non solo a quelli ritenuti "pazzi", uno dei più comuni è entrare in uno stato di psicosi durante il sogno. Questa teoria apportò un cambiamento radicale all'epoca perchè destigmatizzava la psicosi. Anche se non totalmente amato dalla critica, le teorie che presentò in "La psicopatologia della vita quotidiana" risultarono interessanti. Il pubblico, con la convinzione che tutti avessero un disturbo, era entusiasta di vederlo rappresentato al cinema.

A tal proposito è necessaria una menzione al maestro Alfred Hitchcock, le cui opere cinematografiche richiamano fortemente le teorie freudiane, attraverso l'utilizzo di colpi di scena, che rivelano l'inconscio del protagonista.



Psycho (1960) Alfred Hitchcock



CAMBIARE

Il cinema come
strumento comunicativo



3.1

Il più diffuso veicolo popolare

L'invenzione del cinema è databile alla fine dell'Ottocento, grazie ai fratelli Lumière, due francesi che inventarono il cinematografo, un macchinario in grado sia di riprendere che di proiettare immagini in movimento. Il 28 Dicembre 1895, con la prima proiezione pubblica a Parigi del loro film "L'uscita dalle officine lumière", si può dire che il cinema era finalmente nato. Sin dagli inizi, il cinema ha dato vita a un'arte e un linguaggio arrivati fino ai giorni nostri, contribuendo alla modernizzazione della società e allo sviluppo della comunicazione di massa.



Fratelli Lumière

Il suo successo fu immediato, nonostante miglioramenti tecnici furono apportati gradualmente (come ad esempio l'aggiunta del sonoro negli anni '20), la sua popolarità ebbe un impatto profondo sull'evoluzione culturale e politica. Con la diffusione delle sale cinematografiche nelle grandi città prima e nei piccoli paesi poi, grazie anche al costo contenuto, larghe fasce di popolazione ebbero accesso alle proiezioni. Inizialmente non si proiettavano solo film ma anche cinegiornali, ovvero notiziari molto simili ai moderni telegiornali. Anche dal punto di vista culturale, la diffusione di film su scala globale, fece sorgere alcuni miti come L'american way of life e favorì l'omologazione dei gusti. Ultimo, non per importanza il valore politico che condizionò l'opinione pubblica a causa dei regimi totalitari, come il fascismo italiano, che lo utilizzarono per consolidare il consenso per il governo.



Workers Leaving the Factory: How Louis Lumière's 1895 Film Bound Labour and Cinema Together for Eternity - Art-And-Culture News, Firstpost, 2021

In meno di un secolo, il cinema era diventato uno strumento di successo e la sua diffusione capillare lo elesse come spettacolo popolare per definizione. I primi film erano composti da un unico piano di sequenza, che ripeteva una scena all'infinito, ma ben presto si capì che era impossibile attirare ancora a lungo l'attenzione degli spettatori senza annoiarli. La necessità di qualcosa di nuovo e stimolante si riflesse nella rappresentazione narrativa, drammatica e fantastica delle immagini che sostituì quella di finzione. In questo modo, il cinema si avvicinò tantissimo al teatro, proponendo uno spettacolo con attori, scenografie, ambientazioni ma soprattutto storie da raccontare. Divenne il teatro dei poveri, perché era facilmente accessibile a tutti, disponibile a qualsiasi ora e cosa più importante non erano richiesti sforzi particolari o eleganza nel vestiario.

Il cinema, quindi, costituisce una testimonianza significativa della società, storicamente individuata nei suoi caratteri materiali e spirituali. È il documento storico più significativo del Novecento che, non a caso, è considerato il secolo delle immagini in movimento. I film sono essi stessi fonti, testimonianze e strumenti di narrazione. Le pellicole ci offrono informazioni sociologiche del modo in cui l'opinione pubblica o il potere concepiscono la storia remota o recente. Occorre quindi interpretare il cinema come un prodotto complesso della società, per individuare, al di là del valore artistico, i caratteri ideologici della produzione e le esigenze di mercato alle quali l'industria cinematografica risponde. Tra tutti, un risultato importante fu quello di passare dai cortometraggi di pochi minuti, alla durata di più di mezz'ora, quindi lungometraggi che costituivano veri e propri spettacoli.

cinema

Il cinema documentario venne sostituito progressivamente da quello **spettacolare**, grazie alla figura di **Georges Méliès**, un illusionista e prestigiatore francese che sperimentò nuove tecniche più sofisticate con trucchi ottici ed effetti speciali, portando sullo schermo spettacoli teatrali e giochi di prestigio con un fare paradossale e a tratti grottesco. Tutto il cinema spettacolare deriva dalla sua opera pionieristica. Superata questa prima fase, lo sviluppo industriale nel campo fu notevole, tanto che, quella cinematografica, divenne una delle industrie più fiorenti e redditizie. La diffusione in tutto il mondo ha dato origine ad una funzione nuova: culturale, informativa e documentaria. L'impatto sociale che il cinema ha avuto è visibile nella trasformazione della moda, dei costumi e dei gusti. **Il cinema è uno dei pilastri della nostra cultura** perché medium egemone che si costituisce come testimonianza della memoria collettiva.

cinema in "Enciclopedia dei ragazzi." (n.d.). Www.treccani.it. Retrieved July 6, 2023, from [https://www.treccani.it/enciclopedia/cinema_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/cinema_(Enciclopedia-dei-ragazzi))

I film, dunque, hanno da sempre esercitato una potente funzione modellizzante, in quanto vettori di paradigmi e di valori; l'universo finzionale prodotto dal cinema, modellato attraverso le categorie del visibile e del rappresentabile, "mostra" ed "esclude", illumina, amplifica o viceversa oscura, omette, ignorando orientamenti, tendenze, potenzialità. Insomma in quel campo di comunicazione che è lo schermo, viene selezionata la complessa globalità del "mondo" di volta in volta a disposizione e i film si insediano come testimonianza delle dinamiche che attraversano la società, dei progetti che la investono, delle incrinature che la minacciano.

IL CINEMA ITALIANO SPECCHIO DEL SOCIALE: DAL DOPOGUERRA AGLI '80 - IMMAGINARI ERRATICI. (n.d.). Retrieved July 6, 2023, from https://www.immaginarierratici.it/?page_id=227

Proprio per questa sua funzione, il **cinema influenza l'opinione popolare** su diversi temi ed in particolare su quello della **salute mentale**. Questo ha avuto importanza tanto quanto gli studi scientifici, influenzando spesso anche l'opinione professionale di medici ed esperti nel settore. Un esempio è l'atteggiamento degli studenti di medicina dopo aver visto la terapia elettroconvulsiva a cui Jack Nicholson nel film "**One Flew over the Cuckoo's Nest**" (Qualcuno volò sul nido del cuculo) è stato sottoposto. Film come questo appena citato e come "**Il Silenzio degli innocenti**", hanno mostrato le ombre più oscure della psichiatria, generando, spesso, indignazione professionale e proteste pubbliche dei medici ed infermieri che si trovavano ad affrontare una reputazione sprezzante e a volte ingiusta. I film non sono soltanto un documento suppletivo, un mezzo per conoscere meglio gli avvenimenti, gli atteggiamenti e i rapporti interpersonali, ma si trovano completamente integrati nella vita sociale. Senza esserne sempre davvero consapevoli, si è inseriti in un ampio **sistema di rappresentazione** e si osserva sullo schermo un certo **riflesso del mondo**. Nella produzione cinematografica, spesso si è ignorata la ripercussione mediatica e la velocità con il quale si diffondevano i film.



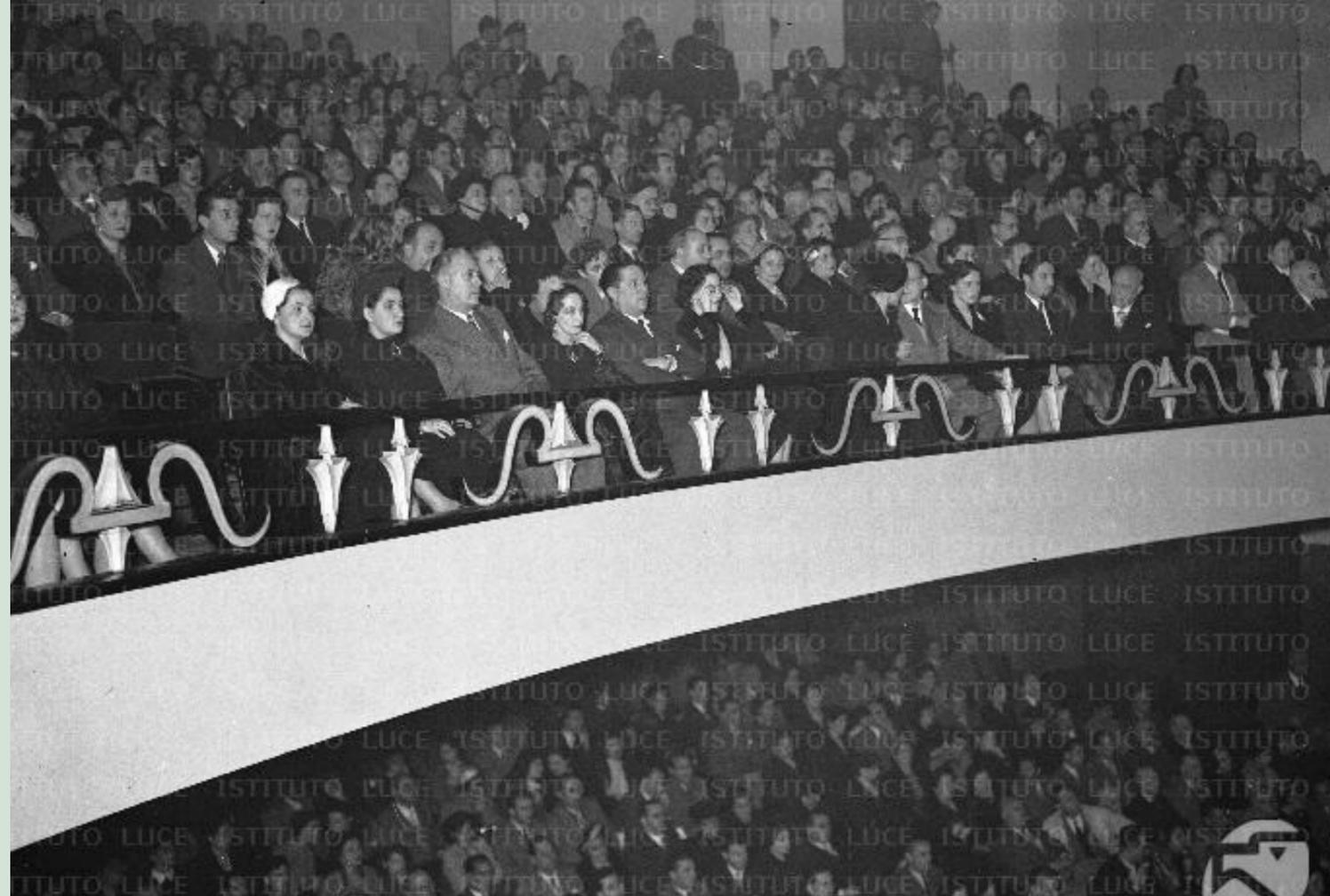
Qualcuno volò sul nido del Cuculo (1975), Milos Forman

cinema

Il crescente interesse per le tematiche scientifiche e pseudoscientifiche nel tempo hanno conferito al cinema una dignità che non sempre gli viene riconosciuta ma che ha fornito a studiosi, critici e storici, non poche occasioni e opportunità di ricerca e analisi. Uno dei problemi principali, però, è il fatto che ciò che viene rappresentato sullo schermo viene dato quasi sempre per vero, causando quindi ripercussioni sui malati mentali e sulla loro reputazione. Il cinema quindi ha contribuito in larga parte ad alimentare questo stigma, soprattutto perché è l'unico strumento in grado di fornire informazioni contemporaneamente a livello sonoro e visivo. È uno dei mezzi di comunicazione più potente che supera di gran lunga la radio e i giornali, proprio per questo motivo i prodotti cinematografici hanno un'enorme capacità di influenzare.

Il cinema, in sostanza, ha da sempre avuto un grande impatto sull'opinione pubblica e sulla diffusione di determinati modelli culturali.

Purtroppo, dopo aver raggiunto l'apice della popolarità negli anni '50 e '60, ha iniziato a declinare a causa della televisione che gli ha sottratto parte del pubblico, nonostante però continui a essere uno dei principali mezzi di comunicazione e uno degli spettacoli preferiti dalle persone. Infatti, se da una parte gli spettatori disertavano le sale cinematografiche per rifugiarsi nelle loro case, dall'altra parte la diffusione di pellicole tramite il piccolo schermo, con l'aumento di possibilità di accesso immediato, grazie alle nuove piattaforme di streaming, ha incrementato la divulgazione. Più di prima le persone riescono ad accedere a qualsiasi film comodamente e in qualsiasi momento lo si desidera.



In alto Galleria di una sala cinematografica della capitale. In basso Interno cinema Rubini anni 60



3.2

Narrazione cinematografica

Che cosa rende così affascinante e coinvolgente il racconto di un film? Che cosa lo distingue dalle forme narrative più classiche?

Villa, G. (2013). La sospensione della incredulità. La narrazione cinematografica come strumento clinico e didattico. 13(2), 75-82. <https://ojs.unibo.it/index.php/tutor/article/download/4881/4464/>

L'essere umano è in grado di godere di uno spettacolo, ma anche di un testo o di una poesia perché può coglierlo come rappresentazione. Ciò significa che, al suo interno, deve avvenire una sorta di **sospensione**. Nella narrazione cinematografica la sospensione è particolarmente intensa al punto che **l'utente viene completamente assorbito** in una sorta di sospensione temporale dalla quale si riprende, successivamente, poco a poco. In questa sensazione che lo spettatore sperimenta vengono implicati un numero di sensi maggiori ed è questo uno dei motivi per cui si sente maggiormente assorto e di conseguenza coinvolto.

Il regista è colui che tira i fili di questo meccanismo attraverso il suo personale racconto. Il narratore, infatti, si colloca in un luogo prospettico e osserva le cose da un punto di vista soggettivo, utilizzando il **meccanismo della metafora**, per comunicare il proprio messaggio. Ad esempio, alcuni film di Cronenberg, come "Videodrome", sono pervasi da una psicopatologia psicotica, pur non rappresentando una psicosi. Film come "The Truman Show" o "Vero come la finzione", pur raccontando apparentemente storie solo divertenti, possono esprimere invece l'irruzione delle angosce psicotiche nel protagonista. Molti thriller, invece, riflettono ansia e terrore, mentre l'atmosfera cupa presente in alcuni film induce nello spettatore sensazioni di depressione. I film in cui non succede nulla del genere, sono stati spesso erroneamente definiti negativamente così come quei film in cui si ricerca apatia, inutilità o spaesamento.



Videodrome (1983), David Cronenberg



The Truman Show (1998), Peter Weir

3.3

Meccanismi psicologici durante la rappresentazione del film

I film incoraggiano gli spettatori ad associarsi liberamente così come accade durante le sessioni psicoanalitiche. Nessuno riesce a guardare un film senza ricordare una situazione simile (o completamente dissimile) nella propria vita. Questo processo di illusione filmica viene definito da Richard Allen: “quella particolare esperienza per cui mentre sappiamo che stiamo vedendo solo un film tuttavia sperimentiamo quel film come un mondo pienamente realizzato”. È una condizione a metà tra abbandono e coscienza che ricorda il sogno ad occhi aperti.

Anche quando le situazioni rappresentate sembrano essere lontane e non si riesce a trovare un'assonanza, è possibile immedesimarsi nella storia e rispecchiarsi negli attori. Immaginare di trovarsi in una circostanza nuova rende il cinema uno strumento per imparare a fronteggiare dei problemi. Ad esempio, i film che mostrano comportamenti negativi, sono accusati di corrompere la morale, in particolare dei minori, e di indurli a replicare quel modello sulla base delle azioni degli attori.

Si dice che i film possono sostituire l'esperienza della droga perché lo spettatore si allontana dalla realtà quotidiana e si ritira nell'irrealtà per un paio d'ore. In un alterato stato di coscienza, gli spettatori sperimentano nuovi modi di vivere liberamente. Attraverso suoni, luce e colore, i film contengono una miriade di stimoli diversi perché, giocando su quasi tutti i sensi, diventano ancor più coinvolgenti. È naturale per ogni individuo rispondere a uno qualsiasi dei molti stimoli e usare questi stimoli come pietre miliari per le proprie intuizioni psicologiche.

Ad esempio le persone che soffrono di schizofrenia spesso evitano i film, proprio perché il loro cervello non è in grado di elaborare contemporaneamente così tanti stimoli quindi l'esperienza visiva è tanto travolgente quanto sgradevole

Questo non accade per il resto delle persone in quanto i film offrono molte altre funzioni psicologiche. Prima di tutto il film funziona, come anticipato, come una fuga di fantasia perché rimuove gli spettatori dalla realtà quotidiana e li trasporta in regni irreali che sono altrimenti disponibili solo attraverso sogni o droghe.

I film però sono ancora più utili perché, a differenza dei sogni, producono fantasie su richiesta e non attingono solo a quello che l'inconscio conosce.

Questi possono placare l'ansia perché, dato che gli eventi vissuti lo sono in forma indiretta, la sensazione di soffocamento termina con la visione del film. Gli spettatori assumono la tendenza a compiere atti psichici a causa di un irresistibile bisogno interno, in un processo che Freud chiama coazione. In sostanza, lo spettatore cerca di capire come i personaggi pensano e percepiscono.

meccanismi psicologici durante la visione

1

Proiezione

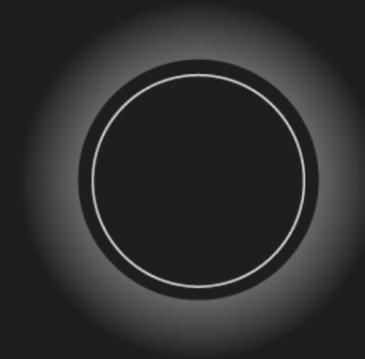
È quel meccanismo psicologico per cui le persone attribuiscono i propri sentimenti, emozioni, pregiudizi o modi di pensare ai personaggi e percependoli in maniera diversa a seconda della personalità dello spettatore.



2

Regressione

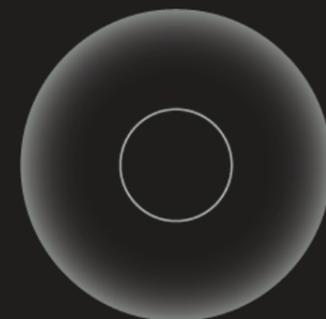
La regressione è la sensazione di “abbandono” agli eventi della trama.



3

Identificazione

Si verifica quando alcune caratteristiche altrui vengono sentite come propri e modellati su di sé. Qui entra in gioco una sorta di catarsi, in cui le sensazioni, anche più estreme vengono vissute senza avere ripercussioni nella realtà.



Alla fine, quando i titoli di coda scorrono e le luci si accendono, il pubblico è solitamente sollevato nell'apprendere che è stato solo l'attore, piuttosto che loro stessi e che ciò che hanno provato non è che mera fantasia. In effetti, non è semplice spiegare che gli spettatori si ritrovano spesso a provare emozioni forte per storie che sanno essere fittizie. Le emozioni vissute appaiono così vivide che sembra impossibile non reagire, a differenza di quanto invece farebbero nella realtà (si piange, ma non ci si addolora; si ha terrore, ma non si scappa).

Risulta strano come anche quelle emozioni che nella quotidianità si temono, sono a volte fonte di piacere (es. paura, ansia, tristezza). Come può accadere che la visione di un film o di una fiction televisiva ci trasporti in un altro mondo e ci faccia vivere esperienze così intense? In virtù di che cosa e in che modo queste esperienze diventano parte di noi? Perché la comunicazione per immagini in movimento, e quella illusiva in particolare, è tanto "potente", se non addirittura "prepotente"?

È da tempo che gli studiosi si interrogano sulle ragioni di fondo dell'illusione filmica, sui meccanismi psicologici così come sugli elementi testuali che la favoriscono tanto da arrivare alla conclusione che sono diversi gli elementi in gioco. Sicuramente, il fatto che il linguaggio audiovisivo sia così pregnante sotto il profilo percettivo, cognitivo ed emotivo, distoglie dal riconoscerlo come uno strumento di mediazione e rappresentazione. Esso infatti è, contemporaneamente, un'impronta, una raffigurazione ed un modello del mondo. La riproduzione della realtà rende presente il mondo sullo schermo, perché lo costruiscono come un universo di esperienza abitabile e vivibile dall'interno e in prima persona. Questo infatti è ciò che distingue un "mondo" da una semplice visione.

Il secondo motivo è poi legato al continuum esperienziale che si crea in cui i film assomigliano alla vita e viceversa in una somma di affinità e contiguità tra esperienza di vita ed esperienza illusoria. Quello che psicologia e psicanalisi mirano da tempo è proprio sfruttare il processo di immedesimazione ormai noto al pubblico per dare modo ai pazienti di ricostruire la storia personale. Come accade nei film, per narrare la propria storia personale e unire i pezzi del puzzle è necessario mettere in fila gli accadimenti, non solo dal punto di vista temporale, ma anche sul piano logico e causale; ricostruire le intenzionalità dei soggetti in campo e le loro motivazioni; valutare l'incidenza del caso; considerare quel che si è conseguito, quel che invece si è dovuto lasciare, quello che avrebbe potuto essere o che si sarebbe potuto fare. Come dei registi, dare agli eventi un senso personale, decidendo il punto di vista e quali parti omettere e tagliare, come giuntare le parti salienti. I film e negli ultimi anni anche le serie tv costituiscono una traccia fondamentale, un repertorio di strutture narrative da cui attingere ruoli e modelli e con cui confrontarsi per definire una lettura personale degli avvenimenti. Come una grammatica, un insieme di regole, figure e valori da utilizzare nella vita quotidiana.

3.4

Il film come strumento educativo

“Un film è, o può essere, una forma d’espressione completa dalla quale si ricavano emozioni, sensazioni, piaceri intellettuali, intense esperienze di vita.” (Cinema in “Enciclopedia Dei Ragazzi,” n.d.).

Al di là della mera finalità estetica, un film può anche avere uno scopo prettamente informativo e formativo. Questa funzione risulta essere sostanziale perché senza informazioni e comprensione, lo stigma riguardo le malattie mentali non fa altro che rafforzarsi. Mostrando la vera realtà del disagio fisico sul grande schermo, è possibile offrire al pubblico una visione autentica della lotta invisibile che la persona sofferente combatte con sé stessa e con il mondo esterno. Troppo spesso il cinema ha utilizzato il disagio psichico per intrattenere, divertire, sbalordire e commuovere.

L’aspetto oscuro e spesso incomprensibile della malattia rende il tema intrigante.

I personaggi sono rappresentati come “pazzi” e “fuori di testa” proprio a causa della malattia e per questo capaci di compiere omicidi, sentire voci, suicidarsi e fare uso di alcol e droghe. I protagonisti sono spesso incompresi e imprevedibili e di conseguenza generano suspense.

In realtà ne viene fuori una caricatura diagnostica, una rappresentazione esagerata e drammatica di un’etichetta clinica che contribuisce a rafforzare lo stigma e i pregiudizi. Risulta quindi necessario approfondire la relazione tra educazione e cinema in modo da poter considerare il film come uno strumento disciplinante o come un mezzo per avere una rilettura critico-educativa del mondo. (Redirecting, 2023)

Nel tempo il cinema ha assunto significati diversi, cambiando in relazione anche dei diversi contesti culturali. Ad esempio, negli anni ‘50, i film erano dei vettori di conoscenze scientifiche, fungevano da documentari ed erano indirizzati all’informazione, che però spesso era fuorviante. È solo a partire dagli anni ‘60 che la conoscenza migliore degli strumenti cinematografici ha portato ad una crescita educativa.

In questo periodo si dibatte molto sul significato che i film vogliono esprimere, così si inizia a considerarli non solo come mezzo di intrattenimento, ma come spettacolo che richiede un approfondimento e uno stimolo a riflessioni più profonde che inneschino partecipazione e confronto e, soprattutto, che rispettino la delicatezza di tematiche importanti.



4 pazzi in libertà (1989), Howard Zieff
Il film in questione minimizza i sintomi dei disturbi mentali, ridicolizzando i pazienti e riducendoli a “fenomeni da baraccone”.

Lo spettatore si lascia trasportare e orientare dal regista che offre una personale chiave di lettura.

Infatti, la realtà presentata sullo schermo non è altro che una realtà "già osservata" da qualcuno che ne restituisce una nuova prospettiva. Il lavoro di "messa in forma" che accompagna le diverse fasi di realizzazione dell'opera cinematografica corrisponde a una vera e propria "riscrittura" della realtà. Bisogna però analizzare bene, prima di permettere la proiezione, il messaggio che quel film vuole trasmettere e il dibattito che ne può conseguire. Come scrive Edgar Morin «comprendere significa intellettualmente apprendere insieme, comprendere, cogliere insieme (il testo e il suo contesto, le parti e il tutto, il molteplice e l'uno)».

Allora il cinema può offrirsi come valido strumento formativo: evocando tutta la problematicità del vissuto dell'uomo, invita a interrogarsi sui motivi di determinati comportamenti, sulle molteplici manifestazioni di senso che riguardano i processi culturali propri di una società. Tuttavia, questo non è propriamente quello che è accaduto poichè con l'affermazione di una nuova tendenza a partire dalla seconda metà del Novecento, l'obiettivo diventa quello di offrire allo spettatore una rappresentazione oggettiva del mondo che risulti quanto più fedele alla realtà anche nei suoi più piccoli dettagli.

È l'epoca dell'iperrealismo che vede l'equivalenza tra immagine e realtà e che mediante l'utilizzo di tecnologie sempre più avanzate, prova a restituire un'immagine "più reale della realtà stessa". Se inizialmente sembra avere effetti positivi fino a diventare uno strumento di denuncia sociale, dall'altra parte, nel corso degli anni Ottanta e Novanta, l'immagine viene "contaminata" dalla sua stessa immagine, sino ad esserne sostituita.

Questo significa che, per rispondere alle richieste di mercato, catturare rapidamente e maggiormente l'attenzione e suscitare emozioni molto intense, più di quelle nella realtà, si è cominciato a fare uso di effetti speciali che puntavano alla sovrastimolazione percettiva. Le immagini così elaborate, cariche di sensazionalismo, hanno finito per mostrare una "realtà spettacolarizzata".

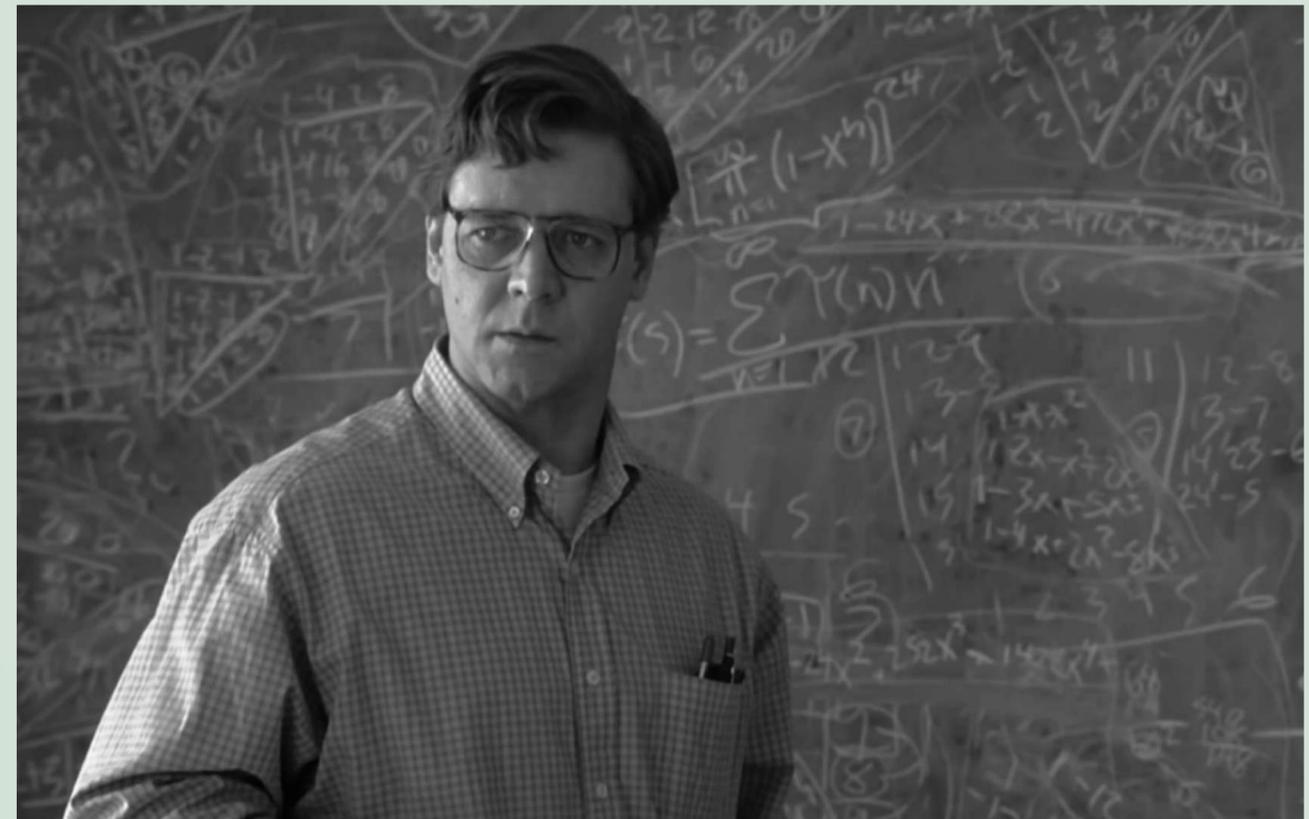
Redirecting.
(2023). Google.
com. <https://www.google.com/url?q=https://rivista.scuolaiaid.it/modelli/a-proposito-di-educazione-e-arte-cinematografica-limiti-e-possibilita-formative&sa=D&source=docs&ust=1688715827825339&usq=ADvVaw3EtjrFM45w2H7-kKw0AOZg>



Donnie Darko (2001), Richard Kelly
Chiara esempio di spettacolarizzazione del disturbo.

Redirecting.
(2023). Google.
com. <https://www.google.com/url?q=https://rivista.scuolaiaad.it/modelli/a-proposito-di-educazione-e-arte-cinematografica-limiti-e-possibilita-formative&sa=D&source=docs&ust=1688715827825339&usq=ADvVaw3EtjrFM45w2H7-kKw0A0Zg>

Infine, all'inizio del XXI secolo, Jean Baudrillard parla dell'esistenza di una "Realtà integrale", ovvero una falsa dimensione che simula il mondo reale, generando quindi l'indistinguibilità tra realtà e immagine, tra vero e fittizio. A causa di ciò si genera quindi "l'asservimento delle menti a un unico modello". Eppure, nonostante le criticità, il cinema potrebbe essere un ottimo strumento formativo attraverso uno studio critico e pedagogico della società, fino a diventare esso stesso uno strumento di critica e condanna sociale.



Il lato positivo (2012), David O. Russel
A beautiful mind (2001), Ron Howard
Entrambi i film sono ottime rappresentazioni di disturbi mentali e delle conseguenze che hanno su familiari e amici.

3.5

La rappresentazione dei disturbi mentali: verosimiglianza

Giancarlo Grossini. (1984). Cinema e follia. EDIZIONI DEDALO.

La malattia mentale al cinema viene definita superficialmente “pazzia” e appare essere uno di quegli stereotipi difficili da eliminare, tanto che pochi risultano essere i registi attenti ad analizzare seriamente il rapporto tra “personalità-disturbo mentale” attraverso la mediazione dell’immagine. Alcune malattie mentali sono state più rappresentate di altre, prima fra tutte la schizofrenia. Di conseguenza sia registi che spettatori hanno dimostrato di essere maggiormente sensibili (e quindi anche maggiormente impauriti) da alcune malattie piuttosto che altre.

“ La rappresentazione di malati di mente sembra fare riferimento costante a stereotipi narrativo-descrittivi, infatti, è possibile dividere i malati in categorie: un primo gruppo di “pazzi” viene classificato come “malattia su base organica e fisica”; un secondo gruppo su base propriamente psichica; un terzo sulla “malattia dipendente da dissociazione del sé e perdita di memoria”: un quarto “malattia determinata dall’assunzione di alcolici”; infine un quinto “malattia per assunzione di sostanze allucinogene”. Il secondo gruppo è quello più propriamente riconosciuto nell’opinione comune come sintomatico della “pazzia” quindi comprendente le varie psicosi, schizofrenie, nevrosi, fobie e manie. (Giancarlo Grossini, 1984) ”



Rain man (1988), Barry Levinson. Malattia su base organica e fisica.



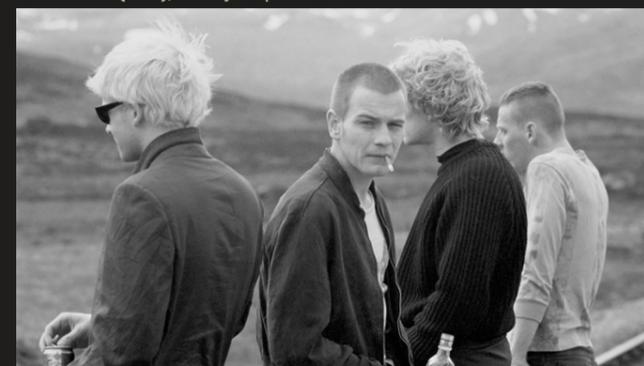
Il papà di Giovanna (2008), Pupi Avati. Malattia su base propriamente psichica.



Memento (2000), Christopher Nolan. Malattia dipendente da perdita di memoria.



A star is born (2018), Bradley Cooper. Malattia determinata dall’assunzione di alcolici.



Trainspotting (1996), Danny Boyle. Malattia per assunzione di sostanze allucinogene.

Balestrieri, M. (2010). Vero come la finzione. Springer Science & Business Media.

Di norma, quindi, i malati vengono filtrati e “caricati” delle turbe psichiche che si presuppone siano più facilmente riconoscibili dal pubblico. Prevale, così, l'assoluta mancanza di realismo nel connotare i personaggi “pazzi”.

Il cinema ha alimentato un divario tra quello che viene rappresentato e quello che è dovrebbe essere rappresentato, esorcizzando la sintomatologia. Il pazzo viene considerato nel peggiore dei modi possibili perché non deve essere assolutamente confuso con le norme di comportamento imposte dalla società.

Ne risulta che il tormentato rapporto, che di solito i malati hanno con se stessi, viene lasciato in disparte per acuire le tendenze sadiche compresenti nello svilupparsi della forma di disagio psichico. Non è casuale che i protagonisti rappresentino gli assassini psicopatici, i classici maniaci che adoperano una condotta antisociale.

Giusti, M. A. (2015, April 21). Schizofrenia nei film. FCP - Formazione Continua in Psicologia. <https://formazionecontinua.inpsicologia.it/schizofrenia-nei-film/>

Una delle categorie peggio rappresentate è quella degli schizofrenici, infatti in uno studio pubblicato su Psychiatric Services, Patricia Owen dell'Università di St. Mary a San Antonio, Texas, ha analizzato 41 film (1990/2010) in cui il protagonista principale è schizofrenico. I dati emersi sono veramente scoraggianti: ben l'83% dei personaggi sono raffigurati come elementi pericolosi e violenti sia per se stessi che per gli altri, circa il 30% commetteva omicidi e il circa il 25% suicidio. La realtà dei fatti però è ben diversa: secondo l'U.S. National Institute of Mental Health, la violenza nelle persone schizofreniche è basso, al contrario il rischio di suicidio è superiore alla media. Inoltre, per motivi legati alla trama e al cercare di attirare l'attenzione del pubblico, vengono mostrati sintomi come allucinazioni uditive e visive e deliri nonostante i sintomi più comuni siano piattezza emotiva, mancanza di parola e la mancanza di motivazione. In più, sebbene l'incidenza della schizofrenia è quasi uguale tra uomini e donne, quasi il 80% dei personaggi schizofrenici nei film è di sesso maschile.

Quello che emerge è una realtà filtrata a cui lo spettatore deve guardare con occhio critico. Per farlo il punto di partenza è la presa di distanza dall'illusione cinematografica, che ha tre componenti:

1 “ Il cinema sfrutta un deficit percettivo dell'occhio per cui attribuisce continuità ai fotogrammi.

2 Effetto di verosimiglianza, cioè l'illusione che sullo schermo cinematografico ci sia qualcosa che riproduce degli elementi reali, che consente i processi identificativi primari (dell'occhio dello spettatore con l'occhio della macchina da presa) e secondari (dello spettatore con i personaggi).

3 Ciò che si vede sembra vero anche se è del tutto irreali, spesso alcuni dettagli della vita quotidiana possono sfuggire all'occhio inesperto degli spettatori, attento invece a seguire le situazioni e le vicende narrative.



Balestrieri, M. (2010). Vero come la finzione. Springer Science & Business Media.

La stessa visione di un film come un fatto esclusivamente visivo è illusorio perché questo poteva valere solo al momento della sua invenzione, quando i film erano muti ma con l'introduzione del sonoro, si è aggiunto un ulteriore livello significativo. Il film è diventato quindi un prodotto multimediale in grado di attivare più canali sensoriali simultaneamente in modo da umentare l'effetto di verosimiglianza e di riproduzione del reale.

La visione elementare o ingenua di un film fa prendere ciò che si vede per vero e quindi fa reagire lo spettatore come se osservasse una situazione reale. Il cinema è dunque una trappola per la mente.

Dunque, la verosimiglianza è un processo essenziale e ineliminabile perché quando ci accorgiamo che ciò che guardiamo non è verosimile, la semitrance ipnotica (Metz, 1989) che ci tiene legati allo schermo si interrompe: ci si rende conto che si sta vedendo un film, che quello che accade non solo non è vero, ma non esiste nemmeno. La percezione dell'inverosimiglianza è del resto uno dei motivi di rifiuto del film da parte dello spettatore. Bisogna tuttavia ricordare che verosimiglianza non significa realtà: lo spettatore sospende il giudizio di realtà consentendo di rappresentare sullo schermo cose ai confini del percepibile. Ciò rappresenta una delle caratteristiche più attrattive del cinema.



3.6

La rappresentazione della psichiatria

Giancarlo Grossini (1984). Cinema e follia. EDIZIONI DEDALO.

Sin dalla sua nascita la psichiatria è un tema che ha affascinato i registi, non è accaduto lo stesso con gli spettatori.

Dopo una prima fase in cui gli psichiatri appaiono come “agenti dello Stato”, alienisti e ciarlatani, visione dettata dalla scarsissima rappresentazione degli anni venti, il mondo occidentale comincia a subire il fascino della psichiatria. Avanza un'opinione ambivalente nei confronti di questa disciplina e dei suoi rappresentanti. In molti film appare una visione positiva in cui i malati sembrano ricevere cure adeguate e viene mostrato un atteggiamento caritatevole e comprensivo da parte dei professionisti; dall'altra parte invece la materia è stata utilizzata per creare quella suspense utile al cinema, oltre che molti sintomi enfatizzati a discapito dei malati e dei medici che sembrano essere poco tolleranti e spesso perfidi. L'età dell'oro della psichiatria nel cinema si colloca tra il 1957 e il 1963. In questo periodo, seppur breve, la psichiatria veniva associata alla cura e al benessere. La

visione mitica si esaurisce in fretta cedendo il passo nuovamente alle raffigurazioni negative degli anni Sessanta e Settanta. Spesso gli psichiatri diventano i malati stessi come nel caso di Hannibal Lecter, professionista dotato di intelligenza, istinto e olfatto fuori del comune, viene rinchiuso in una cella di massima sicurezza perché uccide e divora i suoi pazienti. “Un animale feroce consapevole della brutalità raggomitolata dentro di sé”. Per fortuna film degli ultimi decenni, soprattutto quelli più moderni, riflettono la pluralità di vedute che caratterizza l'atteggiamento sociale nei confronti della psichiatria moderna. I film assumono spesso la funzione di denuncia sociale, ricostruendo un passato che non sempre è degno di essere celebrato ma merita di essere ricordato per far sì che non si ripetano nuovamente gli stessi errori. Così, seppur ogni tanto tornino alcune raffigurazioni spettacolarizzate, la maggior parte risulta competente, professionale e disponibile ad accompagnare i pazienti e a seguirli nei percorsi di cura.



A Dangerous Method (2011), David Cronenberg

3.7

Il ruolo dello psichiatra

Balestrieri, M. (2010). Vero come la finzione. Springer Science & Business Media.

La stessa attenzione dedicata alla psichiatria e alla psicoanalisi è stata rivolta anche agli psichiatri, tanto che molti studiosi li hanno esplorati con metodologie di tipo psicoanalitico. Nonostante questo però, la maggior parte delle pellicole hanno restituito un'immagine stereotipata di psichiatri e psicoterapeuti rappresentati per lo più con raffigurazioni semplificate e schematiche, per necessità pratiche della trama o del genere.

Tra le tipologie descritte dai primi decenni del ventesimo secolo spicca quindi lo "psichiatra senza volto", utilizzato solo come veicolo narrativo volto a facilitare l'esposizione della storia di un personaggio.

Con il sonoro, i registi si sono accorti che questo personaggio poteva adattarsi alle diverse trame e che era compatibile con i diversi generi proprio perché la complessità della professione permetteva di presentarli e raccontarli in chiavi diverse. Per cui nei diversi film, o anche nello stesso, a ogni psichiatra sensibile, competente, seduttivo e carismatico, se ne alternavano altri incapaci, aggressivi, ciarlatani o disonesti; a ogni psicoterapeuta corrispondente all'ideologia culturale condivisa, se ne contrapponevano altri che la disconfermavano, per cui il pubblico riceveva un messaggio ambivalente e spesso contraddittorio nei loro confronti.

Nei primi film, l'immagine che veniva fornita era di uno psichiatra demedicalizzato, affascinante e premuroso che però aiuterà il paziente senza riferimenti scientifici e in maniera semplicistica.

Questo perché la malattia mentale veniva presentata come dovuta a traumi (risolvibili immediatamente con la loro rievocazione catartica) o a carenze affettive da parte di un genitore o di un partner insensibili e veniva curata da un viaggio, un successo in carriera o un nuovo amore. Una certa ambivalenza è utilizzata anche nei confronti delle tecniche utilizzate per la cura dei malati, prime tra tutte l'elettroshock, rappresentato come una barbarie e contemporaneamente uno strumento utile e il più delle volte indispensabile. Inoltre, vi era un profondo contrasto tra le scene psicoterapetiche dove si

faceva terapia di gruppo ad esempio, a tratti educative, e quelle sui reparti, che apparivano orrendi e sottolineavano le crudeltà manicomiali dove primeggiavano interventi di cura umilianti e sadici. Uno tra i primi film a mostrare l'inadeguatezza degli istituti psichiatrici, il sovraffollamento delle strutture, l'autoritarismo degli infermieri e l'incompetenza degli amministratori è il film *"La fossa dei serpenti"* del 1948. Su questa scia poi altri film hanno attuato un'opera di denuncia sociale, riconoscendo la necessità del trattamento psichiatrico per individui malati con bisogno di aiuto, ma mettendo in discussione le modalità con cui questo si realizzava.

Lo sapevi che..

Nei primi tre decenni di produzione cinematografica la figura di professionisti era assente a causa dell'incompatibilità con le sceneggiature mute.

Gabbard e Gabbard, 1999



La fossa dei serpenti (1948), Anatole Litvak

psichiatra

Sicuramente un aspetto utile di queste rappresentazioni è che spesso questa visione permetteva agli spettatori di familiarizzare con i malati ma al contempo anche di rafforzare lo stereotipo dello psichiatra aggressivo. A volte pare che gli stessi psichiatri impazziscano risultando più pazzi dei malati stessi.

Tarsitani, L., & Pancheri, P. (2004). Cinema e psichiatri: dagli oracoli al cannibalismo. Official Journal of the Italian Society of Psychopathology. <https://old.jpsychopathol.it/article/cinema-e-psichiatri-dagli-oracoli-al-cannibalismo/>

Solo a seguito degli anni Sessanta gli psichiatri cominciano ad essere meglio rappresentati nei film, fino al punto che la loro figura è stata demitizzata e hanno cominciato a convivere tratti più umani a volte distinti da crisi, turbamenti e scelte difficile dettate dal lavoro impegnativo e pieno di responsabilità. Infatti in molti film è poi emersa l'immagine di uno psichiatra che, seppur in grado di dare il benessere agli altri, non riesce a mettere armonia nella propria vita, e quindi si trovava a collegare vicende private con il proprio lavoro. Un individuo, quindi, con problemi e reazioni comuni riconoscibili.

Il cinema hollywoodiano sembra aver diviso gli psichiatri in "buoni" e "cattivi". I primi sono oracoli e hanno il dono della compassione per questo spesso applicano la cura "catartica" per far affiorare i traumi infantili, curano i pazienti attraverso l'amore e spesso intrecciano storie passionali. Sono soprattutto le donne che si innamorano perdutamente dei loro pazienti. I consigli dispensati rivelano immediati effetti terapeutici e suggeriscono finali positivi e consolatori. Quelli cattivi, invece, sono arroganti, poco professionali se non incapaci, spesso ridicoli. Si servono di strumenti coercitivi, utilizzano poteri ipnotici per il loro profitto, spesso appaiono vistosamente nevrotici o psicotici. A volte, per motivi diversi, uccidono i loro pazienti. La categoria dei "buoni" raffigura il 75% degli psichiatri cinematografici mentre il 15% quella del modello sadico e crudele.



Ratched in "Qualcuno volò sul nido del cuculo" (1975). Il suo personaggio incarna perfettamente il ruolo di di psichiatra malvagia.



Madolyn Madden in "The departed" (2006). Il suo personaggio è una psichiatra che intreccia una relazione amorosa col paziente.

psichiatra

Balestrieri, M. (2010). Vero come la finzione. Springer Science & Business Media.

Tarsitani, L., & Pancheri, P. (2004). Cinema e psichiatri: dagli oracoli al cannibalismo. Official Journal of the Italian Society of Psychopathology. <https://old.jpsychopathol.it/article/cinema-e-psichiatri-dagli-oracoli-al-cannibalismo/>

Questi stereotipi così presentati vennero definiti dal tedesco Schneider, il quale attribuì un valore di archetipo, che sottolinea la creazione di aspettative ambivalenti e poco realistiche nei confronti della psichiatria. Molto spesso più che dei medici sono apparsi come dei detective, soprattutto nei film gialli e noir. Solo negli ultimi decenni il cinema ha cercato di rispettare la figura degli psichiatri e di focalizzare l'attenzione sulla loro professionalità. Infatti, si può dire che nel corso del tempo, nessuna perversione sia stata loro risparmiata: dalla pedofilia, dal cannibalismo (*Il silenzio degli innocenti*) al sadismo, all'omicidio (*La ragazza nella nebbia*). In altri film sono stati descritti sia gli psichiatri con una visione quasi romantica dei malati, sia quelli, invece, complici dell'emarginazione e dell'annichilimento dei pazienti (*Arancia meccanica*).

In poche eccezioni la rappresentazione ha dato una visione verosimile, seppur spettacolarizzata, del rapporto tra medico e paziente (*Diario di una schizofrenica*). Pochissimi i casi in cui si sono mostrate le riforme e l'impegno degli psichiatri contro l'emarginazione manicomiale e le coercizioni esercitate in passato sui malati (*Si può fare, Qualcuno volò sul nido del cuculo*). Rari i film in cui si è evidenziata la psichiatria forense.

In conclusione è possibile dire che quello che è stato mostrato ha creato una confusione generale in primis legata al ruolo delle diverse figure del settore (psichiatri e psicologi non vengono distinti); così come agli infermieri e altri operatori, viene legato il concetto di malvagità soprattutto perchè sono loro a somministrare i farmaci e ad avere rapporto diretto con i pazienti e peggio ancora ad effettuare la terapia dell'elettroshock e infine un pregiudizio assiduo e spiacevole sulla psichiatria organica (basata su elettroshock, camicia di forza, psicofarmaci) a dispetto di quella psicodinamica (dialogo e psicanalisi).



Il silenzio degli innocenti (1991), Jonathan Demme



La ragazza nella nebbia (2017), Donato Carrisi



Arancia Meccanica (1976), Stanley Kubrik



Si può fare (2008), Fabio Bonifacci

3.8

I luoghi di cura

associazioneideeincircolo. (2018, April 16). Dalla nascita dei manicomi alla loro chiusura. Ideeincircolo. <https://associazioneideeincircolo.wordpress.com/2018/04/16/dalla-nascita-dei-manicomi-alla-loro-chiusura/>

Nell'età classica i primi luoghi di reclusione per i malati erano delle case di internamento volte a rinchiudere una varietà di persone rifiutate dalla società. In un'unica struttura convivevano persone con malattie mentali, poveri, vagabondi, mendicanti, criminali e dissidenti politici.

Una delle prime strutture nate per questo scopo fu l'Hopital General di Parigi, nel 1656. Qui le persone non venivano rinchiusi per essere curate, ma per finire i propri giorni lontano dalla società, in condizioni disumane e privi di dignità, rispetto e costrette a subire punizioni corporali. In questo modo si tentava di "correggere" coloro i quali avevano smarrito la correttezza, quella della moralità. La loro diffusione in Europa fu molto rapida tanto da divenire uno strumento di potere enorme, attraverso il quale, si decideva senza un vero criterio logico la sorte delle persone. Grazie alla psichiatria, si iniziò a denunciare il sistema correttivo dell'epoca e a capire che la maggior parte delle persone rinchiusi non avevano bisogno di nessun

trattamento. Il pioniere fu Philippe Pinel, psichiatra francese che tentò di affermare un sistema in grado di guardare ai malati con occhio diverso.

L'atto di Pinel del 1794 riuscì quindi a liberare i reclusi da "ceppi e catene" e rappresenta simbolicamente l'inizio della nuova scienza psichiatrica. Dall'altra parte segna l'inizio dell'era manicomiale, con la fondazione di nuovi spazi utili per lo sviluppo degli studi e della cura della follia.

Nati come ospedali psichiatrici vennero comunemente chiamati manicomi o frenocomi, alludendo ad accezioni negative. Più che luoghi di cura i manicomi divennero dei magazzini per sfortunati. Alcuni manicomi incoraggiavano i visitatori, che pagavano un paio di penny per guardare i pazzi assumere posture strane e comportarsi in modo bizzarro. Bisogna attendere il 1978 e la Legge 180 di Franco Basaglia che ufficializzava la chiusura dei manicomi, determinando la fine dei metodi custodialistici, riconoscendo invece la necessità di una presa in carico dei pazienti che sono prima di tutto persone.



Marco d'Adda. (2019). Isole di ordinaria follia [Review of Isole di ordinaria follia].

associazione-
deeincircolo.
(2018, April 16).
Dalla nascita
dei manicomi
alla loro chiusu-
ra. Ideeincir-
colo. [https://
associazione-
deeincircolo.
wordpress.
com/2018/
04/16/dalla-na-
scita-dei-ma-
nicomi-alla-lo-
ro-chiusura/](https://associazione-
deeincircolo.
wordpress.
com/2018/
04/16/dalla-na-
scita-dei-ma-
nicomi-alla-lo-
ro-chiusura/)

Attraverso i film è stato possibile ricostruire l'immagine dei manicomi.

In generale, si può notare come quasi sempre la ricostruzione ambientale sia realistica ed encomiabile, indipendentemente dall'uso narrativo che se ne fa e dalla visione dell'istituzione che il regista vuole proporre. Se nei film più vecchi il manicomio è un luogo oscuro e temibile, in cui psichiatri un po' folli e altri personaggi sordidi sfruttano ai loro fini i malati di mente, in altre rappresentazioni più realistiche sono evidenti le drammatiche condizioni manicomiali e la scarsità di terapie all'epoca di Bleuler e Jung ("Prendimi l'anima"). Nel dopoguerra fino agli anni Sessanta spesso troviamo sullo schermo la riproduzione delle terapie di shock, sia insulinico che elettroconvulsivante con un accento maggiore sull'abuso della terapia ("Un angelo alla mia tavola"). Così presentate le cure sono spesso diventate degli

espedienti della narrazione horror e thriller. Le condizioni generali degli ospedali psichiatrici migliorano alla fine degli anni Sessanta e, pur con tutti i limiti istituzionali, l'ospedale rappresentato in "Qualcuno volò sul nido del cuculo" e "Ragazze interrotte", nonostante la forte enfasi antipsichiatrica, è decisamente un esempio di luogo ben organizzato, pulito e non molto diverso da quello, giudiziario, rappresentato in "Lama tagliente". A partire dagli anni Ottanta nei film cominciano ad apparire case di cura residenziali e territoriali in cui i pazienti godono di un maggiore comfort e libertà. Tentativo moderno e ben riuscito di rappresentazione che ha mostrato gli archivi museali del gigantesco Danvers State Hospital è il film "Session 9". Quello che è accaduto, invece, a seguito della legge Basaglia è descritto nel film italiano di Manfredonia "Si può fare", dove con visione ottimistica un gruppo di malati viene guidato da un ex sindacalista che sfrutterà al meglio le loro capacità.

Lo sapevi che..

In un discorso pubblico del 1965 il Ministro italiano della Sanità Luigi Mariotti affermò: "Abbiamo degli ospedali psichiatrici che somigliano a veri e propri lager germanici!".



Prendimi l'anima (2002), Roberto Faenza



Prendimi l'anima (1990), Jane Campion



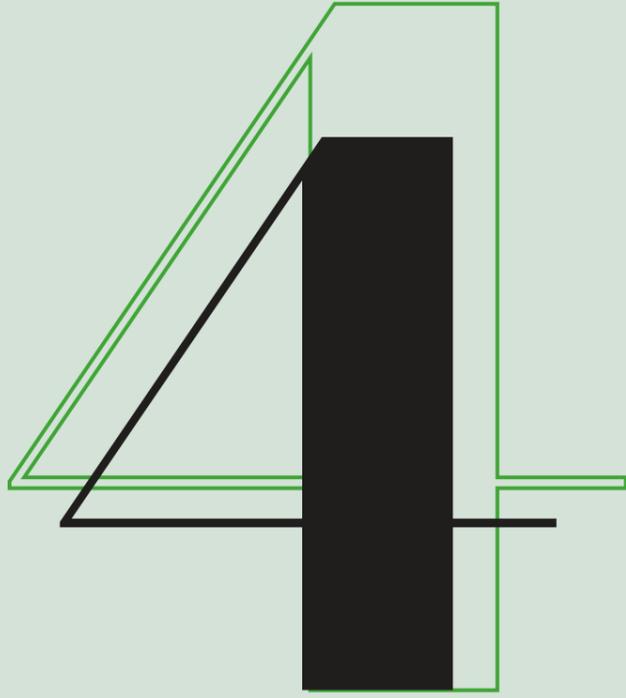
Ragazze interrotte (1999), James Mangold



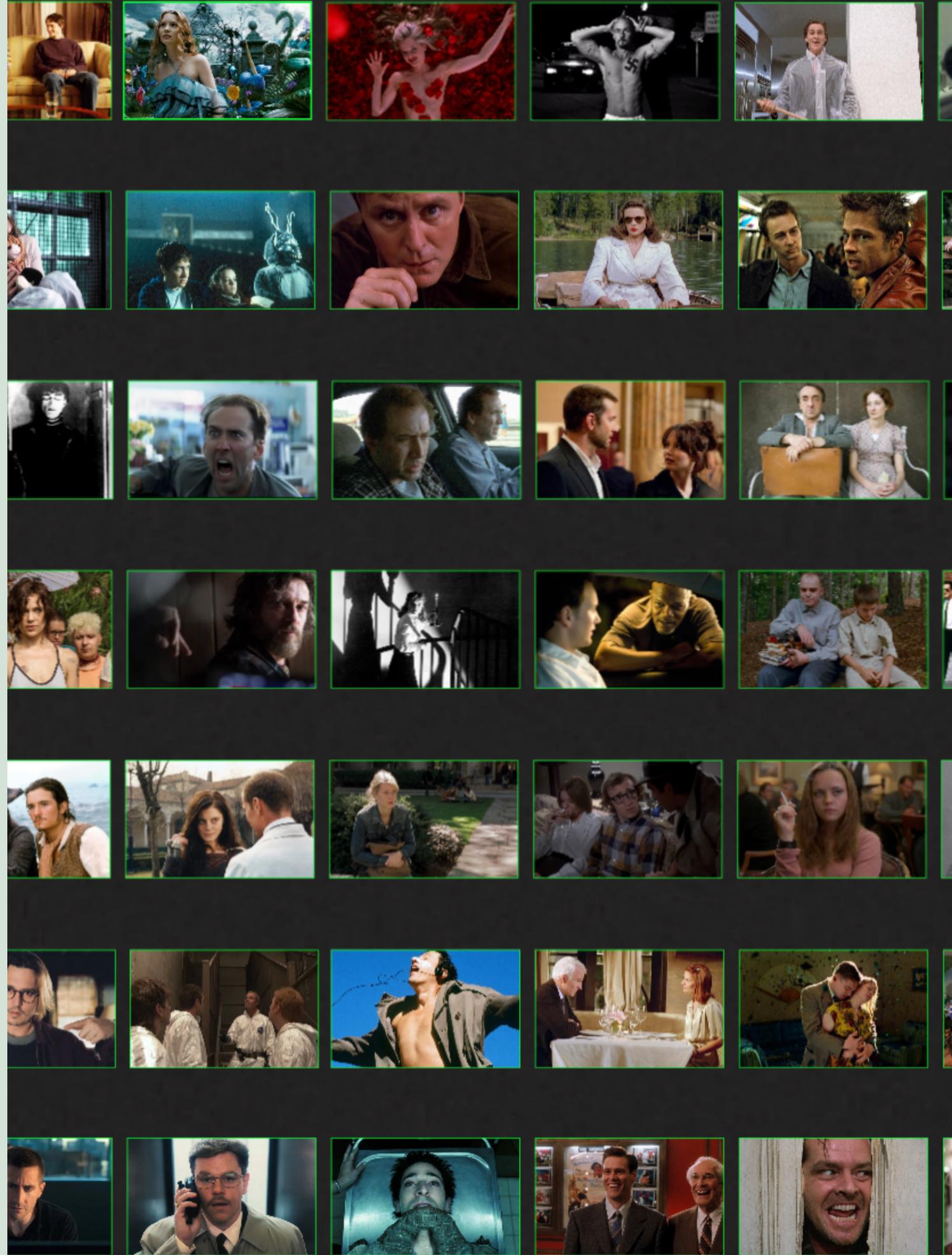
Si può fare (2008), Fabio Bonifacci

Ad oggi i manicomi sono stati sostituiti da centri di salute mentale, strutture residenziali psichiatriche, residenze per le misure di sicurezza (REMS) ecc. ma nonostante ciò resta sempre nel cinema una tendenza all'exasperazione di condizioni negative o di scenari a dir poco horror. A tal proposito ciò che ha condizionato l'opinione pubblica, più di tutto il resto, è la resa di questi luoghi, presentati come cupi e agghiaccianti. Luoghi freddi e camere bianche senza un minimo di empatia per i malati, ospedali che sembrano più carceri in cui nessun paziente poteva davvero migliorare.





RICERCA
Data visualization
e analisi



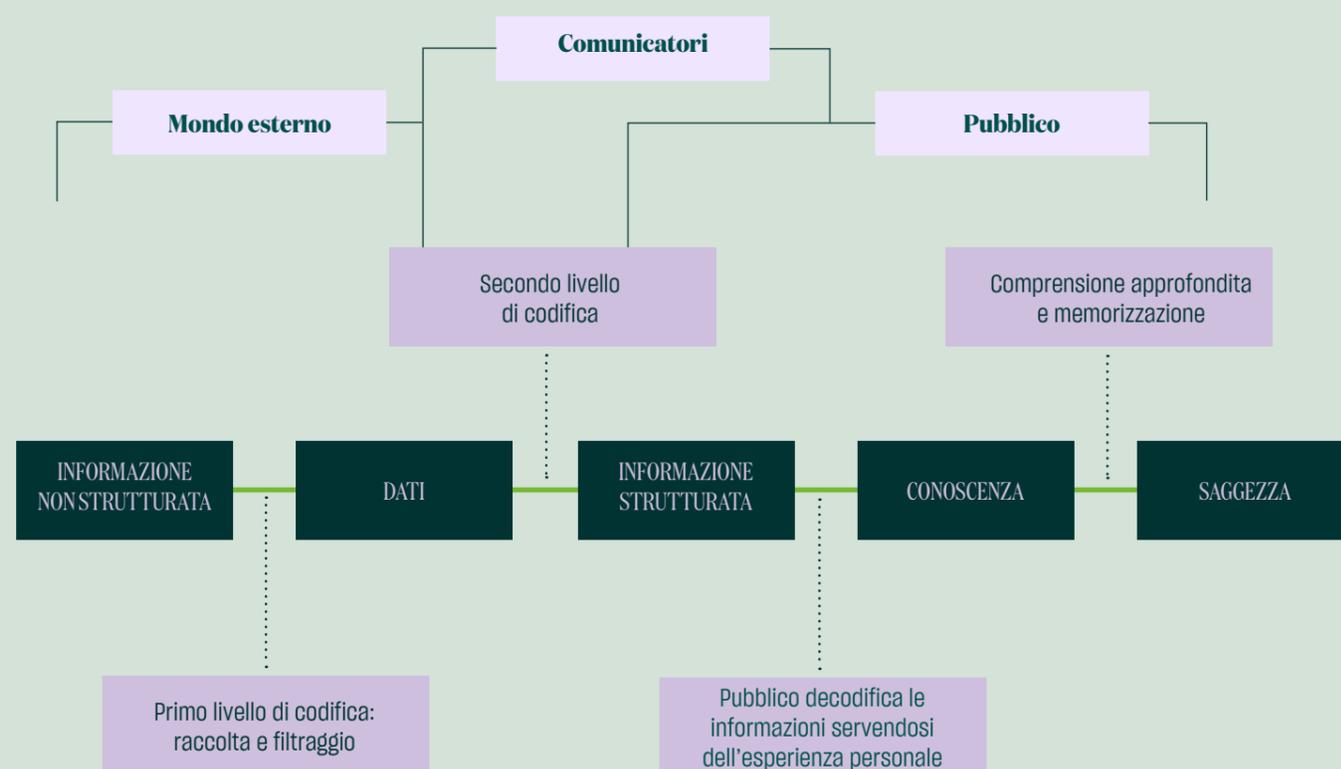
Fondamenti e metodologia

L'essere umano è diventato un animale digitale in un mondo in cui dominano i dati.

Cairo, A. (2013). L'arte funzionale. Pearson Italia S.p.a.

Questi descrivono la realtà in cui viviamo perché sono capaci di tenere traccia delle attività e dei fenomeni che ci circondano, descrivendo i comportamenti e le abitudini quotidiane. Per riuscire a estrapolare conoscenza dai **Big data**, si sono dovuti sviluppare dei sistemi adatti alla loro rappresentazione ed è così che nasce il legame tra modo dei dati e quello del design. Una delle sfide più attuali è riuscire a progettare **artefatti visivi** che siano in grado di interpretare le relazioni che si generano a livello digitale tra i dati accumulati. Così, l'obiettivo del data design è cercare di dare coerenza e struttura a un discorso che nasce da codici e che non è né facile né immediato da comprendere. Si tenta, quindi, di "umanizzare" i dati, ovvero di renderli utili e comprensibili per l'uomo e la sua conoscenza.

Negli anni Settanta, prima che Internet diventasse capillare, un docente di architettura nella Carolina del Nord, Richard Wurman, predisse che l'imminente esplosione dell'informazione avrebbe richiesto l'intervento di nuove figure professionali, in grado di organizzare i dati. Queste figure vennero chiamate **architetti dell'informazione** che operano con l'obiettivo di aiutare gli utenti a colmare il gap tra dati e conoscenza. Per spiegare chiaramente quanto sostenuto è utile approfondire il diagramma riportato.

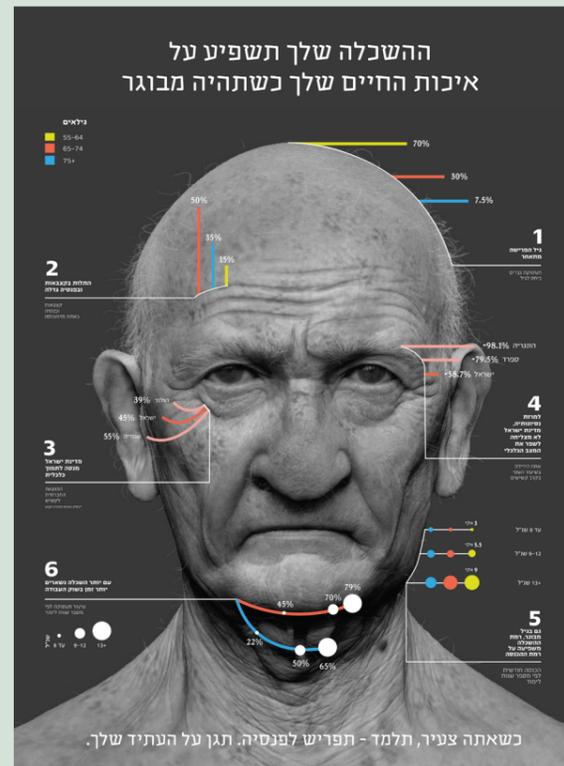


Cairo, A. (2013). L'arte funzionale. Pearson Italia S.p.a.

L'**informazione non strutturata** rappresenta la realtà ed è così definita in quanto, il mondo esterno, non è altro che un insieme complesso. Ogni fenomeno che può essere percepito o misurato viene descritto come informazione. **I dati sono documentazioni di osservazioni** e possono essere codificati mediante simboli che descrivono e rappresentano la realtà. Tra l'informazione non strutturata e i dati c'è il primo livello di codifica, una raccolta dei primi elementi utili. Il secondo livello di codifica porta dai dati all'informazione strutturata attraverso la rappresentazione in modo eloquente. Questo significa dare forma ai dati facendo sì che i pattern rilevanti possano diventare visibili. Il **consumo di informazione** può condurre ad una maggiore conoscenza da parte del pubblico solo se questi ultimi sono in grado di percepire il significato dei dati. È un processo attivo in cui le persone assimilano i contenuti associandoli ai propri ricordi o esperienze. L'ultimo step è quello della saggezza che si raggiunge quando si arriva ad una comprensione approfondita della conoscenza acquisita. Un **interiorizzazione delle informazioni** ricevute che si fondono con l'esperienza pregressa.

L'architettura dell'informazione racchiude le discipline che appunto trattano dell'informazione, tra le più importanti sicuramente l'information design che si ramifica a sua volta tra infografica e visualizzazione. Ancora confusi, il termine infografica è un neologismo che è nato dai termini information e graphic e può essere definito come un prodotto analogico o digitale capace di unire storie, dati ed elaborazioni grafiche. E' un lavoro di sviluppo dati, di storytelling a carattere selettivo e sintetico, realizzato con lo scopo di veicolare un messaggio. La data visualization, al contrario, differenzia perché rappresenta uno strumento mediante il quale è possibile esplorare i dati creando liberamente delle associazioni. Esse differiscono soprattutto per la forma in quanto l'infografica si serve della commissione di vari linguaggi come mappe, illustrazioni, foto, video, testi, schemi, diagrammi, mentre la data visualization viene realizzata attraverso la codifica visiva dei dati. Un'altra differenza principale tra i due tipi di rappresentazioni è la modalità di fruizione perché, se nell'infografica, l'utente viene condotto in maniera lineare nella lettura delle informazioni, nella data visualization non esiste una struttura narrativa impostata ma l'utente può esplorare liberamente le informazioni.

È utile dire che la data visualization è un ambito in continua evoluzione e per molti aspetti ancora sperimentale, per cui spesso è anche difficile trovare una definizione universale. Sicuramente è anche questo che contribuisce alla confusione in merito ma gli esperti concordano che la materia è utile per organizzare dei dati complessi, rendendo la fruizione e la lettura accessibile a tutti

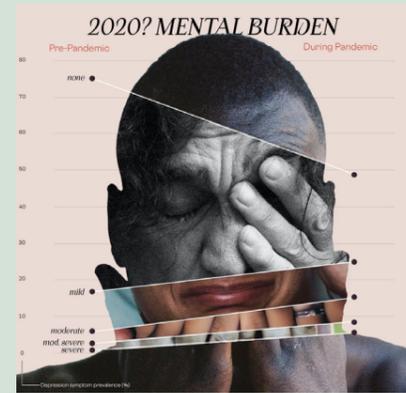


Infographics of statistics in Israel (2014) Shiran Berry

4.2

Strumenti di indagine: la sfida della complessità

Nell'era dei big data, la visualizzazione delle informazioni è diventata un fenomeno di massa, che spesso viene trascurato o sottovalutato. In realtà diagrammi, schemi e altre rappresentazioni grafiche articolano dati e concetti costruendo e ricostruendo, in forma visiva, la conoscenza attuale del mondo.



2020? Mental burden, Gabrielle Mérite

Tutti i tentativi di visualizzazione sono accomunati dalla produzione di artefatti visivi capaci di trasformare l'invisibile in visibile. La visualizzazione dei dati spesso si ispira a fumetti, film e mitologia perché la natura emotiva e visiva dei media di intrattenimento fornisce potenti lezioni su come comunicare meglio informazioni complesse a un pubblico più ampio.

Informazione

L'etimologia della parola informazione deriva dalla parola latina informatio, che in origine aveva il significato di qualcosa cui la mente ha dato forma, ossia una "rappresentazione mentale, idea o nozione".

Cairo, A. (2013). L'arte funzionale: Infografica e Visualizzazione delle Informazioni. Pearson Italia.

Manchia, V. (2020). Dati, interattività, immersione. Alcune note tra data visualization e media visualization. 30, 374-383.

Questa definizione riflette bene il significato intrinseco del cinema. Esistono due modi di restituzione visiva delle informazioni: la data visualization, che può essere definita come rappresentazione grafica, diagrammatica e schematica, di dati e informazioni, e la [media visualization di Lev Manovich](#), in cui i dati di partenza sono eminentemente visivi e sono trattati come tali. Lev Manovich, docente del Computer Science Program al City University di New York e scrittore, in uno dei suoi saggi *"What is visualization?"* approfondisce il tema spiegando che le media visualization basate sui big cultural data, le enormi basi

di dati mediali suo oggetto d'analisi, potrebbero più semplicemente essere chiamate [direct visualization](#). Questo perché le visualizzazioni di grandi dataset di questo genere opererebbero senza mediazioni, presentando simultaneamente e sinotticamente tutte le immagini-dati in un'unica visualizzazione, una sorta di immagine di immagini. Attraverso l'organizzazione dei fotogrammi si giunge ad una particolare risoluzione dei dati in cui non sono esplicite le enumerazioni, come nel caso, invece, delle altre visualizzazioni. La media (o direct) visualization sembra insomma "un modo per guardare alle immagini [...] come fonte di dati, e a loro volta generatrici di altre immagini" (Valentina Manchia 2014). Piuttosto che rappresentare testo, immagini, video o altri media attraverso nuovi segni visivi come punti o rettangoli, le visualizzazioni multimediali costruiscono nuove rappresentazioni dai media originali. Le immagini rimangono immagini; il testo rimane testo.

Nella visualizzazione diretta, i dati vengono riorganizzati in una nuova rappresentazione visiva che conserva la loro forma originale.

A differenza delle scienze che si occupano della natura fisica di queste enormi quantità di dati e dell'analisi del loro comportamento, la data visualization focalizza l'attenzione sul provare a dispiegare nuove soluzioni pratiche e semantiche per raccontare i dati, definita come rappresentazione dei ["complex, relationship-based data ecosystem"](#). Differentemente da quanto accade nelle classiche visualizzazioni, oggi si sta lavorando non solo sulla [modalità di fruizione dei dati](#) ma anche e soprattutto sulle [modalità di resa](#), cioè quella fitta maglia di relazioni, connessioni, percorsi entro cui si dispiegano le informazioni celate dietro questi complessi sistemi di dati. Andando oltre la visualizzazione, si cerca di mostrare visivamente la rete di relazioni che unisce questi dati, le variazioni che essi subiscono in base ai diversi parametri analizzati e la dinamicità che li caratterizza.

Pometti, M., & Tissoni, F. (2018). *Comunicare con i dati. L'informazione tra data journalism e data visualization*.

La complessa natura dei Big Data ha dato inevitabilmente inizio anche alla ricerca di nuovi linguaggi.

Esperti come Ben Willers affermano che le visualizzazioni producono sapere attraverso nuovi stili di linguaggio visivo. La maggior parte dei data designer è attualmente impegnata nell'avanzamento di quest'ultimo, gettando le basi per nuove frontiere come quella della [data narrative](#). Questa si basa sulla creazione di narrazioni visive, in grado di essere all'altezza della complessità dei dati ricercati e, dall'altra parte, anche renderla quanto più accessibile e comprensibile. I designer assemblano i dati in modo da progettare strutture coese e coerenti. Quello che si genera è una vera e propria [sintassi visiva](#) in cui si articolano lunghe e complesse narrazioni attraverso i dati. Seguendo il ragionamento che nella categoria del linguaggio rientrano tutti i sistemi di comunicazione utili a trasmettere informazioni dall'emittente al destinatario. Quindi, seguendo questo ragionamento, anche la data visualization può essere considerata un linguaggio.

Informazione

Lo scopo principale della data visualization è quello di veicolare informazioni e di conseguenza, come avviene per le altre forme di linguaggio, al centro della comunicazione c'è il messaggio.

La trasmissione del messaggio avviene tramite un canale che nel caso specifico è rappresentato dalla vista. Per quanto riguarda il registro, che di solito è identificato come il livello espressivo utilizzato, è possibile identificarlo nell'insieme dei tratti che collegano una visualizzazione al contesto e al tipo di utenti che ne usufruiscono. Parlando di registro si introducono inevitabilmente anche due variabili rilevanti: il pubblico e il contesto. I contesti in cui le visualizzazioni possono essere utilizzate sono diversi e riassumibili in quattro macrocategorie: analisi per reportistica, comunicazioni scientifiche, inchieste e ambito artistico.



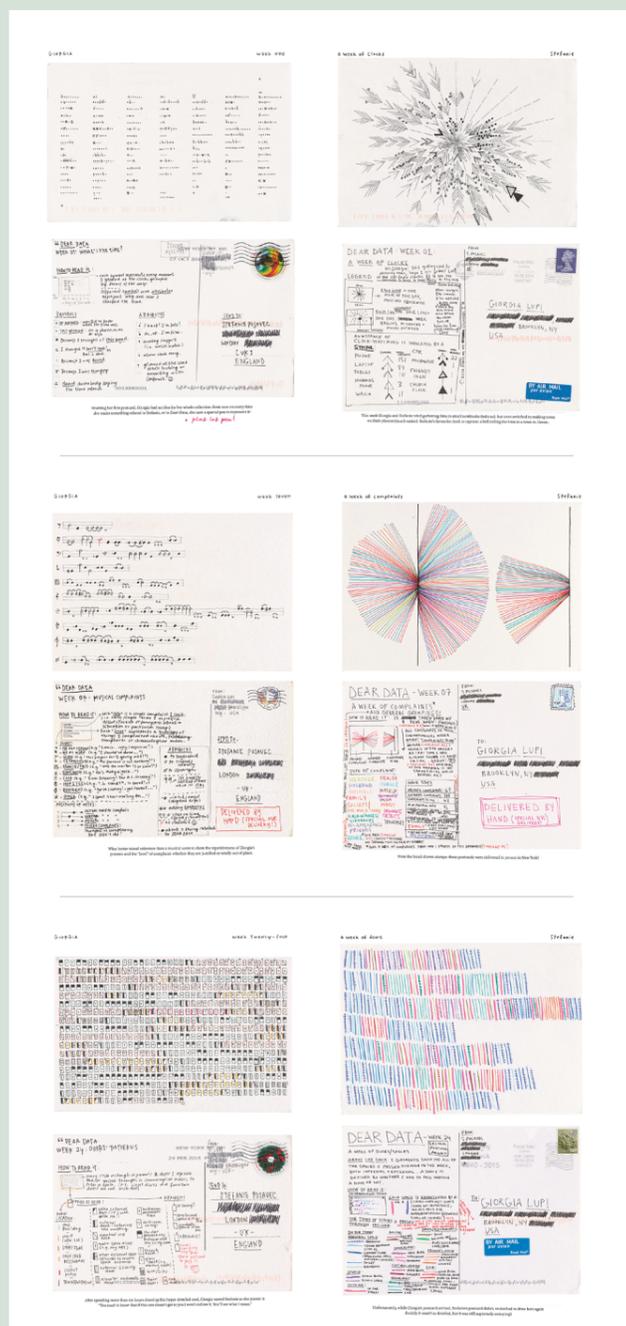
4.3

Elementi grafici: dare forma ai dati

La necessità di gestire e comprendere la mole di dati ha richiesto l'utilizzo di **grafici**. Negli ultimi anni si è approdati, di conseguenza, a **nuove forme di visualizzazione**, dettate dalle nascenti tecniche per analizzare, estrarre e strutturare le informazioni. Bisogna, quindi, soffermarsi sul fatto che la conoscenza viene estratta dai dati proprio grazie al design.

La data visualization non è solo frutto del processo di corretta analisi ma è anche e soprattutto frutto della progettazione, che serve a dare forma ai dati, per estrarne una conoscenza strutturata. Per questo sono state realizzate nuove forme di artefatti visivi, statici e dinamici o che consentono all'utente di immergersi in una vera e propria esperienza multimediale completamente data-driven*.

Il metodo data-driven promuove una **visualization literacy** nei lettori e li educa a comprendere il significato dei dati attraverso nuove modalità di lettura.



Dear Data (2016), Giorgia Lupi e e Stefanie Posavec

Alberto Cairo, giornalista e designer, esperto in infografiche e docente alla School of Communication dell'Università di Miami, dopo anni di sperimentazioni di data visualization giornalistiche ha definito delle caratteristiche fondamentali per far sì che i lavori siano esposti in modo più equo possibile:

Cairo, A. (2013). L'arte funzionale. Pearson Italia S.p.a.

- 1 Attendibilità**
la visualizzazione deve essere il risultato di dati derivati dalla ricerca accurata e onesta;
- 2 Funzionalità**
costituire un'accurata e chiara rappresentazione dei dati risultando in primo luogo comprensibile, in modo da permettere alle persone di leggere senza fraintendimenti le informazioni comunicate;
- 3 Bellezza**
è importante attrarre l'occhio del lettore, deve intrigare, incuriosire e perfino piacere dal punto di vista estetico per coinvolgere nella lettura e nell'esplorazione dei dati;
- 4 Chiarezza**
si deve aiutare a spiegare informazioni che altrimenti a fatica sarebbero comprensibili attraverso l'utilizzo di linguaggi alternativi;
- 5 Ispirazione**
la lettura deve indurre a riflettere sugli argomenti trattati, a migliorare le idee o i pregiudizi che si hanno.



Variabili e data collection

La fase di raccolta di dati viene definita data collection e comprende tre step: la ricerca, il raccoglimento e l'organizzazione.

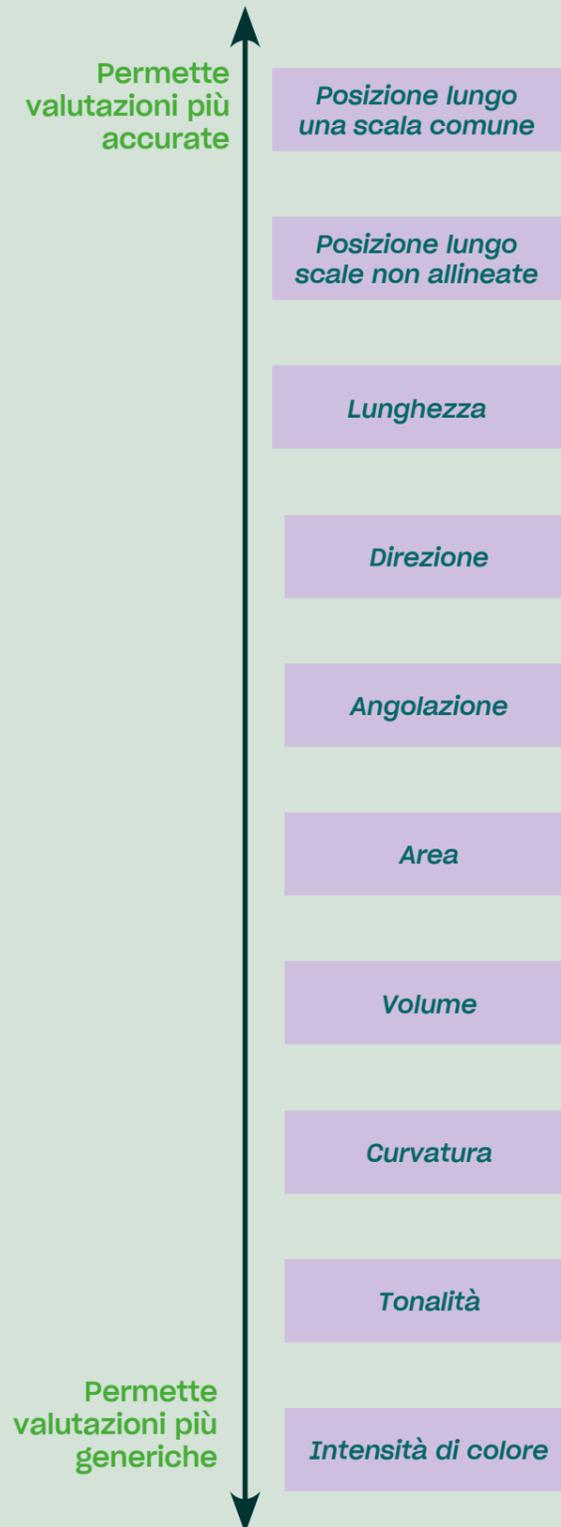
La prima fase di **Data research** è una fase di analisi in cui è necessario comprendere l'andamento o il perché di quello che si vuole analizzare. Si definiscono gli obiettivi da perseguire e la tipologia di dati, quale metodologia di ricerca o di strumenti sono più adatti alla raccolta. La seconda fase di **Data Gathering** consiste nella ricerca effettiva dei dati, quindi il processo attivo di ricerca attraverso gli obiettivi in precedenza definiti. L'ultima fase è quella di **Data Organization** e prevede la trasformazione dei dati raccolti in informazioni più elaborate, rendendo comprensibili e dando un ordine in modo da poter rispondere alle domande di partenza. Ci sono diversi modi di organizzare i dati tra cui: card sorting, diagramma di affinità, mind-mapping, concept mapping.

I dati possono essere di diversa natura, la suddivisione principale è quella tra:

Dati quantitativi si presentano sotto forma di numeri e valori, pertanto sono misurabili matematicamente.

Dati qualitativi si presentano come dati descrittivi, quindi meno concreti e meno misurabili rispetto a quelli quantitativi.

Big Data e Data Collection: dalle modalità di raccolta al valore delle persone. (n.d.).
Dreams.news.
<https://dreams.news/articles/big-data-e-data-collection-dalle-modalita-di-raccolta-al-valore-delle-persone>



A questa prima analisi, basata principalmente sui contenuti, si aggiunge la scelta più dettagliata di una forma da dare ai dati per riuscire a tradurli. Grazie al saggio pionieristico, pubblicato nel 1984 dai suoi statistici William Cleveland e Robert McGill, intitolato "Graphical perception: theory, experimentation and application to the development of graphical methods" è stato possibile definire alcune linee guida. Per facilitare la scelta della forma grafica più adeguata, hanno stilato una lista di 10 attività percettive elementari, dove ciascuna costituisce un metodo di rappresentazione, e le hanno classificate in base all'accuratezza con cui, il cervello umano, riesce ad individuare le differenze e a metterle a confronto. La classificazione è stata il risultato di esperimenti sulla percezione visiva tanto da evidenziare che più è accurata la valutazione che il lettore è chiamato a fare sui dati, più in alto sulla scala deve essere la forma grafica. In altre parole per facilitare la lettura bisogna salire sulla scala di Cleveland e McGill in modo da rendere grafici più dettagliati. Seguire questa classificazione significa agire con criterio senza basarsi solo sul mero gusto estetico.

4.5

Diagramma di affinità: clusters dei dati

Team, M. J. V. (2021, September 2). Design Thinking: come creare un diagramma di affinità? - MJV. MJV Technology & Innovation. <https://www.mjvinnovation.com/it/blog/design-thinking-come-creare-un-diagramma-di-affinita/>

Il diagramma di affinità è uno **strumento adatto a strutturare una mole di informazioni che non sono organizzate**. Inventato negli anni '60 da un antropologo giapponese, Kawakita Jiro, viene utilizzato in modo complementare con il brainstorming per facilitare la visualizzazione di idee, identificare problemi e migliorare processi.

Le idee vengono raggruppate secondo criteri di affinità, somiglianza, dipendenza o vicinanza. La raccolta viene poi sintetizzata in un diagramma contenente le macro aree che identificano un tema su cui lavorare, le suddivisioni e le interdipendenze.

Il diagramma infatti è uno strumento visuale pensato per facilitare la comprensione e la gestione dei dati e rendere un argomento alla portata di tutti.

Questa tecnica si articola in tre step:

1 *Scrivere idee, osservazioni, opportunità e prime considerazioni su delle "insights cards";*

2 *Raggruppare le informazioni in macro-categorie, combinando gli elementi per affinità, dipendenza, somiglianza e prossimità;*

3 *Assegnare dei titoli alle macro-categorie e individuare le connessioni;*

In questo modo, la progettazione di un diagramma di affinità permette di evidenziare temi, gruppi e criteri che favoriscono l'interpretazione dei dati. **Schematizzare** i dati facilita anche la loro lettura e il loro successivo studio. Nello specifico, organizzando il cluster dei dati raccolti durante la visione dei film, **sono state individuate 5 macro-categorie** emerse dalla correlazione tra lo studio dei libri dedicati e la raccolta di elementi caratterizzanti nei film:

Il malato

Analisi della resa del malato sullo schermo, dei tratti che caratterizzano il personaggio e di come viene narrato.

PARAMETRI SCELTI

_Attore
_Genere
_Ruolo
_Rappresentazione
_Presenza in termini di tempo
_Stato d'animo

Il disturbo mentale

Presentazione della rappresentazione del disturbo mentale al fine di comprendere la radice dello stigma diffuso tra gli spettatori.

I parametri selezionati fanno riferimento a testi scientifici.

PARAMETRI SCELTI

_Classificazione secondo il DSM-5
_Verosimiglianza rispetto al caso clinico
_Consapevolezza del disturbo
_Affrontare il disturbo
_Origine secondo Hyler

La psichiatria

Studio della resa sullo schermo della psichiatria, dei luoghi di cura, dei professionisti ed esperti e della visione che ne consegue.

PARAMETRI SCELTI

_Presenza dei luoghi di cura
_Cure
_Ruolo psichiatra
_Visione della psichiatria

Le relazioni

Studio delle relazioni che il malato intrattiene con le persone che lo circondano. Queste possono risultare fondamentali nell'aggravarsi o nel miglioramento della malattia, possono esserne causa o al contrario salvifiche.

PARAMETRI SCELTI

_Amore
_Aiuto da parte di genitori, famiglia o esterni

Gli elementi tecnici

Studio degli aspetti che caratterizzano la sceneggiatura di un film e che possono influenzare la resa finale.

PARAMETRI SCELTI

_Anno di produzione
_Genere cinematografico
_Regista
_Punto di vista
_Colpo di scena finale
_Finale
_Colore (correction, grading)
_Colonna sonora (genere, strumento principale, composizione, funzione, corenza, stato d'animo)

4.6

Categorizzazione del folle

Lo studio dei film ha portato alla luce alcuni tratti analoghi nella rappresentazione dei malati. I folli sullo schermo hanno delle caratteristiche frequenti, che si ripetono in tutti i film e che hanno permesso una categorizzazione dei personaggi secondo criteri comuni e condivisi. Individuare dei gruppi ha permesso di capire meglio il rapporto tra i disturbi mentali, la raffigurazione e la resa sullo schermo. Questa divisione è frutto dello studio di alcuni testi e studi di altri esperti associati alla personale percezione avuta durante la visione dei film.

La vittima*

I malati rappresentati sullo schermo appaiono spesso incapaci di difendersi o vittime di atteggiamenti, parole, situazioni più grandi di loro. In questa categoria rientrano tutti quei personaggi repressi, vittime appunto, di un mondo che li opprime.

L' instabile*

Questa categoria nasce dalla necessità di identificare quei personaggi che non hanno tratti assimilabili ad altre categorie, in quanto non presentano peculiarità estremamente negative o positive. Hanno sintomi riconducibili ad atteggiamenti che quotidianamente tutti possiamo provare.

Il maniaco omicida

Il "pazzo" per antonomasia, è colui che nel cinema ha caratterizzato l'idea popolare del malato mentale. Solitamente questo personaggio uccide in preda alla rabbia o a delle crisi psicotiche.

Il sadico*

Questi personaggi fanno parte della categorizzazione negativa del malato e hanno la peculiarità di avere istinti viziosi per puro piacere personale.

Il socialmente dannoso

In questa categoria rientrano i personaggi che recano danni alla società di varia natura. Molti di questi hanno problemi con la legge e sono ricercati dalle forze pubbliche.

La seduttrice

In ambito clinico le donne, soprattutto in passato, assumevano il ruolo di seduttrici che ammaliavano i medici, gli infermieri e utilizzavano la malattia mentale quasi come un'arma. Questa categoria è infatti dedicata esclusivamente alle donne, a cui viene assegnato un legame profondo tra malattia mentale e sessualità, ribadendo in tal modo il pregiudizio di un'immagine femminile legata unicamente al sesso e al ruolo che la donna riveste nella società.

Il pazzo da deridere

Il cinema è un riflesso della società ed è per questo che la discriminazione dei malati spesso sia parte integrante del film. Molti personaggi subiscono vessazioni per il loro disturbo mentale diventando oggetto di insulti e offese.

L' innocente*

Alcuni personaggi non hanno consapevolezza del proprio disturbo, spesso a causa della malattia stessa che limita le facoltà intellettive. Questa categoria racchiude tutti quei casi clinici che seppur violenti agiscono inconsciamente, trascinati, spesso dalla necessità di difendersi.

Colui che ha il dono speciale

Differentemente da tutte le altre categorie, questa risulta essere quella che mette alla luce delle caratteristiche singolari. Non tutti i disturbi mentali sono rappresentati in chiave negativa, molto spesso, associati alle malattie, ci sono delle facoltà intellettive che sono riconosciute come doti.

*categorie aggiunte

4.7

Analisi dei dati: dare forma alla ricerca

I principi di data visualization, approfonditi fino a adesso, hanno permesso di costruire lo scenario di analisi. Quest'ultimo è costituito da una filmografia basata sulla rappresentazione dei malati psichiatrici e dei disturbi mentali. A seguito della visione sono stati selezionati 105 film su un totale iniziale di 170. La selezione è stata fatta in base alla qualità di resa della psicopatologia sullo schermo. L'analisi si basa su dati quantitativi (come ad esempio la quantità di personaggi maschili o femminili) o qualitativi (come ad esempio la rappresentazione del malato o la descrizione dei luoghi di cura).

Il primo step è stata la definizione di 5 macrocategorie: il malato, il disturbo mentale, la psichiatria, le relazioni e gli elementi tecnici.

Per ogni categoria sono stati selezionati dei parametri che evidenziano delle informazioni cruciali per approfondire la ricerca. A seguito della visione dei film, i dati raccolti sono stati organizzati su un foglio di lavoro Excel, che ha permesso di effettuare confronti e fare delle considerazioni sulla rappresentazione del tema. L'ultima fase di data organization prevede appunto l'organizzazione dei dati in grafici. Di seguito saranno riportate le prime osservazioni raccolte.

Dati raccolti

Lista dei film selezionati e rappresentazione dei dati

Filmografia

..e ora parliamo di Kevin
4 pazzi in libertà
50 volte il primo bacio
A beautiful mind
A Dangerous method
Adam
Alice in Wonderland
American Beauty
American history X
American Psycho
American Sniper
Arancia Meccanica
Bed time (Mientras Duermes)
Birdman
Blue Jasmine
Blue Sky
Brain on fire
Brothers
Collateral Beauty
Confessioni di una mente pericolosa
Don't say a word
Donnie Darko
Doppia personalità
Femmina folle
Fight Club
Forrest Gump
Full metal jacket
Gli uccelli
Gothika
Hannibal
Hysteria
I soliti sospetti
Identità
Il cigno nero
Il favoloso mondo di Amelie
Il gabinetto del Dr. Caligari
Il genio della truffa (Matchstick Men)
Il ladro di orchidee
Il lato positivo
Il papà di Giovanna
Il silenzio degli innocenti
Io sono l'abisso
Iron man
Joker
K-pax
Kissing Jessica Stein
L'uomo senza sonno
La cura dal benessere
La donna alla finestra
La fossa dei serpenti
La pazza giola
La ragazza nella nebbia
La scala a chiocciola
La terrazza sul lago
Lama tagliente
Le iene
Marnie
Melancholia

Memento
Mio fratello, mia sorella
Mommy
Mr Beaver
Non è un paese per vecchi
Number 23
Peacock
Pirati dei caraibi
Prendimi l'anima
Proof - La prova
Provaci ancora Sam
Prozac Nation
Psycho
Qualcosa è cambiato
Qualcuno volò sul nido del cuculo
Quando dio imparò a scrivere
Ragazze interrotte
Rain man - L'uomo della pioggia
Reign over me
Run
Scemo & più scemo
Se7en
Secret window
Session 9
Shine
Shopgirl
Shutter island
Si può fare
Spellbound
Spider
Split
Stonehearts asylum
Sybil
Take Shelter
Taxi driver
The aviator
The departed
The guilty
The informant!
The jacket
The majestic
The shining
The ward
Un angelo alla mia tavola
Un mondo di marionette
Vertigo
Will Hunting - Genio ribelle

Tot. 105

1920

1920 - Il Gabinetto del Dr. Caligari

1930

1940

1945 - Femmina folle
1945 - Spellbound
1946 - La scala a chiocciola
1948 - La fossa dei serpenti

1950

1958 - Veritigo

1960

1960 - Psycho
1963 - Gli uccelli
1964 - Marnie

1970

1971 - Arancia Meccanica
1972 - Provaci ancora Sam
1975 - Qualcuno volò sul nido del cuculo
1976 - Sybil
1976 - Taxi driver

1980

1980 - The shining
1980 - Un mondo di marionette
1987 - Full metal jacket
1988 - Rain man - L'uomo della pioggia
1989 - 4 pazzi in libertà

1990

1990 - Un angelo alla mia tavola
1991 - Il silenzio degli innocenti
1992 - Doppia personalità
1992 - Le iene
1994 - Blue Sky
1994 - Forrest Gump
1994 - Scemo & più scemo
1995 - I soliti sospetti
1995 - Se7en
1996 - Lama tagliente
1996 - Shine
1997 - Qualcosa è cambiato
1997 - Will Hunting - Genio ribelle
1998 - American history X
1999 - American Beauty
1999 - Fight Club
1999 - Ragazze interrotte

2000

2000 - American Psycho
2000 - Memento
2001 - A beautiful mind
2001 - Don't say a word
2001 - Donnie Darko

2001 - Hannibal
2001 - Il favoloso mondo di Amelie
2001 - K-pax
2001 - Kissing Jessica Stein
2001 - Prozac Nation
2001 - The majestic
2002 - Confessioni di una mente pericolosa
2002 - Il ladro di orchidee
2002 - Prendimi l'anima
2002 - Spider
2003 - Gothika
2003 - Identità
2003 - Il genio della truffa (Matchstick Men)
2003 - Pirati dei caraibi
2004 - 50 volte il primo bacio
2004 - L'uomo senza sonno
2004 - Secret window
2004 - The aviator
2005 - Proof - La prova
2005 - Shopgirl
2005 - The jacket
2006 - The departed
2007 - Non è un paese per vecchi
2007 - Number 23
2007 - Reign over me
2008 - La terrazza sul lago
2008 - Il papà di Giovanna
2008 - Iron man
2008 - Si può fare
2009 - Adam
2009 - Brothers
2009 - The informant!

2010

2010 - Alice in wonderland
2010 - Il cigno nero
2010 - Peacock
2010 - Shutter island
2010 - The ward
2011 - ..e ora parliamo di Kevin
2011 - A Dangerous method
2011 - Bed time (Mientras Duermes)
2011 - Hysteria
2011 - Melancholia
2011 - Mr Beaver
2011 - Session 9
2011 - Take Shelter
2012 - Il lato positivo
2013 - Blue Jasmine
2014 - American Sniper
2014 - Birdman
2014 - Mommy
2014 - Stonehearts asylum
2016 - Brain on fire
2016 - Collateral Beauty
2016 - La cura dal benessere
2016 - La pazza giola
2016 - Split
2017 - La ragazza nella nebbia
2019 - Joker

2020

2020 - Run
2021 - La donna alla finestra
2021 - Mio fratello, mia sorella
2021 - The guilty
2022 - Quando dio imparò a scrivere
2023 - Io sono l'abisso

disturbi del neurosviluppo

Forrest Gump
Full metal jacket
Lama tagliente
Rain man
Scemo e piu scemo
Si può fare
Adam
Alice in wonderland

schizofrenia

A beautiful mind
Brain on fire
Donnie Darko
Gothika
il cigno nero
Il gabinetto del Dr. Caligari
K-pax
La fossa dei serpenti
Mio fratello, mia sorella
Shine
Spider
Take Shelter
Un angelo alla mia tavola

disturbo psicotico

Brain on fire
L'uomo senza sonno
La scala a chiocciola
Session 9
Shutter island
The guilty
The shining

bipolarismo

Blue Sky
Brain on fire
Il lato positivo
Il papà di Giovanna
La pazza gioia
Shutter island
The informant!

depressione

Collateral Beauty
La pazza gioia
Melancholia
Mr Beaver
Proof – la prova
Prozac Nation
Qualcuno volò sul nido del cuculo
Shopgirl
un mondo di marionette
Vertigo

disturbo d’ansia

Il ladro di orchidee
Kissing Jessica Stein
provaci ancora, Sam
The guilty

mutismo selettivo

4 pazzi in libertà
Qualcuno volò sul nido del cuculo

fobie

Il genio della truffa

La donna alla finestra
Vertigo
Marnie

DOC

4 pazzi in libertà
Il genio della truffa
La ragazza della nebbia
Number 23
Qualcosa è cambiato
The aviator

PTSD

Alice in wonderland
American Sniper
Don’t say a word
La scala a chiocciola
Reign Over me
Shutter island
Taxi driver
The departed
The guilty
Iron man

disturbo dissociativo

doppia personalità
Fight Club
Identity
Io sono l’abisso
K-pax
L'uomo senza sonno
Peacock
Psycho
Secret window
Spellbound
Split
Sybil
The ward

DCA

il cigno nero
ragazze interrotte

disturbo oppositivo provocatorio

...e ora parliamo di kevin
Marnie
Mommy

amnesia

50 volte il primo bacio
Memento
Shutter island
Spellbound
The jacket
The majestic

disturbo paranoide

4 pazzi in libertà
la terrazza sul lago
Number 23
Taxi driver
Femmina folle

disturbo schizotipico

Alice in Wonderland
Reign Over Me

disturbo antisociale

...e ora parliamo di kevin
American history X
American Psycho
arancia meccanica
Bed time
Confessioni di una mente pericolosa
Femmina folle
Full metal jacket
Hannibal
I soliti sospetti
Il silenzio degli innocenti
Joker
La donna alla finestra
Le iene
Non è un paese per vecchi
Pirati dei Caraibi
Quando Dio imparò a scrivere
ragazze interrotte
Se7en

disturbo borderline

Il lato positivo
La pazza gioia
ragazze interrotte
Will Hunting – genio ribelle

disturbo istrionico

Alice in wonderland
American Beauty
Blue Jasmine

disturbo narcisistico

American Beauty
American Psycho
Birdman
Iron man
La ragazza della nebbia
Quando Dio imparò a scrivere

disturbo evitante

Il favoloso mondo di Amèlie

cannibalismo

Hannibal
Il silenzio degli innocenti

sadismo

Gothika
La cura dal benessere
Le iene

megalomania

4 pazzi in libertà

bugiardo patologico

4 pazzi in libertà

sindrome di munchausen

Run

sindrome pseudobulbare

Joker

isteria*

A Dangerous method
Hysteria
Prendimi l’anima
Stonehearst asylum

*Il termine isteria è stato espunto nel 1987 dal novero dei disturbi mentali, ma i film in questione sono ambientati in epoche precedenti.

Chi presenta più disturbi?

68.4%
uomini

31.6%
donne

Verosimiglianza del disturbo da 1 a 5

1

20,8%

2

11%

3

21,6%

4

26%

5

20,6%

Che origine hanno i disturbi?

47.7%

non viene mostrato

28.6%

trauma

19%

a causa dei genitori

4.7%

eccentricità etichettata come disturbo

Quanti sono consapevoli
del disturbo?

60.6%
no

39.4%
si

Quanti lo affrontano?

60.6%
no

39.4%
si

Sono presenti luoghi di cura?

55.8%

nessuno

22.1%

ospedale psichiatrico

16.3%

studio psichiatrico

5.8%

casa di cura e reinserimento

È presente uno psichiatra? Se sì, che ruolo ha?

55.7%
non è presente

14.8%
oracolo

13.1%
meraviglioso

6.6%
malvagio

4.1%
superficiale ai fini della malattia

3.3%
più pazzo del pazzo

2.5%
schernito

Che visione c'è della psichiatria?

51.8%

non è presente

24.5%

positiva

23.7%

negativa

Qual è il punto di vista del film?

70.1%
esterno

18.9%
interno

11%
entrambi

C'è il colpo di scena in relazione
alla malattia?

66.7%
no

33.3%
si

Il finale è positivo o negativo?
(in rapporto alla malattia)

53.3%
negativo

2.3%
libera interpretazione

44.4%
positivo

4.8

Considerazioni riguardo i dati raccolti

La raccolta e il confronto dei dati sono stati fondamentali per elaborarne, successivamente, la modalità di visualizzazione. In generale, possiamo dire che per molti aspetti i risultati ottenuti hanno rispecchiato quelli attesi, fornendoci una chiara visione di come il mondo del cinema tratta i disturbi mentali.

Partendo dall'inizio il dato più rilevante è quello sul genere dei malati: più del 68% dei personaggi analizzati sono di genere maschile. Nella realtà sappiamo che la percentuale di uomini e donne affetti da disturbi è quasi identica, con l'unica differenza che gli uomini sono più propensi a disturbi paranoidi, di dipendenza e depressione, mentre nelle donne il disturbo più diffuso è la depressione, sia nevrotica che maggiore. A tal proposito è interessante notare che, nonostante il divario di genere, le rappresentazioni di depressione e schizofrenia sono abbastanza bilanciate

(5 uomini e 5 donne per la depressione e 8 uomini e 6 donne per la schizofrenia). Al contrario, alcuni dati in cui la presenza maschile è nettamente maggiore sono: il PTSD, il DOC, il disturbo dissociativo, l'amnesia, i disturbi del neurosviluppo (in particolare la disabilità intellettiva) e il disturbo antisociale in cui si arriva addirittura all'84%.

Infine, le uniche malattie che vedono la quasi o assoluta totalità femminile sono: il disturbo istrionico, il disturbo borderline, il bipolarismo e l'isteria. Quest'ultima è stata inserita in quanto i film in questione erano ambientati in epoche precedenti, epoche in cui si utilizzava ancora questo termine, ma che, in realtà, era probabilmente riferito ad altre malattie non diagnosticate.

differenze
di genere

Stopani, D.
ssa E. (2020,
August 19).
Sociopatia e
antisocialità.
IPSICO,
Firenze.
<https://www.ipsico.it/news/sociopatia-antisocialita/>

In totale quindi sono stati diagnosticati 29 disturbi differenti, ma in assoluto quello più rappresentato è quello antisociale (ben 19 film su 105).

Questo dato è parecchio interessante soprattutto se consideriamo che l'incidenza a livello mondiale è del 3% negli uomini e 1% nelle donne. Nonostante quindi sia un disturbo estremamente raro è quello più riportato nei film proprio per le sue caratteristiche: mancanza di rimorso, assenza di empatia e incoscienza nei confronti del pericolo. Grazie a queste peculiarità è possibile infatti costruire una trama avvincente e, soprattutto, antagonisti molto "cattivi". Basti pensare al film *"Non è un paese per vecchi"* in cui il protagonista incarna il male assoluto e presenta tutti i sintomi del disturbo antisociale. Altri film in cui è presente un'ottima rappresentazione del disturbo sono *"Arancia meccanica"*, *"Full Metal Jacket"* e *"I soliti sospetti"*. Infine, è possibile notare che praticamente quasi tutti i film raffiguranti questo disturbo sono di genere thriller.

schizofrenia

Gli altri due disturbi maggiormente rappresentati sono la schizofrenia e il disturbo dissociativo, di cui sono presenti rispettivamente 14 e 13 film. Anche in questo caso, i disturbi sono tra quelli meno frequenti (circa l'1% della popolazione) ma i più rappresentati. I motivi sono molteplici, per esempio nel caso della schizofrenia vi sono dei film in cui la storia è biografica (*"Shine"*, *"A Beautiful mind"*, *"Brain on fire"*) e altri film in cui i malati vengono rappresentati come violenti e pericolosi (*"Gothika"*, *"Spider"*, *"Il cigno nero"*). In linea generale comunque, si ha la tendenza a trattare gli schizofrenici come vittime del disturbo, motivo per cui la maggior parte di questi film sono drammatici.

disturbo
antisociale

disturbo dissociativo

Infine, per quanto riguarda il disturbo dissociativo è tra i più rari e difficili da diagnosticare in quanto nasce a causa di traumi gravi. I sintomi però sono quelli in assoluto più particolari e idonei a realizzare una trama avvincente. Infatti, proprio a causa delle personalità multiple è possibile ricreare più personaggi in un unico protagonista, generando quindi plot twist e differenti punti di vista. Per queste ragioni circa il 95% dei film in cui è presente questo disturbo sono thriller.

Così come per il disturbo dissociativo anche l'amnesia risulta essere un ottimo escamotage per creare una trama accattivante, in quanto permette di stupire lo spettatore grazie ai momenti di suspense. Di solito infatti, si generano numerose sovrapposizioni nella storia che normalmente culminano in un colpo di scena finale. Un esempio lampante è

amnesia



Arancia meccanica (1971), Stanley Kubrik



Shine (1996), Scott Hicks



Secret Window (2004), David Koepp

PTSD

Un altro disturbo molto rappresentato è il PTSD (disturbo da stress post traumatico) i cui protagonisti sono quasi tutti soldati. Il disturbo infatti è estremamente comune nei reduci di guerra, con conseguenze psicologiche abbastanza gravi. È interessante notare che in questo caso la maggior parte di questi film siano drammatici e abbiano un finale negativo.

Allo stesso modo i film in cui viene rappresentata la depressione hanno la tendenza ad avere finali tragici ed è difficile vedere un miglioramento effettivo del personaggio. Un'eccezione può essere ad esempio "Mr. Beaver", il cui protagonista riesce proprio grazie alla marionetta da castoro a riconciliarsi con la famiglia e a guarire dalla malattia. Un'altra malattia con i sintomi della depressione è il disturbo bipolare che però presenta due differenze sostanziali nella rappresentazione nei film: la maggior parte sono donne e il finale in rapporto alla malattia tende ad essere più positivo.

depressione e bipolarismo

disabilità intellettiva

I film che trattano di disturbi del neurosviluppo sono invece 8 di cui 7 vedono un protagonista maschile. In generale sono pochi i film che rappresentano la disabilità intellettiva proprio per la difficoltà nell'interpretazione del disturbo. Nonostante ciò in film come "Forrest Gump" o "Lama tagliante" vengono forniti dei ritratti veritieri e verosimili.

L'approccio nella visione delle malattie organiche è quindi tendenzialmente pietistico, anche se a volte si usa un approccio differente in cui viene mostrato più come un pazzo da deridere, come accade in "Scemo & più scemo".

Questa modalità viene utilizzata spesso quando si hanno personaggi con il DOC (disturbo ossessivo compulsivo), proprio per la tendenza a voler prendere in giro delle caratteristiche che, apparentemente, sono "buffe". In "Qualcosa è cambiato" infatti, la musica e la trama portano a ridere delle numerose ossessioni del protagonista. Per queste ragioni, i film col DOC sono principalmente commedie.

DOC

disturbi di personalità

La categoria di disturbi di personalità è quella in assoluto più ricca proprio perchè ne contiene al suo interno ben 10.

Abbiamo già parlato del DOC e dell'antisociale, ma in realtà ne esistono molti altri, anche se sono poco rappresentati. Tra questi troviamo il disturbo paranoide, riscontrato in cinque film, il disturbo schizotipico in due così come l'istrionico e il disturbo evitante che è stato riscontrato in un solo film (*"Il favoloso mondo di Amèlie"*). I disturbi narcisistico e borderline sono già più conosciuti e rappresentati soprattutto da donne e spesso sottoforma di film drammatici.

Una categoria di disturbi che, nonostante la scarsa presenza nei film, è stata tra quelle meglio rappresentata, è il disturbo oppositivo provocatorio. Nei film *"..e ora parliamo di Kevin"* e *"Mommy"* i protagonisti interpretano magistralmente il disturbo con tutte le ripercussioni che questo ha sulla vita di chi sta attorno. Anche in questo caso il genere cinematografico principale è quello drammatico.

disturbo oppositivo provocatorio

Per concludere è stato interessante notare come ci siano molti film in cui il disturbo non viene specificato chiaramente, ma presenta sintomi simili alla schizofrenia, solo più violenti e spettacolarizzati: si tratta dei disturbi psicotici. Durante un episodio psicotico è difficile riuscire a restare lucidi e comunicare in maniera sensata ed è spesso accompagnata da allucinazioni visive e uditive. Per questo motivo viene spesso mostrato nel cinema, proprio per la potenza visiva e sonora che ne può derivare. In questa categoria quindi il genere principale è l'horror, proprio perchè è un ottimo incipit per mostrare visioni terrificanti o comportamenti disturbanti. Il più famoso sicuramente è *"The shining"* in cui vengono mostrate le numerose allucinazioni di Jack che porteranno definitivamente lo spettatore a non distinguere più ciò che è reale e ciò che non lo è.

psicosi



verosimiglianza

La verosimiglianza dei disturbi e la loro rappresentazione sono sicuramente i dati di maggiore interesse perchè forniscono una visione completa sulla malattia e sulla stigma.

Dai dati emerge una situazione di equilibrio tra i punteggi, infatti in una scala da 1 a 5 i punteggi negativi rappresentano il 53.4%, un risultato che può sembrare scoraggiante ma da cui in realtà si evince una migliore rappresentazione negli ultimi anni. Infatti, è possibile notare un miglioramento nella raffigurazione dei disturbi, più realistica e meno stigmatizzata, nonostante ci sia ancora qualche tendenza alla spettacolarizzazione. In particolare i film degli anni '90 sono quelli che hanno avuto punteggi più alti, al contrario dei film che vanno dal 2010 in poi. Una delle motivazioni potrebbe essere la tendenza all'esagerazione degli ultimi anni per cui, anche se i sintomi della malattia sono corretti vengono poi interpretati in maniera esasperata.

La rappresentazione dei disturbi riflette i risultati della verosimiglianza. Le categorie che hanno ottenuto punteggi più bassi sono proprio quelle a cui siamo più abituati: il maniaco omicida e il pazzo da deridere. In sostanza le due tipologie di "pazzi" che più sono stati stereotipati dalla società, il violento pericoloso che uccide per piacere e lo strambo del villaggio da ridicolizzare.

La categoria che è stata riscontrata maggiormente superando in maniera netta le altre è quella dell'instabile. In questa categoria infatti vengono racchiusi la maggior parte dei disturbi e anche per questo i punteggi sono molto vari.

I disturbi di personalità (tranne l'antisociale) ad esempio sono quasi tutti rappresentati come instabili proprio perchè una delle caratteristiche che le accomuna è l'instabilità emotiva.

Instabili sono rappresentate quasi sempre le donne che al contrario sono quasi completamente escluse dalla categoria del maniaco omicida.

rappresentazione

La seconda raffigurazione più frequente è quella della "vittima" ed è anche quella con i punteggi più alti. Questo perchè in generale i film drammatici tendono ad essere più realistici nonostante cerchino maggiormente di impietosire il pubblico. Infatti, tutti i malati di PTSD fanno parte della categoria delle vittime, proprio perchè schiacciate dal disturbo, così come buona parte degli schizofrenici.

"Maniaco omicida", "socialmente dannoso" e "sadico" sono le categorie con maggiore valenza negativa e rappresentano quasi sempre il disturbo antisociale. C'è stata però una differenza netta tra le prime due, che insieme hanno sfiorato il 30% di presenza nei film, e la terza che invece è molto poco presente. Le motivazioni principali sono due: il socialmente dannoso è una figura che abbraccia un'ampia fetta di individui che commettono varie tipologie di crimini, dalla truffa, all'omicidio al bullismo; la seconda è che con "sadico" ci riferiamo a quella categoria di personaggi a cui piace provocare dolore e sofferenze agli altri ma che non necessariamente coincide con l'essere un assassino a sangue freddo.

rappresentazione

Le categorie che sono state meno rintracciate sono: "colui che ha il dono speciale", "l'innocente" e la "seduttrice". La prima rappresenta quelli che per noi sono i "geni", motivo per cui ne sono presenti solo nove. "L'innocente" invece rappresenta quegli individui che conservano appunto un animo innocente quasi da bambino, ecco perchè è stata associata quasi esclusivamente a personaggi con disabilità intellettiva. Infine, l'unica categoria che resta esclusiva delle donne è quella della seduttrice. Le motivazioni sono da ricondurre allo stereotipo della donna che non riesce a controllare le proprie emozioni e seduce (solitamente) il proprio terapeuta.

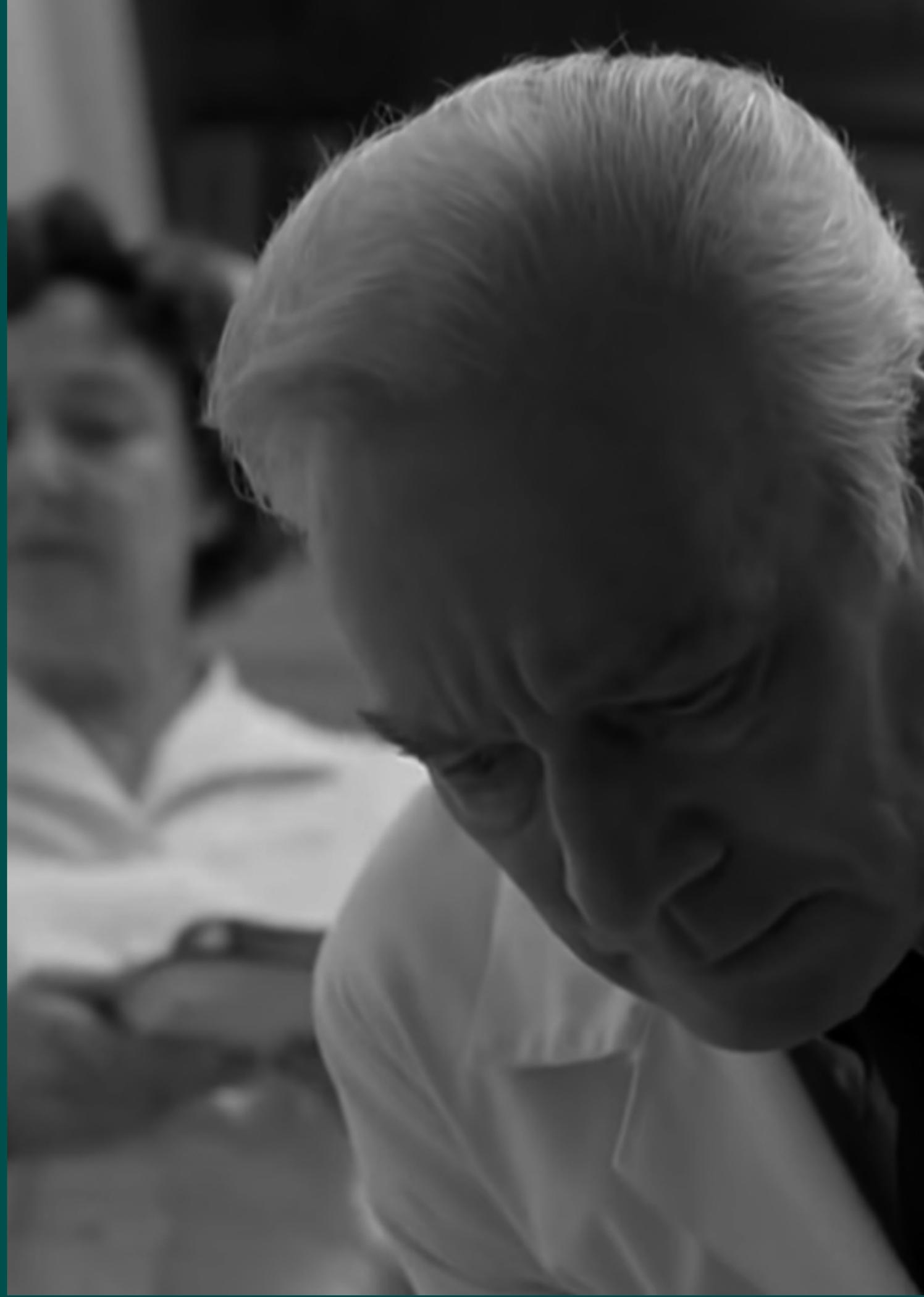
psichiatria

Uno dei parametri che si è mostrato meno conforme ai risultati attesi e alle ricerche effettuate in precedenza è proprio il ruolo della psichiatria. Questa infatti appare in meno della metà dei film analizzati e al contrario di quanto emerso dagli studi passati, la visione è bilanciata tra positiva e negativa.

La tendenza, infatti, è sempre quella di stereotipare la psichiatria in senso negativo mentre, dai dati raccolti, è emersa una visione positiva nel 24.5% dei film, contro il 23.7% di quella negativa.

Per quanto concerne invece la figura dello psichiatra, esso è presente in meno della metà dei film e, laddove presente, la sua rappresentazione è piuttosto frammentata. La percentuale più alta è stata raggiunta dalla categoria "oracolo", ovvero una visione che di per se è neutra, ma che nella maggior parte dei casi ha ottenuto risultati positivi. Subito dopo abbiamo quello "meraviglioso" che invece ha già di per se un'accezione positiva. È la figura che più di tutti aiuta i suoi pazienti e li ha particolarmente a cuore.

Le visioni prettamente negative invece sono quelle dello psichiatra "malvagio", "più pazzo del pazzo" e "schernito". La prima è stata riscontrata principalmente in thriller, per ovvi motivi, così come la seconda che però comprende anche qualche horror. Questa risulta essere la categoria più interessante in quanto, in alcuni casi, il personaggio col disturbo è lo psichiatra stesso. L'esempio più famoso è quello di Hannibal Lecter ne *"Il silenzio degli innocenti"*. Lo "schernito" invece lo ritroviamo solo in tre film, nonostante nella bibliografia venisse citato con maggiore frequenza. Infine, "superficiale ai fini della malattia" è una categoria che è stata aggiunta a posteriori per indicare quegli psichiatri che non hanno un effettivo ruolo durante lo svolgersi della malattia.



Il 33.3% dei film analizzati presenta al suo interno un colpo di scena in relazione alla malattia. Questo escamotage viene utilizzato soprattutto con il fine di stupire lo spettatore, ma non aggiunge nulla a livello di informazioni del disturbo.

Quasi tutti i plot twist avvengono nei film in cui il vi è il disturbo dissociativo o l'amnesia perchè presentano i sintomi che meglio si prestano a sconvolgimenti di trama. Un esempio estremamente potente di colpo di scena si può ammirare in "Shutter Island" in cui, sul finale, avviene letteralmente una rottura della visione del protagonista. Fino a quel momento infatti lo spettatore è abituato a vedere attraverso i suoi occhi (il punto di vista è intero), anche se durante tutto il film vengono forniti dei piccoli indizi che poi troveranno spiegazione nel finale.

colpo di scena

Analizzando i finali dei film in relazione alla malattia si evince che spesso chi ha un disturbo tende ad avere una fine tragica o comunque a non guarire.

Se da un lato può essere dato per vero che chi soffre di un disturbo mentale tende ad avere una vita più difficile e meno longeva, dall'altra parte c'è la tendenza a voler rendere ancora più tragica la fine di questi personaggi. A dimostrazione di ciò basti pensare che quasi la metà dei film è di genere drammatico. Infine, nel caso del finale positivo il personaggio che riesce a "guarire" è colui che all'interno della narrazione affronta un percorso di terapia ed è aiutato da esterni (solitamente famiglia).

finale

elementi tecnici

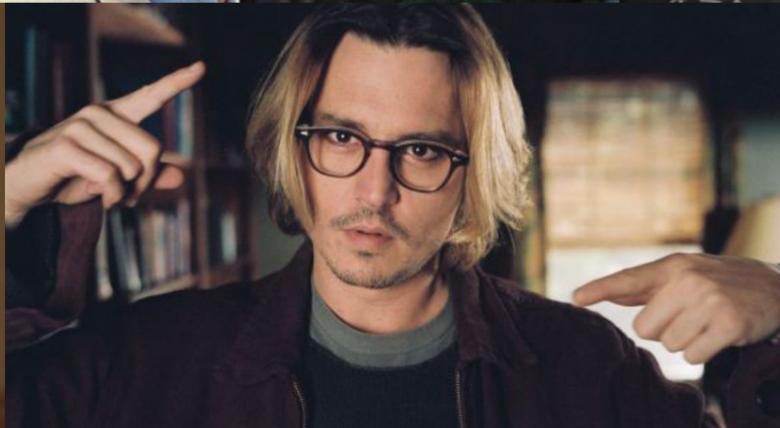
A livello di girato, le inquadrature che più sono state utilizzate sono i primi e primissimi piani, in quanto danno la sensazione di entrare in contatto con il personaggio. Spesso, infatti, si tende a voler creare un contatto visivo con l'obiettivo di creare disagio e intimorire lo spettatore.

Inoltre, in alcune scene di maggior dinamicità sono state utilizzate le carrellate circolari col fine di generare confusione e senso di perdizione.

Un'altra tecnica ricorrente è quella dello zoom in e zoom out largamente utilizzata da Hitchcock e, in generale, utile per dare maggiore enfasi all'emozione del personaggio.

L'analisi della colonna sonora ha fatto emergere la musica orchestrale come quella più impiegata perchè rappresenta al meglio i disturbi e gli stati d'animo dei protagonisti. I sentimenti prevalente infatti sono l'ansia e la tristezza. Nella quasi totalità dei casi la musica risulta coerente con le scene rappresentate.

Il colore in alcuni casi risulta fondamentale per creare un'atmosfera tale da coinvolgere e influenzare la visione. Infatti, nel caso in cui un colore è predominante la rappresentazione risulta più d'impatto. Per esempio, il rosso, che già nell'immaginario comune riflette il pericolo, nei film diventa un avviso premonitore di una situazione prossima o futura di minaccia ("The shining", "Vertigo", "The departed"). In contrapposizione, il colore verde è stato impiegato nella maggior parte dei casi per indicare situazioni di suspense e insicurezza ("Shutter island", "Don't say a word"). In totale, a parte i film in bianco e nero, i colori maggiormente utilizzati sono: il rosso, il giallo, il verde e il blu.





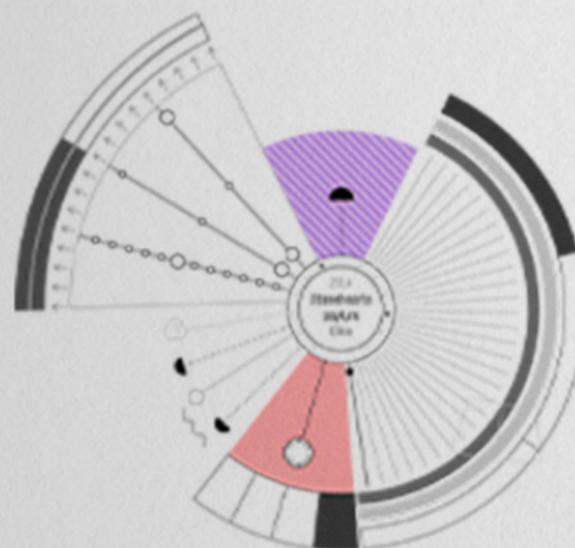
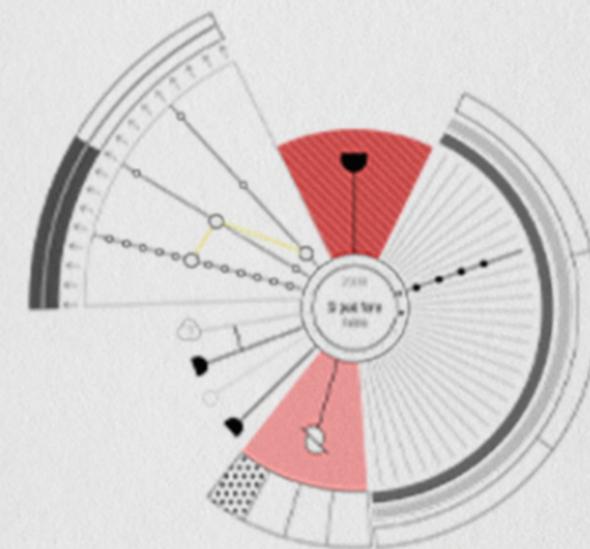
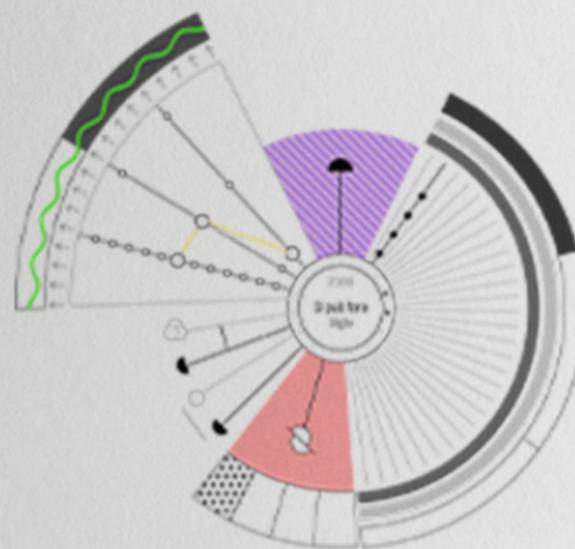
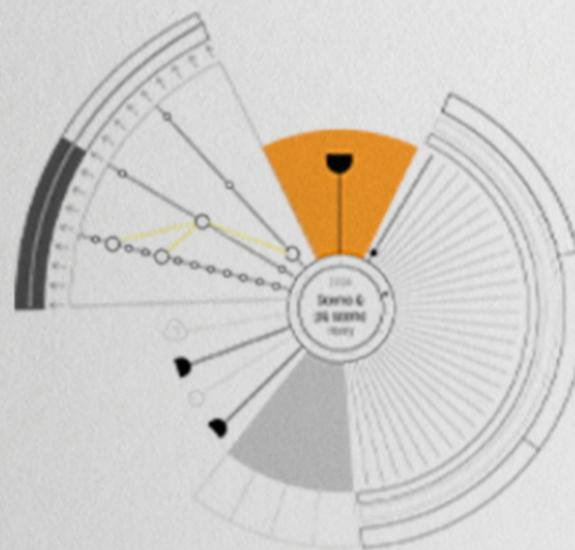
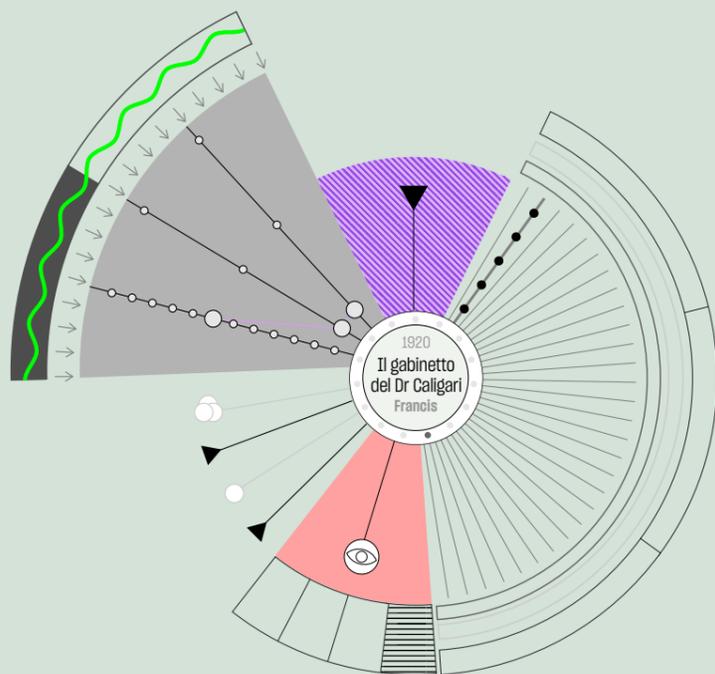


4.9

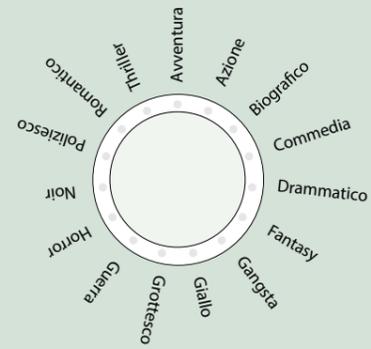
Il progetto di Data visualization

A seguito della fase di data collection e di una prima elaborazione è stato sviluppato il progetto di data visualization. Avendo una quantità di dati molto ampia, si è deciso di procedere con una visualizzazione singola per ciascun personaggio di un film. L'idea è stata quella di attribuire una serie di simboli a ciascuna variabile, trasformando il tutto in segni grafici. L'obiettivo è quindi quello di avere una visualizzazione totale della quantità di informazioni raccolte.

L'elemento grafico si sviluppa attorno a un cerchio, suddiviso per macro argomento in sezioni: informazioni generali, il malato, il disturbo, la psichiatria, relazioni ed elementi cinematografici.



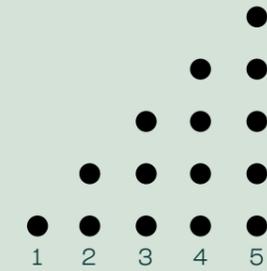
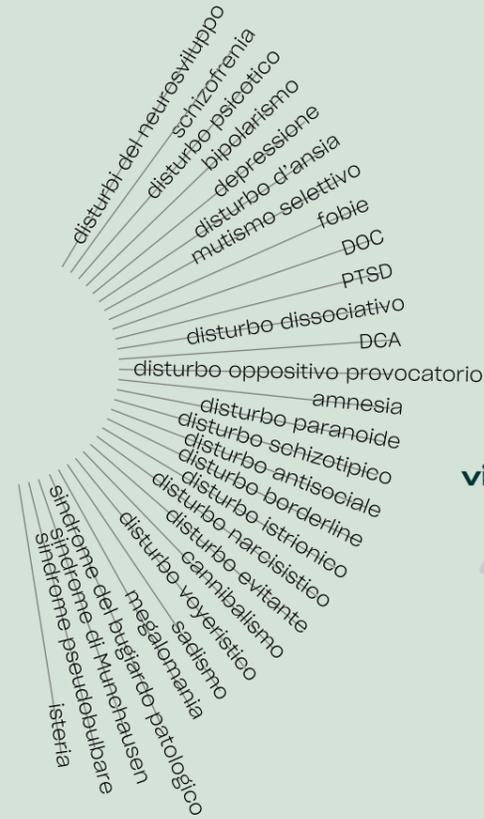
info generali



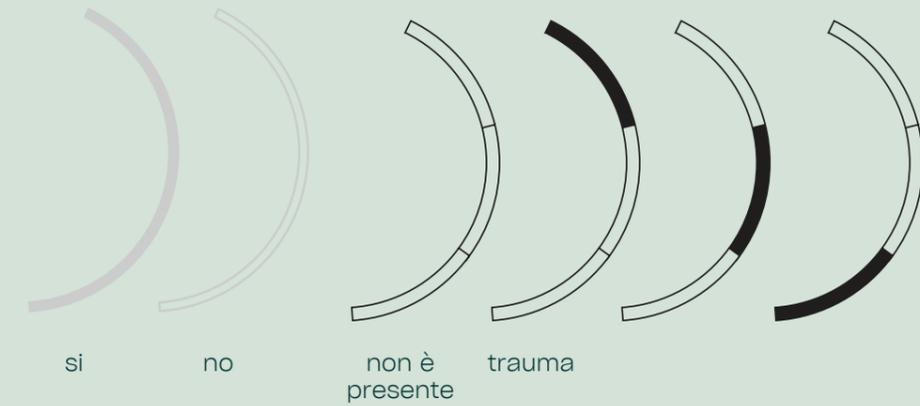
il disturbo

classificazione DSM-5

verosimiglianza del disturbo



viene affrontato il disturbo

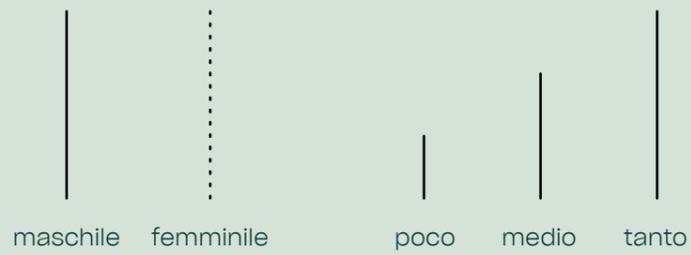


il malato

genere

presenza in termini di tempo

stato d'animo prevalente

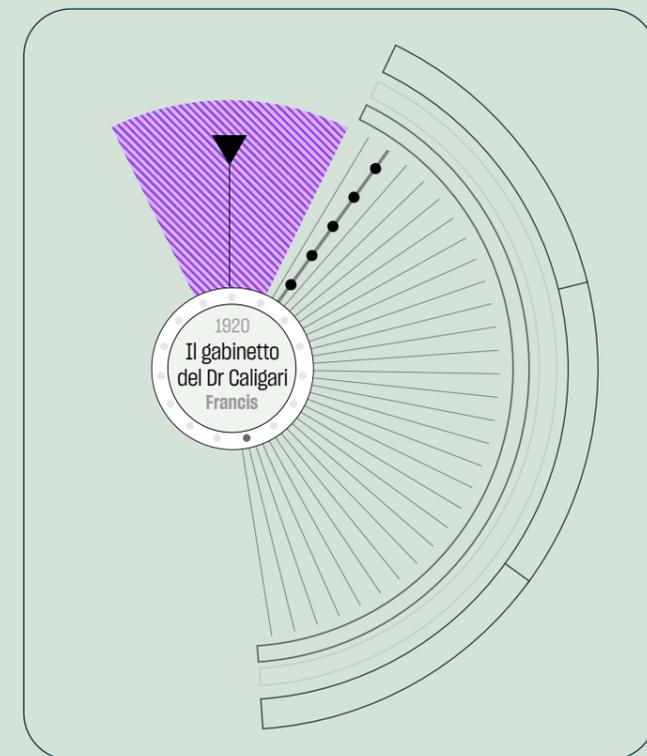


- paura
- rabbia
- felicità
- sorpresa
- disgusto
- tristezza

rappresentazione

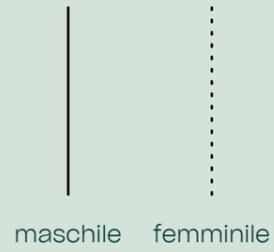


ruolo del personaggio



psichiatria

genere



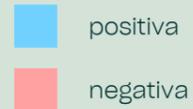
rappresentazione dello psichiatra



cure



visione della psichiatria

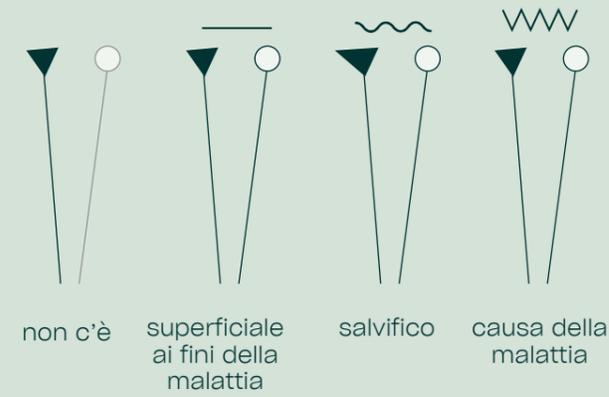


luoghi di cura

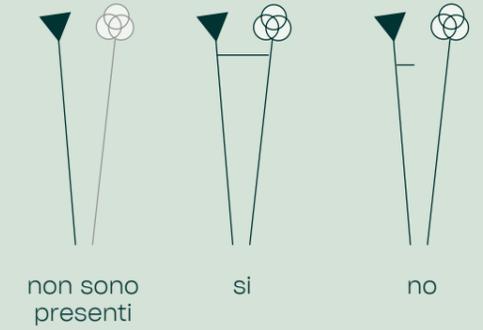


relazione

ruolo dell'amore



aiuto da parte di famiglia o amici

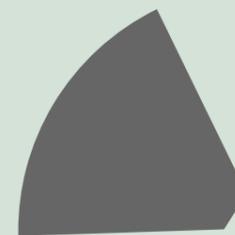


elementi cinematografici

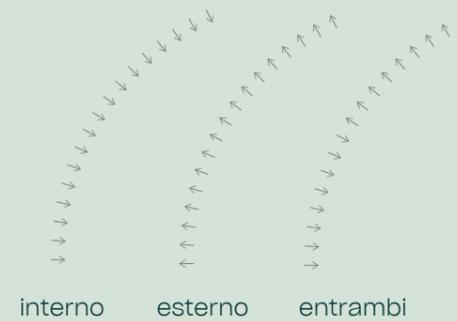
colonna sonora



colore predominante



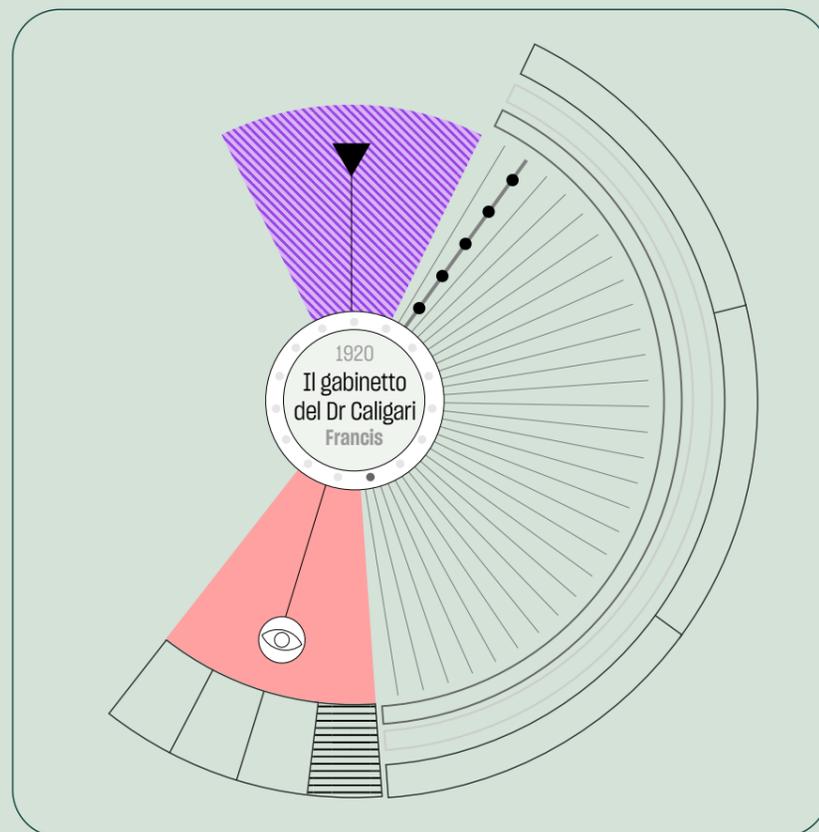
punto di vista



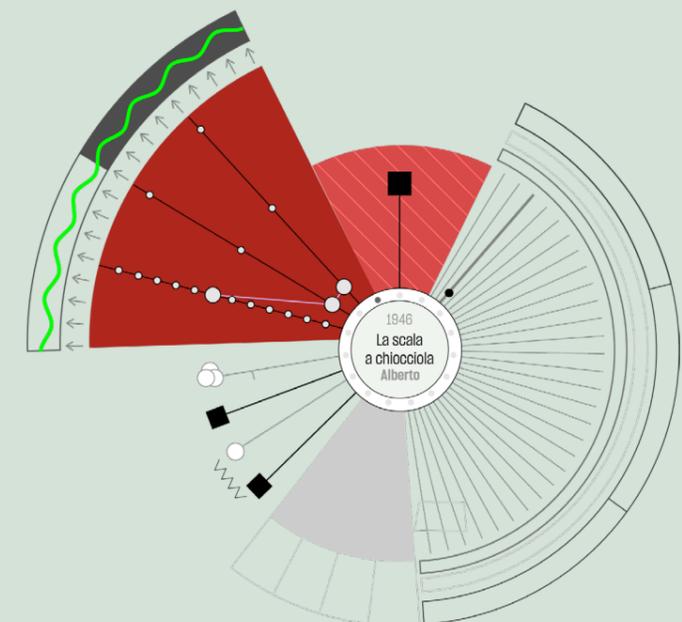
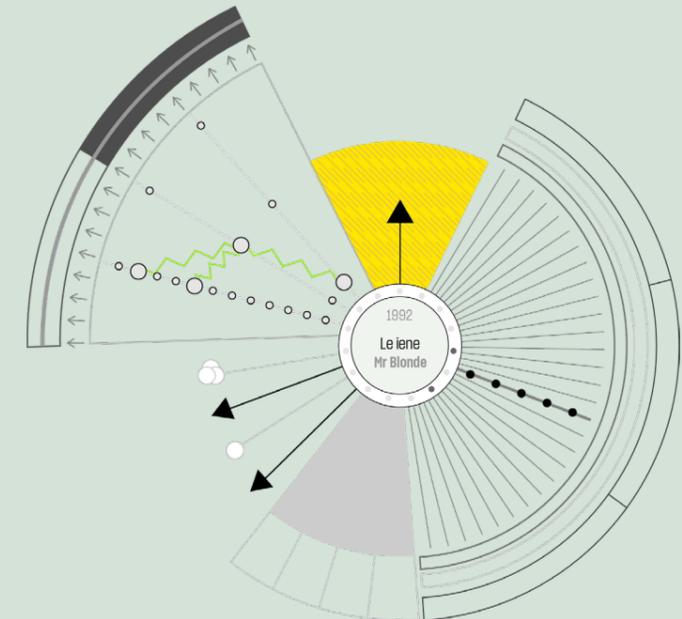
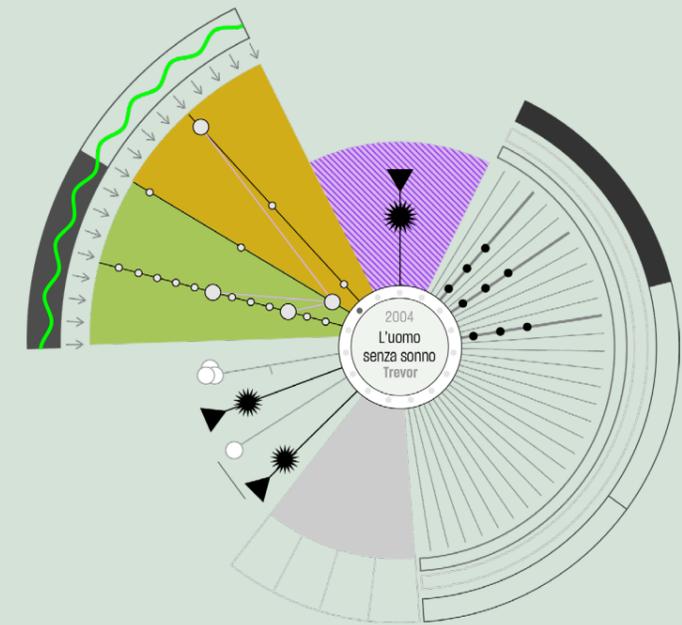
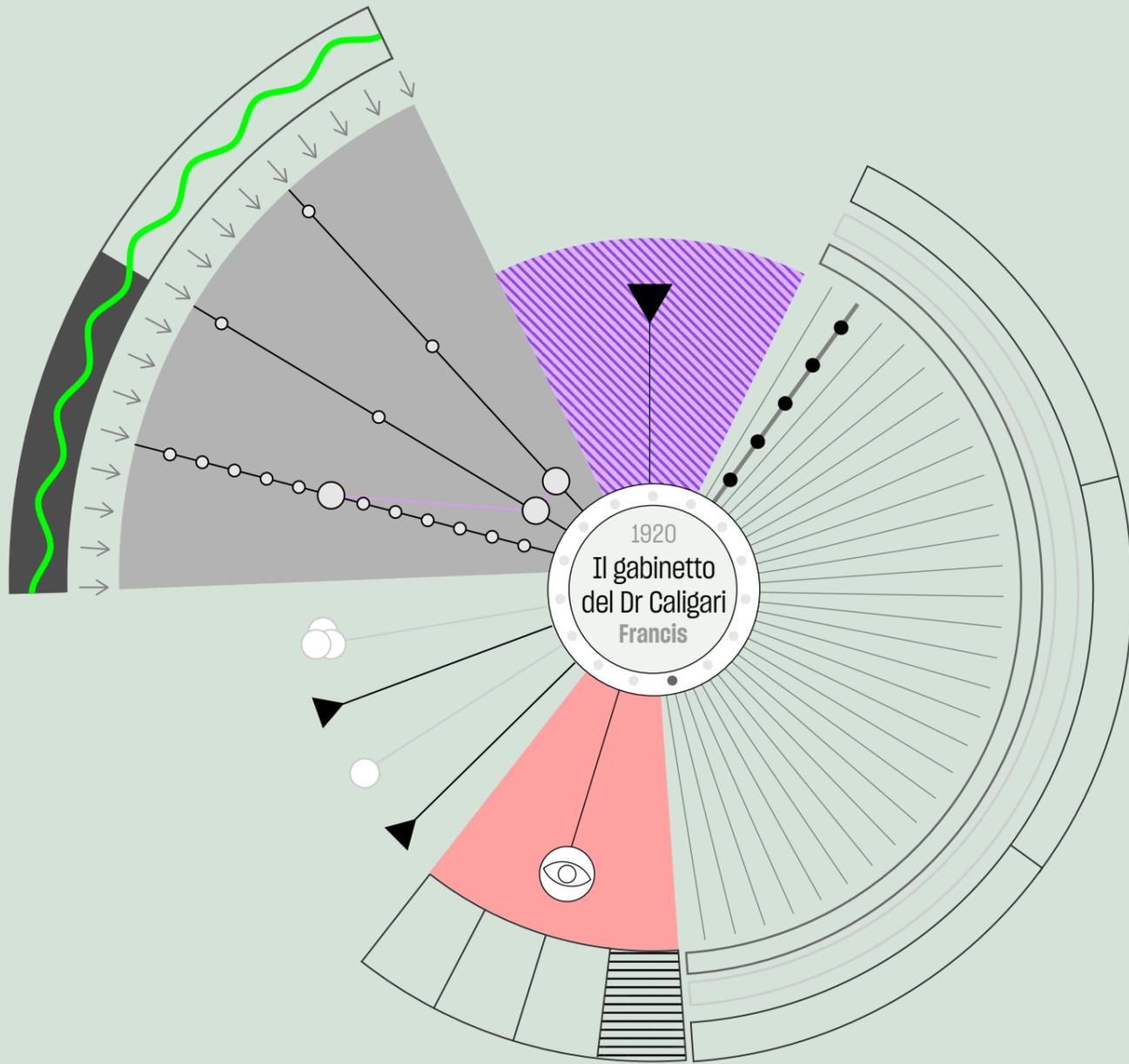
colpo di scena



finale



risultato finale





Appendice

Suddivisione dei disturbi in base al DSM-5

Disturbi del neurosviluppo

Possono essere divisi in **7 categorie**: disabilità intellettiva, disturbi dello spettro autistico, deficit di attenzione/iperattività, disturbi della comunicazione, disturbi motori, disturbi dell'apprendimento e altri disturbi dello sviluppo. Normalmente danno problemi fin dall'infanzia, caratterizzando ogni aspetto della vita, motivo per cui vengono definiti disturbi organici.

Per quanto riguarda il cinema, questi disturbi non vengono rappresentato molto spesso perché il pubblico fa fatica a riconoscersi o identificarsi con queste categorie di persone, infatti l'approccio più utilizzato è quello pietistico. Al contrario i disturbi della personalità sono quelli più rappresentati nei film perché tendono ad affascinare di più sia il regista che il pubblico.

Il migliore e anche più famoso film in cui il protagonista presenta una disabilità intellettiva è **"Forrest Gump"**. Buona parte del merito va all'interpretazione di Tom Hanks che è stata impeccabile e descrive perfettamente i tratti distintivi del disturbo. Il protagonista presenta infatti un QI di 75 ma nonostante ciò riesce a integrarsi nella società e ad avere una vita piena. Le caratteristiche del disturbo sono quindi state interpretate al meglio, purtroppo non si può dire lo stesso per gli avvenimenti della sua vita: un individuo con questa tipologia di disturbo non potrebbe mai riuscire ad avere una vita simile a quella di Forrest proprio a causa delle numerose complicazioni che ne derivano.

disabilità
intellettiva



Forrest Gump (1994), Robert Zemeckis

autismo

Per quanto riguarda **l'autismo**, i film diminuiscono ulteriormente perché questo disturbo è **più problematico** del precedente a causa del fatto che **nel 75% dei casi è accompagnato da disabilità intellettiva** e circa **la metà non comunica verbalmente**. Altre caratteristiche del disturbo sono la difficoltà nel comprendere le emozioni altrui, le espressioni facciali e, in generale, tutto ciò che comprende l'interpretazione delle espressioni del linguaggio, come analogie o ironia. Questo porta allo sviluppo anche di rituali o di routine molto rigide. Tutti questi elementi portano, ovviamente, a numerosi problemi nella socializzazione e a tutto ciò che ne consegue. Infine, le manifestazioni di questo disturbo possono essere estremamente differenti in base all'individuo, ecco perché viene classificata come un **disturbo dello "spettro" autistico**.

A causa di queste caratteristiche, la rappresentazione nella cinematografia è molto scarna. Una delle poche che fornisce una descrizione molto accurata la si può riscontrare nel film **"Adam"**. Il protagonista infatti ha la Sindrome di Asperger e ne vengono mostrati tutti gli aspetti: l'interesse morboso per l'astronomia, le limitate capacità sociali, la difficoltà nel mantenere il contatto visivo ecc.

Ma il film per eccellenza a cui tutti fanno riferimento quando si tratta di autismo è sicuramente **"Rain Man"**. Il protagonista, Raymond, presenta tutti i tratti dell'autistico con la **Sindrome di Savant**, accoppiando quindi le numerose idiosincrasie, (ad esempio avere sempre una bottiglia di sciroppo d'acero prima che gli vengano serviti i pancake), con le capacità intellettive al di sopra della media (memorizzare le pagine di un elenco telefonico dopo solo una lettura). L'intero film, quindi, fornisce un ottimo ritratto dell'autismo soprattutto grazie all'interpretazione di Dustin Hoffman che recita perfettamente tutti i tic e le gestualità tipiche del disturbo.



Adam (2009), Max Mayer



Rain man (1988), Barry Levinson

ADHD

La terza categoria riguarda i disturbi relativi al **deficit di attenzione e iperattività**, detta anche ADHD. I sintomi più comuni del deficit di attenzione sono la distrazione, la disorganizzazione e la reticenza a seguire le istruzioni. Per quanto riguarda l'iperattività invece i sintomi includono irrequietezza, difficoltà nel dover stare per molto tempo fermi, la tendenza a parlare eccessivamente e l'interlocutore. Non sono molti i film in cui viene rappresentato questo disturbo, ma è interessante notare che in molti **film d'animazione** per bambini sono presenti personaggi che presentano l'ADHD come per esempio **Dory** nel film "Alla ricerca di Nemo" o di Tigro in "Winnie the Pooh".

I **disturbi della comunicazione** comprendono deficit nel linguaggio e nell'elaborazione di discorsi. L'esempio migliore in questo caso è il film "The King's speech" in cui viene mostrato il problema della balbuzie del Re del Regno Unito, George VI. Egli viene aiutato da un logopedista che utilizza un approccio improntato sull'accettazione personale, che è uno dei metodi migliori per trattare questo problema. In questo film vengono mostrate chiaramente le battaglie giornaliere di chi è balbuziente, probabilmente anche grazie al fatto che il film è stato scritto da David Seidler che soffre egli stesso di balbuzie.

deficit del linguaggio

Lo sapevi che..

In "Winnie the Pooh" tutti i personaggi presentano disturbi diversi, dalla depressione di Ih-Oh, al disturbo d'ansia di Pimpi, fino al disturbo ossessivo compulsivo di Uffa e all'ADHD di Tigro.

2

Schizofrenia e altri disturbi psicotici

Così come l'autismo, anche la schizofrenia è definita come un **disturbo dello spettro**, perché può avere sintomi e gravità differenti. Tra quelli più comuni troviamo piattezza emotiva, mancanza di parola e motivazione, comportamento anomalo, pensiero disorganizzato e infine deliri, manie e **allucinazioni**. Quest'ultime sono delle **esperienze percettive illusorie** che provocano una **distorsione della realtà**. Queste possono essere sia uditive che visive, ma in natura e in particolare nel disturbo schizofrenico **sono principalmente uditive**.

Anche a livello motorio, le persone affette da questa malattia presentano una diminuzione o esagerazione del movimento. Spesso si parla di flessibilità cerosa, una condizione in cui i malati mantengono una posizione, anche scomoda o innaturale, per un certo periodo di tempo, restando immobili.

In generale quindi, i disturbi schizofrenici vengono rappresentati molto spesso nel cinema anche sotto forma della più generica psicosi. Il problema è che, nonostante quest'ultima venga rappresentata abbastanza verosimilmente, in quasi la totalità dei film lo schizofrenico è automaticamente violento. Vi è infatti questo luogo comune sul fatto che chi soffre di schizofrenia sia più soggetto all'aggressività, quando invece nella vita reale è l'esatto opposto: sono i malati mentali spesso vittime di violenza fisica e mentale o più in generale di bullismo.

Questo stereotipo viene portato avanti soprattutto nei **film horror o thriller** in cui viene mostrato un serial killer che è quasi sempre psicopatico e pericoloso per se stesso e per gli altri, il classico maniaco omicida da manuale. Nonostante in questi film non venga trattato specificatamente questa tipologia di disturbo, favoriscono comunque alla generazione dello stigma della **malattia mentale come pericolosa**.



Gothika (2003), Mathieu Kassovitz. La protagonista ha allucinazioni ed esperienze paranormali che contribuiscono ad aumentare lo stereotipo dello schizofrenico pericoloso

Lo sapevi che..

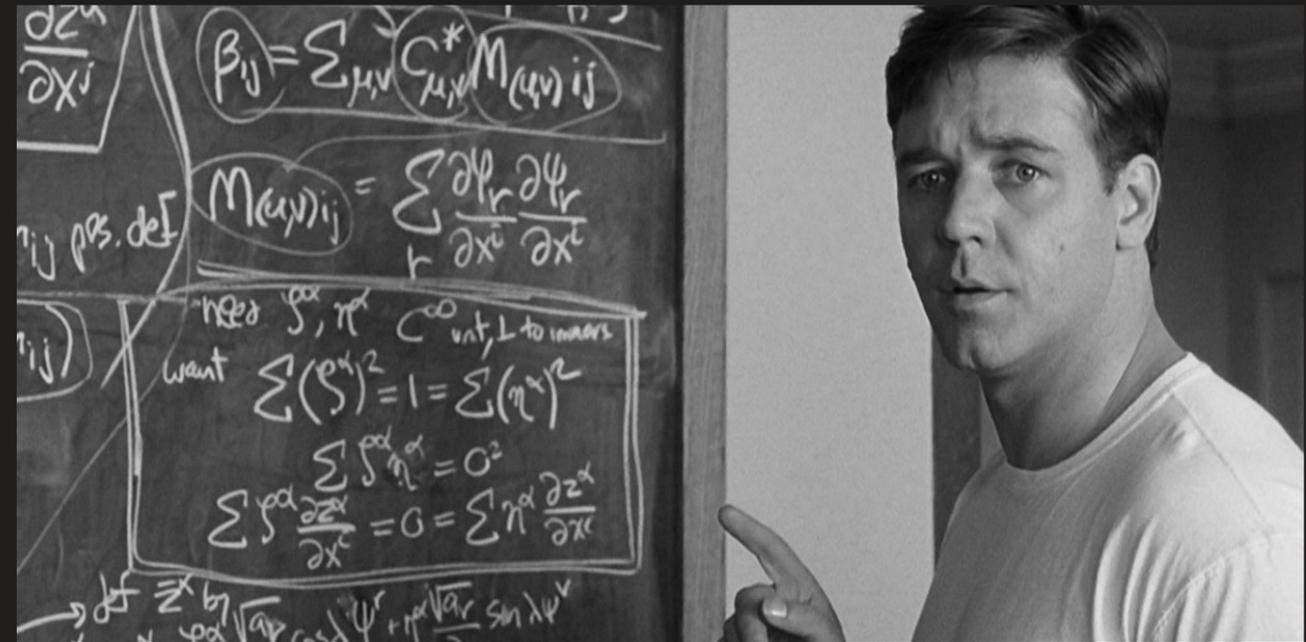
Il film vinse numerosi Oscar tra cui: Miglior film, Migliore regia, Migliore sceneggiatura non originale e Migliore attrice non protagonista a Jennifer Connelly. L'unico che non lo vinse, beh fu Russel Crowe!

A beautiful mind

Il film si basa sulla biografia di **John Forbes Nash Jr.** vincitore del premio Nobel per l'economia nel 1994. Egli stesso ha partecipato alle riprese del film e si è interfacciato sia con Russell Crowe che con il regista Ron Howard durante la fase di produzione. Sicuramente il punto di forza di questo film è che **fa sperimentare in prima persona cosa significa essere schizofrenici**, infatti viene utilizzato il **punto di vista interno** al protagonista, fino al "momento di rottura" in cui gli viene diagnosticata la malattia: solo a circa metà film ci si rende conto che in realtà buona parte di ciò che ha visto finora non è reale ma frutto delle allucinazioni di Nash. Questo film crea il **perfetto ritratto dello schizofrenico** con tutte le sofferenze e i problemi che la malattia causa e, soprattutto, le difficoltà nel riuscire a integrarsi nella società e nel vivere una vita normale. A tal proposito il ruolo della moglie Alice è fondamentale perchè resta sta al suo fianco durante la malattia. Tuttavia, anche in questo film sono presenti **alcuni luoghi comuni**, primo tra tutti il fatto che le allucinazioni siano sempre visive, mentre sappiamo che in realtà si manifestano principalmente come uditive. Questo è sicuramente un escamotage del regista per rendere il racconto più coinvolgente e, in generale, per sfruttare a pieno il potere visivo del cinema. Fuorviante è anche la soluzione che viene fornita a queste allucinazioni. Infatti Nash impara a convivere con esse semplicemente ignorandole. Purtroppo nella realtà non è così, o comunque nella maggior parte dei casi questo non è così facile riuscire a scindere le allucinazioni dalla realtà.

Nonostante questi luoghi comuni, il film risulta essere la migliore rappresentazione della schizofrenia, rendendo più "umano" il malato, considerato fino a quel momento come un pazzo da deridere o uno "psicopatico" nel senso negativo del termine. Vengono mostrate tutte le dinamiche sociali, le paure e le difficoltà sia del protagonista, sia della moglie che gli sta accanto.

schizofrenia



3

Bipolarismo e disturbi depressivi

I disturbi depressivi sono quelli **maggiormente comuni** e, per questo motivo, anche tra i più conosciuti. Il comportamento caratteristico della depressione è la mancanza di interesse nel fare qualunque tipo di attività, dal mangiare all'andare al lavoro in quanto si ha la sensazione di essere senza energie. Il tutto è accompagnato da una sensazione di vuoto e scoraggiamento, oltre che di pessimismo. Due ottimi esempi di disturbi depressivi si possono trovare nei film *"Mind the gap"* e *"Shopgirl"*, in cui i protagonisti principali rappresentano perfettamente i sintomi del disturbo. Anche nel film *"Prozac Nation"* si ha un ottimo ritratto della depressione, in particolare degli effetti devastanti che la malattia ha nel periodo giovanile, infatti la protagonista punta un riflettore sul fatto che spesso i farmaci non sono sufficienti a curare il disturbo.

I **disturbi bipolari** sono meno frequenti di quelli depressivi. Vengono trattati insieme perché il bipolarismo spesso consiste nell'alternanza di periodi di euforia con fasi depressive: questi sbalzi di umore sono divisi in episodi maniacali o ipomaniacali ed episodi depressivi. Durante il periodo maniacale si ha l'impressione di avere energie infinite e un'eccessiva autostima che sfocia spesso nella tendenza di grandiosità. A ciò è connessa pure l'assenza di sonno e di appetito a causa di questa sensazione di agitazione, la quale si manifesta anche attraverso un'accelerazione del flusso dei pensieri e idee. L'episodio ipomaniacale è simile al maniacale ma ha durata inferiore e spesso è accompagnata da una maggiore irrequietezza. Al contrario, il periodo depressivo invece rispecchia appieno i sintomi della depressione maggiore. Si possono classificare due tipi di bipolarismo, di tipo I e di tipo II: quello di tipo I presenta maggiori episodi maniacali, accompagnati da alcuni depressivi, mentre quello di tipo II presenta una maggioranza di episodi depressivi accompagnati da alcuni episodi ipomaniacali.



Shopgirl (2005), Anand Tucker

Prozac Nation

Il film è ispirato alla storia vera di **Elizabeth Wurtzel**, autrice dell'omonimo libro, che ha raccontato la sua **lotta contro la depressione** attraverso gli occhi di una ragazza con problemi comuni. Parlando apertamente di abuso di droghe, problemi familiari, prime esperienze sessuali, delusioni d'amore descrive quella che per lei sono "The United States of Depression". Infatti, negli anni '90, **il Prozac**, uno dei primi antidepressivi, **prometteva agli americani la felicità senza controindicazioni**.

Un film disturbante ma non disturbato, lucido nel mostrare un individuo nella sua perdita, poco empatico ma drasticamente generazionale, infatti la sua protagonista Lizzy, è la parabola del mondo a venire, dell'assenza di ragioni e del perpetuo perdersi degli anni zero. L'attrice protagonista Christina Ricci, si cala perfettamente nel ruolo in una prova attoriale precisa. Purtroppo il film è stato distribuito nelle sale cinematografiche solo in Norvegia, paese d'origine e dimenticato o forse volutamente scartato per la distribuzione in altre nazioni a causa delle possibili ripercussioni.



depressione

Melancholia

Questo film di Lars Von Trier è stato indicato da Wedding e Niemiec **tra le migliori rappresentazioni della depressione.**

La protagonista Justine infatti, interpretata da Kirsten Dunst, soffre di una forma molto grave di depressione, manifestando praticamente tutti i sintomi: crisi di pianto, affettività inappropriata, spossatezza, mancanza di interesse per il mondo esterno e un forte sconforto. La storia, divisa in due parti, ruota attorno all'imminente collisione del pianeta Melancholia con la Terra. Justine infatti, sembra avvertire prima degli altri l'avvicinarsi della catastrofe e inizia a mostrare segni di depressione durante il suo matrimonio che si esaurisce nel momento in cui tradisce il marito con un collega. Viene quindi lasciata dal marito e successivamente, nella seconda parte, andrà a vivere con la sorella Claire che sembra essere l'unica a capirla. Il pianeta nel frattempo, dopo un iniziale allontanamento, ricomincia ad avvicinarsi pericolosamente, rendendo ormai inevitabile lo scontro. Claire una volta appreso ciò e trovando il marito morto suicida, inizia ad avere ansia e attacchi di panico, contrapposti alla lucida calma della sorella Justine che ormai è rassegnata alla catastrofe.



depressione

Lo sapevi che..

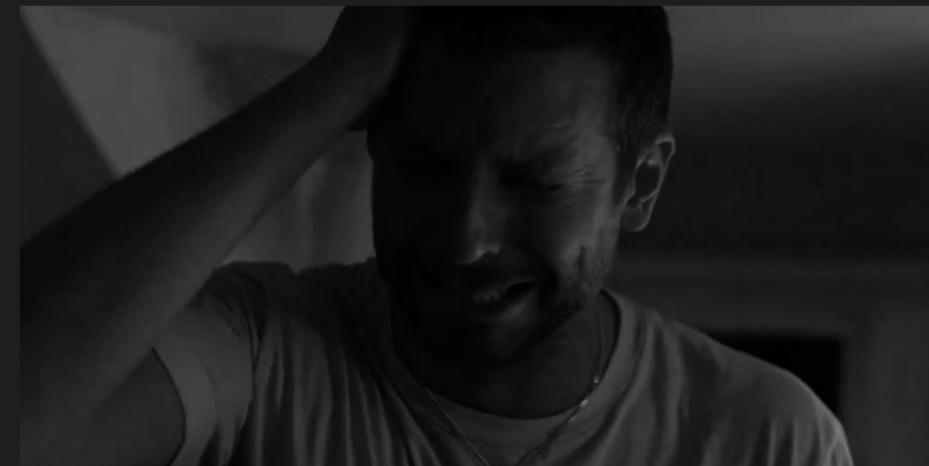
Tutto il film di Melancholia è basato su un episodio depressivo del regista stesso che soffre di questo disturbo.

Il lato positivo

Questo film è **il ritratto perfetto del bipolarismo di tipo I**, infatti è stato nominato a numerosi Awards e Bradley Cooper, che interpreta il protagonista, ha vinto l'Oscar come migliore attore.

Il protagonista è Pat, un ex insegnante che è stato dimesso da un ospedale psichiatrico dopo aver scoperto che sua moglie lo tradiva con un collega con sottofondo la musica del loro matrimonio. Questo episodio ha scatenato in lui una crisi durante la quale ha picchiato selvaggiamente l'amante di lei lasciandolo in fin di vita. Dopo 8 mesi Pat viene dimesso, ma è ancora nel pieno della **fase maniacale** e ciò viene dimostrato da numerose scene, per esempio quella in cui insoddisfatto del finale di un romanzo di Hemingway scaglia il libro fuori dalla finestra distruggendo il vetro e andando a svegliare i genitori per mostrargli il suo disappunto. Successivamente Pat incontra Tiffany, una ragazza che soffre di disturbo borderline con cui, dopo una partenza un po' tormentata, riuscirà a stabilire una relazione amorosa.

bipolarismo



4

Disturbi d'ansia e ossessivo compulsivi

L'ansia è un sentimento che fa parte della condizione umana: non è altro che una reazione a una situazione di pericolo o di stress (da non confondere con il concetto di "paura" o "fobia"). In generale quindi, questo il disturbo d'ansia è caratterizzato da **un'ansia cronica ed eccessiva**, e spesso è accompagnata anche da malessere fisico come vertigini, respiro affannoso e battito accelerato.

Il disturbo ossessivo compulsivo (DOC) invece si basa sulle "ossessioni", ovvero dei **pensieri persistenti e inappropriati** e che non necessariamente fanno riferimento alla pulizia o i germi come si è soliti pensare, anzi spesso consistono nel voler far del male a qualcuno, possibilmente persone che non possono difendersi. Queste ossessioni sono accompagnate da **comportamento compulsivo**, ovvero delle azioni e comportamenti ripetitivi e rituali che se non vengono fatti generano ansia e crisi.

Nel film **"Qualcosa è cambiato"** il protagonista Melvin Udall (Jack Nicholson) è un uomo razzista e misogino con il DOC riguardo la pulizia e il rischio di contaminazione. Per questo motivo ha una serie di comportamenti rituali che sono ben rappresentati, come per esempio il fatto che utilizzi guanti in pelle come usa e getta o la scena iniziale in cui getta le saponette dopo aver insaponato solo una volta le mani. A questi rituali sulla pulizia si aggiungono quelli della contaminazione che consistono ad esempio nel portare le proprie posate in plastica da casa per non usare quelle del diner, nel pulire ogni maniglia prima di aprirla o nel camminare evitando le fughe del pavimento. Tutto sommato quindi risulta essere una delle migliori rappresentazioni del disturbo ossessivo compulsivo anche se il finale cade un po' nella **classica visione salvifica dell'amore**.



Qualcosa è cambiato (1997), James L. Brooks

The aviator

DOC

Questo film è basato su una storia vera, quella di **Howard Hughes**, un aviatore e regista affetto da DOC. In particolare viene raccontato un periodo di tempo che va **dai 24 ai 42 anni** del protagonista, anni durante i quali vengono illustrati tutti i fattori che hanno contribuito allo sviluppo e al peggioramento del disturbo: una madre iperprotettiva, la paura dei germi, l'impulsività, il bisogno immediato di gratificazione e, infine, la morte di entrambi i genitori. I sintomi del DOC nel suo caso si manifestavano con la **fobia della polvere e dei germi e la ripetizione di frasi**. Questi poi peggioreranno a causa di una **crescente paranoia** che lo porterà a installare addirittura microspie, culminando in una **profonda depressione** che lo porterà a rimanere rinchiuso in casa da solo per tre mesi. Una nota di merito va sicuramente a Di Caprio che, grazie alla sua incredibile performance, ha fornito un quadro estremamente realistico del disturbo.

Lo sapevi che..

Per interpretare al meglio la parte, Leonardo Di Caprio ha passato del tempo con dei soggetti affetti da DOC. Inoltre, lui stesso dichiarerà di soffrire di questo disturbo.



5

Disturbi da stress o trauma

Questa categoria è abbastanza ampia perché comprende tutti i disturbi che hanno come origine un **evento traumatico** o delle **situazioni di forte stress**. In base a come si manifestano i sintomi ci sono diverse categorie di disturbi che comprendono il PTSD o Disturbo da stress post traumatico, il disturbo da stress acuto, il disturbo reattivo dell'attaccamento ecc.

Tra questi disturbi sicuramente il più noto è il **disturbo da stress post traumatico** che, come suggerisce il nome, viene scatenato da eventi traumatici, infatti è molto diffuso tra i reduci di guerra. Il malato quindi continua a **rivivere l'evento** scatenante sotto forma di **incubi** o **flashback** che spesso possono essere causati da uno stimolo esterno, come un rumore o un suono specifico. In numerosi film di guerra vengono mostrati i sintomi del PTSD, come per esempio in "Salvate il soldato Ryan" o in "Brothers".



Salvate il soldato Ryan (1998), Steven Spielberg



Brothers (2007), David Benioff

PTSD

Il film rappresenta uno straordinario esempio di PTSD, raccontando la storia vera di **Chris Kyle**, un cecchino arruolato nel corpo speciale dei SEALs e interpretato da Bradley Cooper. L'ascesa militare sarà in parallelo accompagnata da una discesa nella vita personale, molto frequente nei veterani di guerra. Il PTSD, infatti, è denominato anche "**nevrosi da guerra**", proprio perché inizialmente riscontrato in soldati coinvolti in pesanti combattimenti o in situazioni belliche di particolare drammaticità come nel caso della guerra in Vietnam. Clint Eastwood, infatti, fa qualcosa in più che denunciare, si prende il rischio di raccontare **l'incoerenza del sistema americano** attraverso un personaggio che credeva davvero nel suo mestiere e confidava nel suo paese. La **difficoltà di adattarsi alla vita comune** evidenzia una struttura narrativa del film divisa in due contesti opposti: la realtà irachena da cui non riesce ad estraniarsi e la vita familiare a cui non riesce ad ambientarsi. Queste si fondono in più momenti generando due linee narrative parallele che fanno leva su un'altra conseguenza del disturbo: **la colpa per essere sopravvissuto** e l'estremo **senso di responsabilità** che il protagonista prova nei confronti dei suoi compagni tanto da fondare un'associazione per aiutare i reduci ad uscire dal limbo di difficoltà in cui si ritrovano. Clint Eastwood mette in scena la **parabola di un reduce**, che come tutti i reduci, **non è ancora morto ma sta morendo**, ucciso dal fuoco amico e in realtà ucciso dal proprio Paese.



6

Disturbi dissociativi

Conosciuto anche come disturbo della personalità multipla, è uno dei disturbi più rari, ma allo stesso tempo uno dei più rappresentati all'interno del cinema.

La caratteristica principale è la **presenza di due o più identità nella stessa persona che prendono il controllo in momenti diversi**. È un disturbo particolarmente grave perché spesso è accompagnato da ulteriori disturbi o sintomi come ansia, depressione, sintomi di schizofrenia, PTSD e della personalità.

Una caratteristica fondamentale è che può essere **generato esclusivamente** da uno o più **eventi traumatici**, in particolare durante l'infanzia. La dissociazione quindi è un vero e proprio **meccanismo di difesa** che permette all'individuo di isolare il trauma.

Sybil

È il film biografico la cui protagonista ha sviluppato ben **16 personalità** a causa dell'infanzia estremamente traumatica **per colpa della madre**. Quest'ultima infatti, nonostante fosse schizofrenica non è mai stata sottoposta ad alcun tipo di cura farmacologica, diventando quindi delirante e sottoponendo la figlia a degli abusi inimmaginabili, per esempio facendole clisteri di acqua ghiacciata e arrivando addirittura a farle violenza sessuale con un allacciabottoni. Le 16 personalità si alternavano quindi prendendo il controllo sulla "vera" Sybil che **credeva di vivere degli episodi di amnesia**. Questa storia è appunto basata su Shirley Ardell Mason, ma se ne è venuti a conoscenza a seguito del ritrovamento di **numerosi quadri che però sembravano fatti da persone differenti**, non dalla stessa mano: **ogni personalità infatti aveva un proprio stile artistico**.



Sono numerosi, quindi, i film che trattano il disturbo dissociativo nonostante sia molto raro, questo perché è un'ottima condizione di partenza per una trama intrigante che possa intrattenere il pubblico. Molti thriller sfruttano la malattia come escamotage per generare un colpo di scena che possa svelare, normalmente sul finale, la realtà dei fatti. Il problema è che, a causa di ciò, il disturbo viene spettacolarizzato ulteriormente e spesso rappresentato in un modo improprio.

Un esempio di ciò è sicuramente **"Fight Club"**, un film cult e cinematograficamente eccezionale che purtroppo però fornisce una **rappresentazione del disturbo poco precisa**. Infatti, nonostante le cause siano credibili, ovvero una grave forma di insonnia che culmina nella depressione, il problema principale sta proprio nel fatto che le **identità di norma non sono consapevoli l'una dell'altra**. In questo caso quindi tutte le scene in cui Jack crede di parlare con Tyler non sono verosimili perché **le personalità si alternano**, cioè coesistono ma **"vengono a galla" in momenti separati**. Inoltre, ciò contribuisce a fortificare ancor di più il **pregiudizio** secondo cui le persone con disturbo mentale siano violente e pericolose, quando nella realtà è l'esatto opposto.

Altri film che trattano questo disturbo in maniera impropria sono **"Identity"**, **"Secret window"** e **"Split"**. In particolare quest'ultimo, nonostante il personaggio sia basato sulla storia vera di Billy Milligan, un criminale statunitense affetto da DDI a cui vennero identificate ben 24 differenti personalità, ricade quasi nel fantascientifico nel momento in cui emerge la 24esima personalità, la "Bestia".



Fight Club (1999), David Fincher

Lo sapevi che..

Il regista scelse di girare il film in bianco e nero per due motivi: voleva evitare di mostrare il rosso del sangue ma soprattutto, per una questione di risparmio, spinto dall'obiettivo di rimanere al di sotto del milione di costi.

Psycho

Il capolavoro di Hitchcock in cui viene rappresentato **Norman Bates**, un giovane uomo affetto da DDI, la cui personalità convive con quella della defunta madre.

Tutta la storia iniziale è basata sulla protagonista Marion Crane che, dopo aver rubato 40.000\$ per fuggire con l'amante Sam, parte in auto e ha la sfortuna di fermarsi proprio nel motel di Norman Bates. Inizialmente Norman appare una persona accomodante che rivela una certa fragilità a causa della sottomissione alla madre, con cui avrà anche numerosi litigi soprattutto perchè mostra un odio folle verso il genere femminile.

La storia quindi continua con la scena più iconica del film: una figura femminile assale Marion nella doccia uccidendola brutalmente a coltellate. Norman allora si disfa del corpo e dell'auto ma dopo una settimana la sorella di Marion, Lila, preoccupata per la sua scomparsa, verrà a cercarla assieme a Sam. Qui si ha la prima rottura della trama: Lila e Sam scoprono che la figura che ha visto non può essere la madre di Norman in quanto si era suicidata 10 anni prima. Decidono quindi di introdursi in casa sua dove scoprono il cadavere mummificato della madre e Norman che cerca di ucciderli indossando i vestiti della madre. Qui si apprende per la prima volta della **scissione** avvenuta proprio **a causa dell'omicidio** commesso da Norman: avvelena la madre e il suo amante facendo credere alla polizia che fosse un caso di omicidio-suicidio orchestrato dalla madre. La verità è che a seguito della morte del padre, Norman **sviluppa un complesso di Edipo** talmente forte da vedere come un tradimento il fatto che avesse trovato un altro uomo. A seguito della sua morte quindi il senso di colpa ha fatto sì che **la sua personalità si scindesse in due, riportando in vita quella della madre.**

Sul finale inoltre, le due personalità inoltre si addossano a vicenda gli omicidi di tre donne, di cui una è la protagonista iniziale Marion Crane, culminando poi con la personalità della madre che prende completamente il sopravvento su quella di Norman.

disturbo
dissociativo



Peacock

Questo film offre un ritratto molto ben riuscito del DDI. La riuscita del film è dovuta soprattutto alla performance di Cillian Murphy che ha interpretato entrambe le personalità del protagonista: **John**, un uomo timido, taciturno e con scarse abilità sociali ed **Emma**, la personalità "nata" il giorno della morte della madre. A seguito del deragliamento di un treno nel giardino di casa, Emma verrà vista per la prima volta dai vicini. Da quel momento John diventerà sempre più controllante e irritabile a causa di Emma che si prenderà sempre più libertà e, nonostante le due personalità siano a conoscenza l'una dell'altra, **non sono coscienti delle azioni dell'altro**. Il motivo della scissione della personalità di John non viene mai mostrato, ma ci vengono rivelati due eventi che hanno creato il trauma: un'infanzia dolorosa caratterizzata dagli abusi della madre e quando quest'ultima ha obbligato il figlio ad avere un rapporto sessuale con una donna (Maggie) davanti a lei.

disturbo
dissociativo



7

Disturbi da comportamento dirompente e della condotta

Questi disturbi vengono normalmente diagnosticati durante l'**infanzia** o il **periodo adolescenziale** e sono caratterizzati da un **comportamento ostile e ribelle nei confronti di genitori e/o autorità**. Questa categoria in realtà comprende a sua volta molti disturbi come ad esempio quello oppositivo provocatorio che consiste in un atteggiamento, per l'appunto, oppositivo che può culminare in attacchi di rabbia oppure in ostilità passiva, dando la colpa dei loro errori ad altre persone ed essendo vendicativi con esse.

..e ora parliamo di Kevin

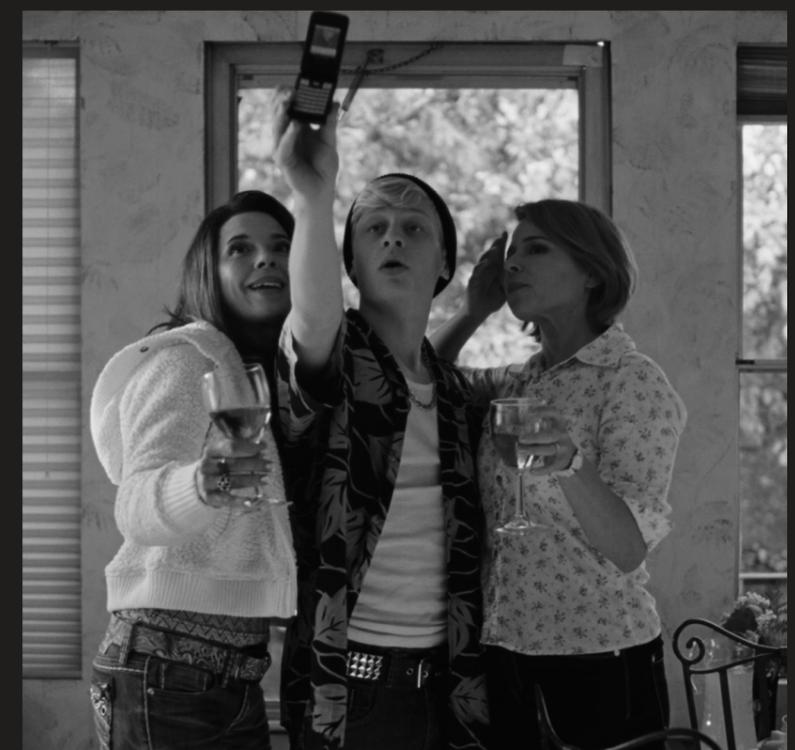
Una delle migliori rappresentazioni del disturbo è possibile riscontrarlo in questo film. La storia ruota attorno al **rapporto madre-figlio** e sul difficile percorso che ha dovuto affrontare Eve, la madre di Kevin. Quest'ultimo, infatti, si mostra **estremamente ostile** nei suoi confronti, sottoponendola a umiliazioni quotidiane. Viene ripercorsa quindi tutta la sua vita, dall'infanzia all'adolescenza, in un'escalation di avversione totale nei confronti di Eve. Nonostante ciò, Kevin ha un ottimo rapporto col padre e apparentemente anche con la sorella, fino a quando non decide di causarle un incidente che la porterà a perdere un occhio. Il culmine della storia si raggiunge al compiere dei 16 anni di Kevin, giorno in cui mette in atto un **mass murder** uccidendo nove persone della sua scuola. In più, quando Eve torna a casa trova anche suo marito e sua figlia morti, uccisi da Kevin prima di andare a scuola. Il suo obiettivo è dunque quello di **far soffrire quanto più possibile la madre, distruggendole la vita ma senza togliergliela**. La tortura a cui è sottoposta Eve continua anche durante le visite in carcere perché Kevin non mostra alcun segno di pentimento e non spiegherà mai le ragioni del gesto, culminando nel finale del film in cui Eve chiede chiaramente il motivo al figlio che risponde **"I'm not so sure"**.



Mommy

Il film del 2014 di Xavier Dolan racconta **la storia del rapporto tra Diane, una madre single** con un carattere forte, arrogante e un po' volgare **e il figlio quindicenne Steve**, un ragazzo che nonostante l'aspetto angelico è **affetto da disturbo oppositivo provocatorio**. A causa di ciò Steve era stato internato in un riformatorio da cui però viene cacciato per aver dato fuoco alla mensa causando gravi ustioni a un compagno. Diane quindi riprende il figlio e iniziano questa "nuova" vita insieme all'insegna di un amore totale ma violento che cade in un **rapporto estremamente morboso, ai limiti dell'edipico**. Questo due si trasforma presto in un trio nel momento in cui si aggiungerà la figura di Kyla, un'insegnante affetta da una balbuzia invalidante che l'ha costretta a prendere un anno sabbatico. Si offre quindi di fare lezioni gratuite a Steve in modo da aiutare sia lui che Diane che lavora come donna delle pulizie. La situazione purtroppo si complica quando arriva la richiesta di risarcimento da parte del ragazzo sfigurato nell'incendio, quindi Diane cerca di sedurre il vicino di casa invitandolo a cena, ma la serata viene rovinata nuovamente dal figlio che in preda a un **attacco di rabbia e gelosia** picchia un ragazzo nel locale che lo prende in giro. Diane ovviamente non prende bene la cosa e si sfoga sul figlio che però qualche giorno dopo compirà un atto estremo: si taglia le vene. A seguito di ciò la madre decide di procedere col **ricovero coatto** di Steve, facendogli un vero e proprio agguato che si conclude addirittura con l'utilizzo del teaser. Il film conclude con una scena potentissima: Steve dopo aver lasciato un messaggio in segreteria alla madre, si getta in una corsa disperata verso una vetrata sulle note di Born to die.

disturbo oppositivo
provocatorio



8

Disturbi neurocognitivi

Comprendono tutti i disturbi che consistono in un **declino cognitivo** e un danneggiamento di almeno due delle seguenti capacità intellettive: memoria, attenzione, funzioni esecutive, linguaggio, capacità percettivo-motorie e cognizione sociale. Per questa ragione i disturbi di questo tipo comprendono dall'amnesia alla demenza senile.

L'amnesia è uno dei disturbi maggiormente rappresentati nei film perché è un ottimo espediente per realizzare una trama avvincente, basti pensare al film "Memento".

Memento

Christopher Nolan sfrutta l'**amnesia anterograda** del protagonista Leonard per la creazione di un thriller psicologico capace di far sperimentare allo spettatore la stessa **confusione e ansia** del protagonista che non riesce a capire da chi venga manipolato. Queste sensazioni vengono amplificate dal montaggio e dall'editing del girato, infatti la storia inizia dal finale e continua a ritroso intervallata da a clip in bianco e nero che invece mostrano la storia che va avanti, fino a culminare alla fine del film che sarebbe il punto centrale del racconto.

La storia racconta appunto di Leonard e della sua lotta nel trovare l'assassino di sua moglie, ma in realtà non sa che è stato lui stesso a ucciderla. Lei decide infatti di "testare" la sua amnesia facendosi somministrare ripetutamente la dose di insulina fino a farsi uccidere. Leonard però crede che sia stato un certo Sammy Jenkins a ucciderla, non comprendendo che in realtà non esiste e che in realtà Sammy è lui stesso. Attraverso un meccanismo di difesa infatti Leonard ha "ricordato" quello che ha fatto alla moglie ma si è convinto che quella storia non fosse la sua ma quella di un'altra persona, Sammy Jenkins per l'appunto. Questa verità gli viene rivelata da Teddy, un poliziotto corrotto a cui era stato assegnato il caso di Leonard a seguito di un'aggressione da parte di un certo John G. che è stata appunto la causa dell'amnesia. La moglie però a seguito dell'incidente non accetta il disturbo e decide di metterlo alla prova facendosi uccidere come spiegato in precedenza. Leonard quindi aveva iniziato erroneamente a collegare l'aggressione alla morte della moglie, motivo per cui si mette alla ricerca di John G. e, in effetti, riesce a trovarlo e a ucciderlo ma, ovviamente, se ne dimentica, continuando questa estenuante ricerca grazie a Teddy che se ne approfitta per guadagnare dei soldi. Teddy però fa un errore madornale: dice a Leonard di chiamarsi John facendogli credere di essere l'assassino di sua moglie. La storia quindi si conclude con l'omicidio di Teddy, ovvero l'inizio del film.



amnesia

9

Disturbi della personalità

Questa categoria di disturbi è molto ampia e si riferisce a quei pattern di comportamenti che **caratterizzano degli individui** e che portano a **conseguenze negative sulla proprio vita e sulla società**. I comportamenti delle persone che hanno un disturbo di personalità quindi possono risultare strani e inusuali, non conformi agli standard della società. Vengono divisi in tre cluster in base alle caratteristiche del disturbo: Cluster A,B, e C.

Cluster A (per comportamenti strani o eccentrici)

Include a sua volta tre disturbi: paranoide, schizoide e schizotipico.

Paranoide

Le persone affette da disturbo paranoide sono spesso **isolate e sospettose**, sono convinte che gli altri stiano sempre parlando o complottando alle loro spalle. Per questa ragione tendono ad avere pochi amici.

Nel film **“La terrazza sul lago”** il protagonista Able, interpretato da Samuel Jackson, presenta questo disturbo che lo porta ad essere scettico e ipervigile soprattutto con i figli. È ossessionato dalle regole che vuole imporre anche ai vicini, in un’escalation di paranoie e piccoli torti che avranno una tragica fine. Un’altra interpretazione interessante è quella di Will Smith in **“Io, Robot”**.

Schizoide

La caratteristica principale di questo disturbo è la tendenza a evitare le relazioni interpersonali, motivo per cui appaiono spesso diffidente, indifferenti e apatiche. Un ottimo ritratto della personalità schizoide lo si può trovare nel film **“Bartleby”**.

Schizotipico

Come suggerisce il nome è un disturbo che ha caratteristiche simili alla schizofrenia come pensieri e comportamenti peculiari, sono sospettosi e spesso paranoici e, in generale, hanno quelli che potrebbero essere considerati atteggiamenti strani. L’interpretazione di Adam Sandler in **“Reign over me”** è stata molto suggestiva e fornisce un ottimo ritratto del disturbo. Il protagonista Charlie, infatti, a seguito di un trauma, inizia a soffrire di questo disturbo. È una persona eccentrica e bizzarra che non riesce a intrattenere rapporti sociali e che spesso è molto infantile e inappropriato. Nel suo caso particolare inoltre, il disturbo risulta essere una conseguenza del PTSD dovuto a una tragedia familiare: ha moglie e figlie nell’attentato delle torri gemelle.



La terrazza sul lago (2008), Neil LaBute



Bartleby (2001), Jonathan Parker



Reign Over Me (2007), Mike Binder

Cluster B (comportamenti drammatici, emotivi o eccentrici)

Include a sua volta **quattro disturbi**: antisociale, borderline, istrinico e narcisistico.

Antisociale

Le persone con questo tipo di disturbo sono quelle più **propense all'infrangere le regole**, sono spesso **aggressive e manipolative** e, soprattutto, **non hanno senso di colpa o rimorsi**. Quest'ultima in particolare è la ragione per cui chi è affetto da questo disturbo ha una tendenza a fare del male e a non imparare dai propri errori. È forse il disturbo più rappresentato nella cinematografia perchè spesso **il disturbo viene impersonificato dai personaggi "cattivi"**. Inoltre, ci sono degli attori che hanno basato la loro carriera su personaggi antisociali, come ad esempio Kevin Spacey che ha interpretato questo disturbo in differenti personalità e film: *"Il delitto Fitzgerald"*, *"Se7en"*, *"I soliti sospetti"*, *"Il prezzo di Hollywood"* ecc.

Ma in assoluto il ritratto perfetto della personalità antisociale viene fornito nel film *"Non è un paese per vecchi"*.

Non è un paese per vecchi

Una delle migliori interpretazioni della storia del cinema è stata realizzata da **Javier Bardem** nei panni di Anton Chigurh, nominato nella **top 5 dei cattivi dall'American Film Institute**. La psicopatologia del personaggio ha fornito un **perfetto ritratto della personalità antisociale** in quanto Anton da un lato è un semplice uomo che fa il suo lavoro, dall'altro è un omicida a sangue freddo, uno psicopatico serial killer: praticamente impersona il diavolo. Apparentemente quindi sembra non avere un codice morale, ma segue solo un principio, il fato. Capita spesso infatti che usi una moneta per decidere se ucciderà o meno chi incontra, rendendo il personaggio ancora più inquietante in quanto decide il destino di una persona letteralmente a uno schiocco di dita. L'iconica scena con Gene Jones alla stazione di servizio mostra chiaramente come sia **difficile** per le persone **comprendere i comportamenti** e le motivazioni **degli antisociali**.

Anche il look di Anton non è casuale: la voce profonda, gli occhi scuri e penetranti e l'improbabile taglio di capelli, sono tutti elementi fondamentali per la costruzione del personaggio, così come il modo di parlare lento e scegliendo le parole con attenzione.



Borderline

Questo disturbo è caratterizzato da **intense ma instabili relazioni personali, umore variabile e impulsività**. Hanno spesso attacchi di rabbia che però passano velocemente e hanno spesso paura dell'abbandono e dimostrano affetto in maniera quasi ossessiva e inappropriata. Infine, sono molto comuni gesti e tentativi di suicidio.

Nel cinema sono presenti alcuni ritratti di questo disturbo come ad esempio in "Attrazione Fatale" o in "**Blue Sky**".

Istrionico

Le persone affette da questo disturbo hanno una tendenza alla **drammaticità**, sono **costantemente preoccupati per il loro aspetto** e si sentono a disagio in situazioni in cui non sono al centro dell'attenzione, motivo per cui tendono a provocare gli altri. Due ottime interpretazioni del disturbo sono presenti nei film "**American Beauty**" e "**Blue Jasmine**".

Nel primo Carolyn, interpretata da Annette Bening, è molto melodrammatica e ossessionata dalle apparenze che riflette anche nel lavoro da agente immobiliare. In una scena infatti, non essendo riuscita a vendere la casa, esplose in un pianto disperato prendendosi a schiaffi.

In "**Blue Jasmine**", Cate Blanchett interpreta una donna vedova che rinnega la realtà cercando di mantenere a tutti i costi, ma con scarsi risultati, il proprio status sociale da persona privilegiata.

Narcisistico

La caratteristica fondamentale del narcisismo è **la visione grandiosa di se** che ricade in una vera e propria **ossessione verso se stessi**. Hanno quindi la tendenza a voler stare sempre al centro dell'attenzione eclissando e sminuendo gli altri. Il nome, infatti, deriva dal mito Greco di **Narciso** che si innamorò del suo riflesso. Anche in questo caso è possibile trovare un esempio in "**American Beauty**" nel personaggio di Angela, un'adolescente ossessionata dall'idea di diventare modella e dal proprio aspetto, tanto da dire che per lei la cosa peggiore è essere ordinari.



Blue sky (1994), Tony Richardson



Blue Jasmine(2013), Woody Allen



American beauty (1999), Sam Mendes

10

Disturbi parafilici

Cluster C (comportamento ansiosi o inibiti)

Include a sua volta **tre disturbi**: evitante, dipendente e ossessivo compulsivo. Quest'ultimo è stato approfondito nel paragrafo 4.

Evitante

Le persone con questo tipo di disturbo sono spaventate all'idea di essere esposti per paura di **sentirsi inadeguati** o **inferiori**. Sono spesso ipersensibili alle critiche e vivono con l'ansia del fallimento. Spesso questa diagnosi si sovrappone alla **fobia sociale**, questo perchè si ha la tendenza a voler stare molto tempo da soli ed evitare il contatto umano.

A causa di queste caratteristiche non è un disturbo molto rappresentato nel cinema, ma un buon esempio può essere considerato **"Il favoloso mondo di Amèlie"**.

Dipendente

Questo disturbo ha come caratteristiche la tendenza a **essere passivi** e a **sottomettersi agli altri**. Hanno **paura di essere abbandonati** e investono tutto il loro tempo ed energie per mantenere salda la relazione con l'altra persona e, nel caso in cui dovesse finire, cercano immediatamente appoggio in un'altra relazione. Anche in questo caso è un **disturbo poco rappresentato**.



Il favoloso mondo di Amélie (2001), Jean-Pierre Jeunet. La protagonista è affetta dal disturbo evitante a causa dei genitori che da piccola non le hanno permesso di andare a scuola.

“Le parafilie consistono in fantasie o comportamenti ripetuti, intensi, sessualmente eccitanti che, di solito, coinvolgono oggetti inanimati, bambini o adulti non consenzienti, oppure la sofferenza o l'umiliazione di se stessi o del partner.” (Panoramica Su Parafilie E Disturbo Parafilico – Disturbi Di Salute Mentale, n.d.)

Questa categoria comprende un gran numero di **disturbi molto gravi come la pedofilia, il sadismo e in generale tutti i disturbi legati al sesso**. È importante specificare che le fantasie sessuali di per se non risultano un problema psicologico, ma lo diventano nel momento in cui diventa un'ossessione o un bisogno quasi fisiologico.



La cura dal benessere (2016), Gore Verbinski. Questo personaggio presenta ben due disturbi parafilici, il sadismo e la pedofilia.



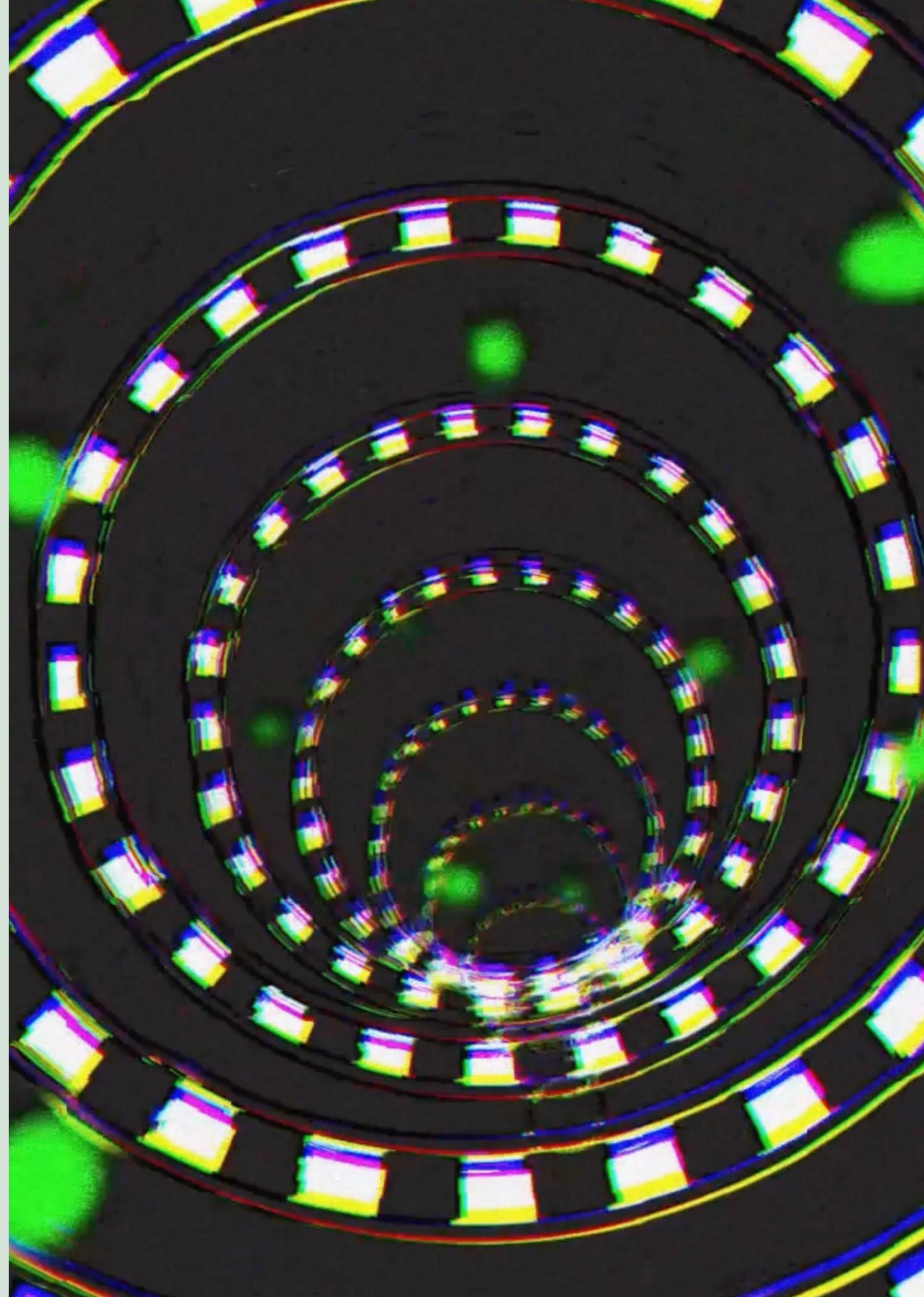
American Beauty (1999), Sam Mendes. Il personaggio di Rick è affetto da disturbo voyeristico.



PROGETTO

Casi umani

Analisi della psicopatologia nel cinema





5.1

Input

“ Se si ammalano i polmoni, se si ammala il cuore perché non può ammalarsi anche un organo tanto delicato come il cervello? ”

Serena Zoli

5.2

STOIIA
S

Concept

Siamo abituati a pensare alla malattia mentale come un marchio di vergogna e ad etichettare le persone eccentriche come folli...

Ma in fondo chi o cosa determina la normalità?

5.3

What if
what if

Cosa accadrebbe se tutti scoprissimo di avere un disturbo mentale?

COMSCept

Concept

5.4

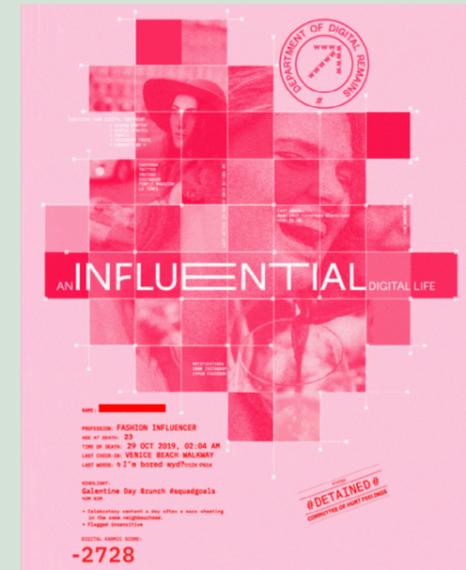
Normalizzare la concezione di malato mentale utilizzando **il cinema come veicolo informativo**, sintetizzando l'analisi in un progetto di **data visualization** immersivo ed esperienziale.

casi studio

1

Department of Digital Remains

Progetto di fiction design nato per esaminare le vite digitali attraverso la morte digitale. "Se abbiamo trovato il modo di trattare i resti fisici dei defunti con dignità, perché non i resti digitali?".



<https://www.behance.net/gallery/101381279/Department-of-Digital-Remains>

<https://www.behance.net/gallery/101381279/Department-of-Digital-Remains>



2

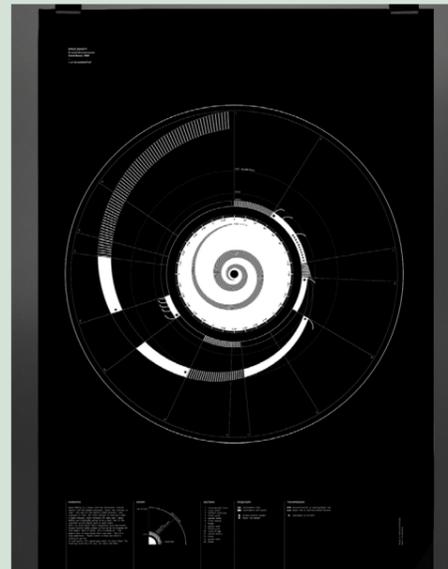
It's not in her head

Progetto di raccolta dati in ambito sanitario e sulla discriminazione di genere femminile, causa di pregiudizi e rinuncia alle cure.

3

Oddityviz

Progetto di data visualization sulla discografia del cantante. "Una decostruzione visiva dello spazio di David Bowie".

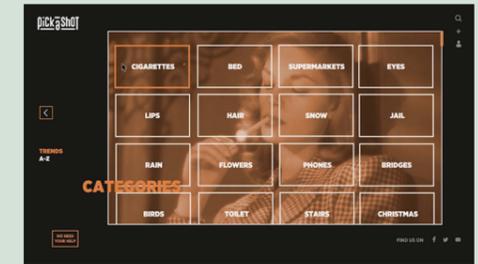


<https://www.behance.net/gallery/140746687/Oddityviz>

5

PICKASHOT

Studio dei diversi aspetti della rappresentazione cinematografica su un campione di film.



<https://www.behance.net/gallery/5671933/PICKASHOT-Web-design>



https://www.behance.net/gallery/141582717/to_morrows

4

to_morrow

Progetto collaborativo nato durante i mesi di allontanamento sociale di Saigon. Fornisce ai partecipanti una piattaforma per esprimere la loro creatività e incoraggiare le persone a vocalizzare ciò che il futuro significa per loro e per i gruppi di cui fanno parte sui social.



<https://selfiecity.net>

6

Selfiecity

Studio di dati quantitativi e qualitativi, attraverso uno strumento interattivo denominato selfiexploratory, che permette di navigare la serie intera di 3200 fotografie.

5.6

Immagine coordinata

Logo

Casiamani

Casiamani

Casiamani

Dimensione minima

Casiamani
420px

Casiamani
240px

Casiamani
170px

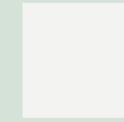
Palette colori



#1F1C1C



#00FF33



#F3F3F3



#F0F4EF

Font

Sharp Grotesk Light 20
Sharp Grotesk Light 25
Sharp Grotesk Medium 20
Sharp Grotesk Medium 25

Test Domaine Sans Display
Test Domaine Sans Display
Test Domaine Sans Display
Test Domaine Sans Display

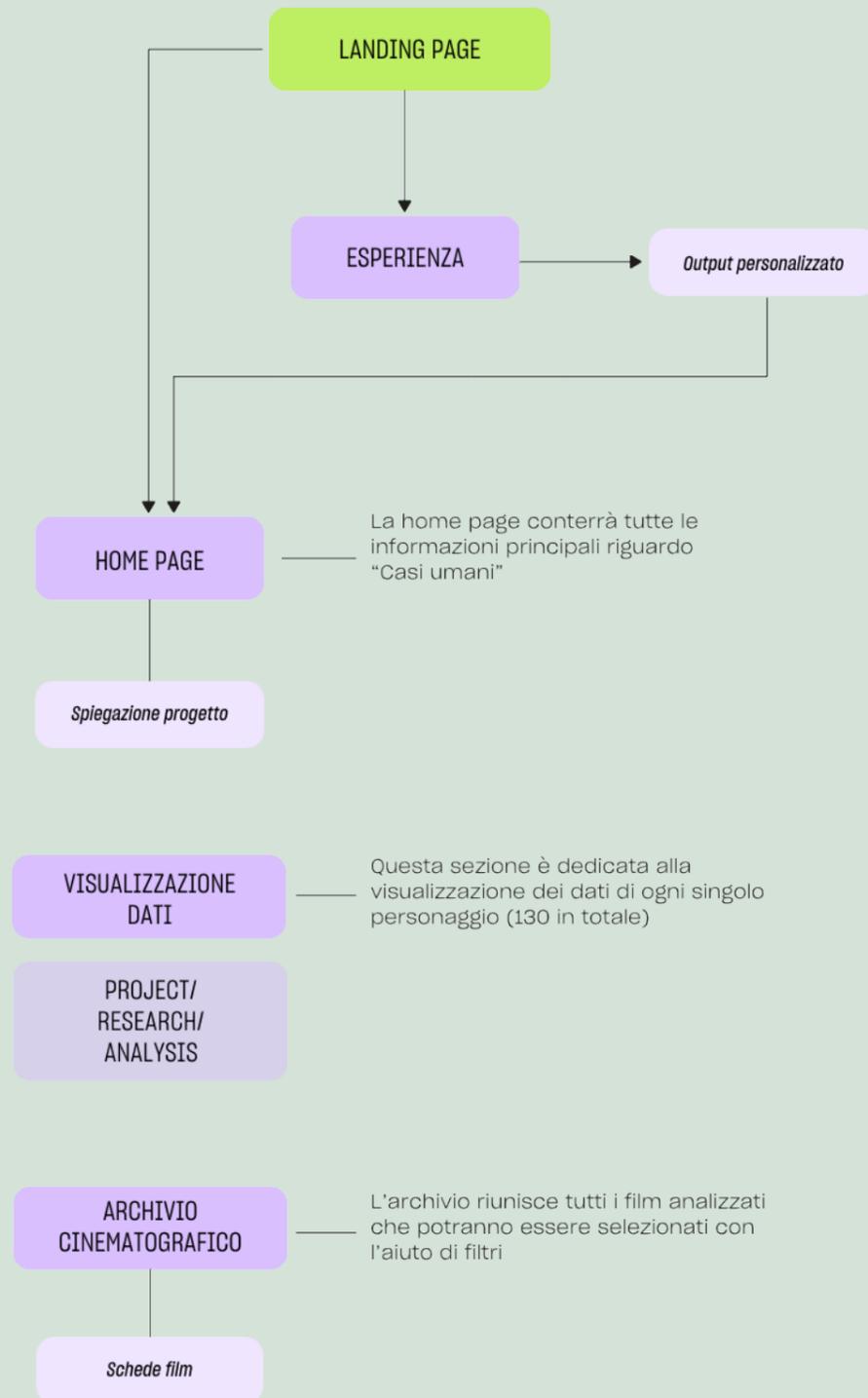
Area di rispetto



5.7

User Experience

Site map



User Experience

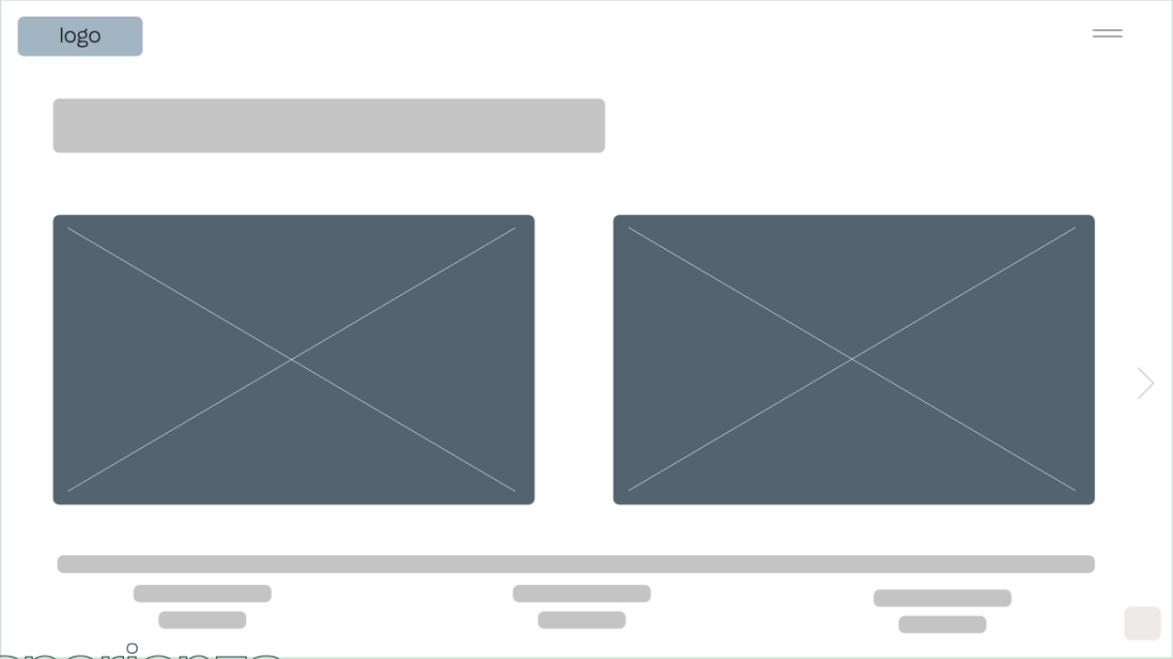
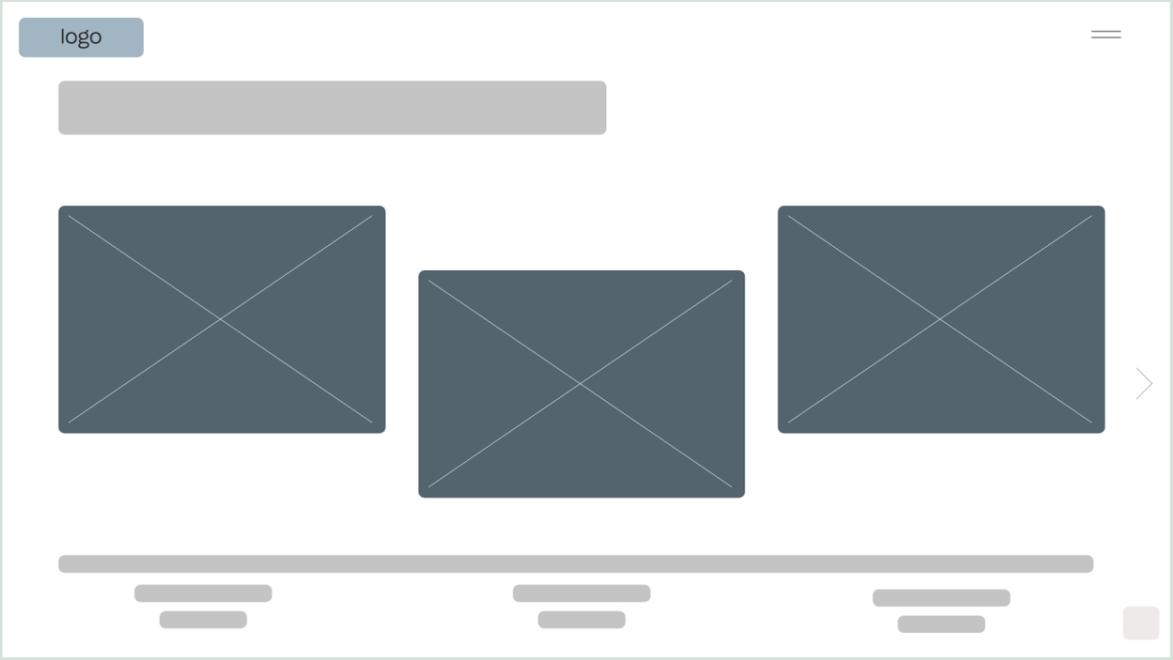
Wireframe



Homepage

User Experience

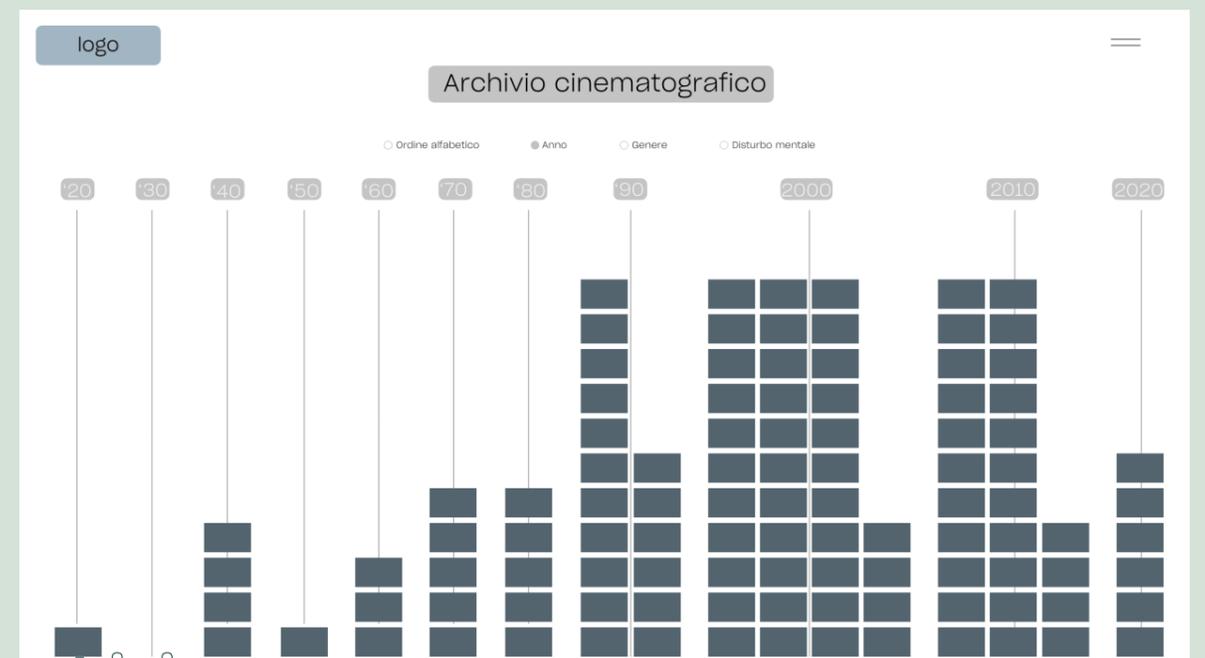
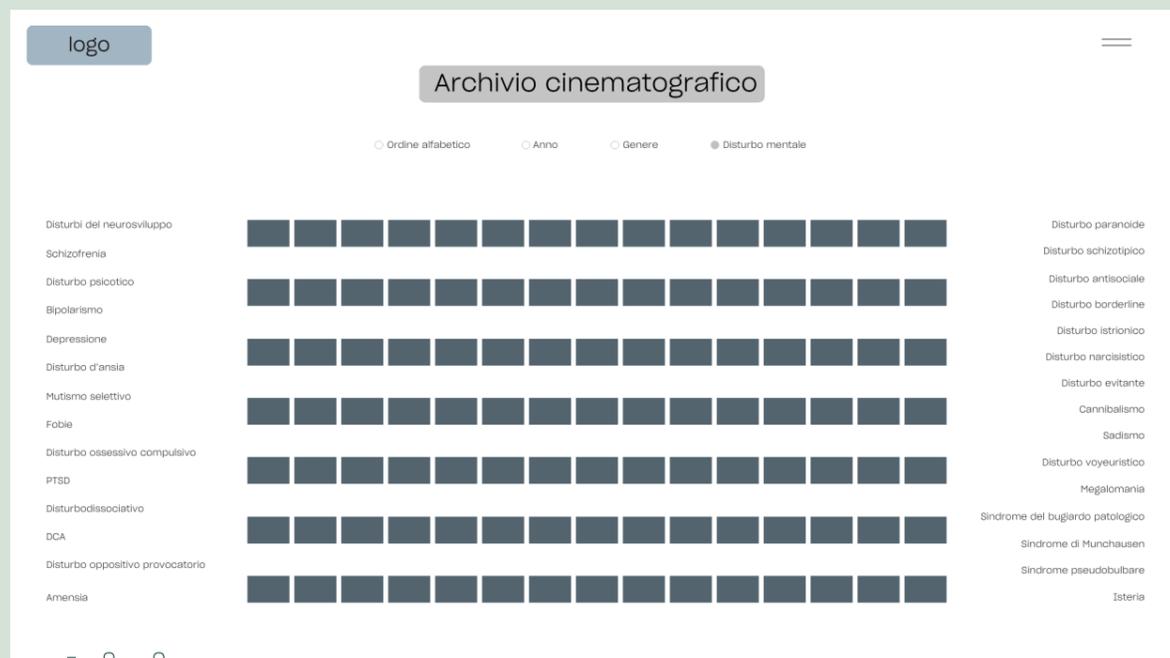
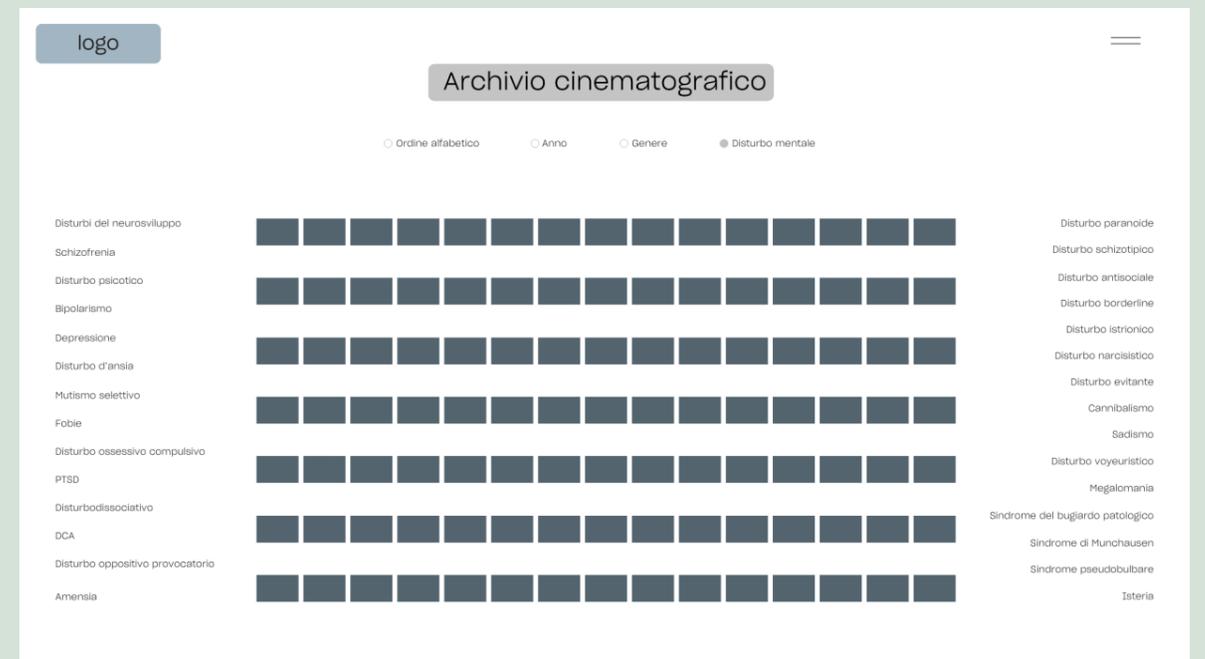
Wireframe



Esperienza

User Experience

Wireframe



Il sito web

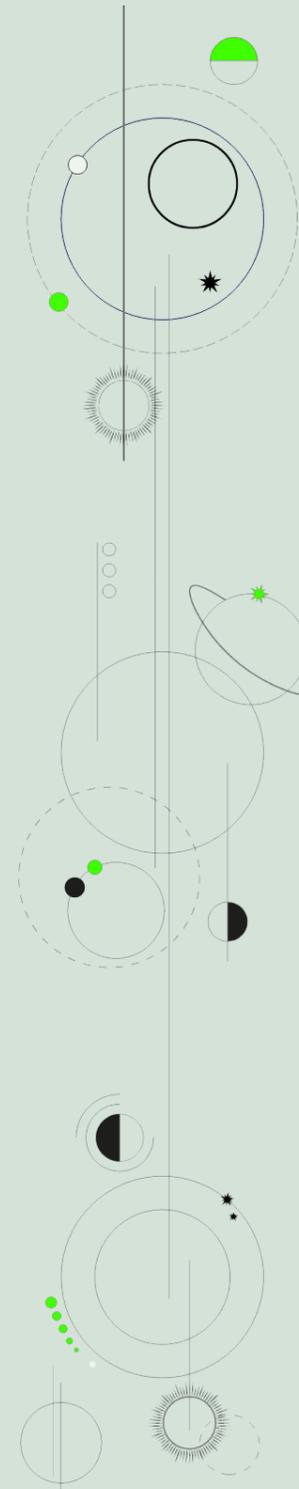
La sfida più ambiziosa è stata quella di progettare un artefatto visivo che interpreti i dati raccolti generando delle connessioni. Dal momento che i dati apportano grandi cambiamenti anche alla conoscenza, capire come interagire e come rappresentarli è stato essenziale per una corretta diffusione e comprensione della ricerca svolta.

Il sito inizia con una **sezione esperienziale**, in cui l'utente si trova catapultato in un mondo dominato dalla "pazzia". L'obiettivo progettuale è di **far entrare in contatto lo spettatore con la psicopatologia** rappresentata sullo schermo. Per questo, l'esperienza è stata pensata come un **viaggio** alla scoperta di quei caratteri ricorrenti nella presentazione dei malati mentali e dei disturbi. Il modello di riferimento utilizzato è il libro di Vogler - *"Il viaggio dell'eroe"*, caposaldo della scenografia e cinematografia mondiale. Prendendo spunto, l'esperienza si articola in **tre momenti diversi**: il mondo ordinario, il mondo straordinario e il ritorno.

Durante il percorso, l'utente dovrà rispondere ad una serie di **domande**, in cui risulta importante "sentirsi semplicemente liberi di essere se stessi". Le domande sono state formulate sulla base delle **variabili** stabilite per la raccolta dei dati. In questa sezione, il progetto utilizza la **media visualization** per analizzare le risposte degli utenti. Infatti, i quesiti sono tutti o quasi composti da scene di film. Alla fine attraverso l'elaborazione delle risposte si genererà un prodotto personalizzato, che si compone dei film e dell'identità evidenziata dalle risposte ottenute. L'utente potrà condividere questo poster per poterne avere libero accesso e selezionare i film che più si addicono alla personalità emersa.

I mondi esplorati

Il modello narrativo di Vogler è uno degli schemi più utilizzati per le pellicole cinematografiche. Attraverso un'analogia tra vita e cinema, l'esperienza sarà un viaggio introspettivo alla ricerca di una crescita personale.



I Atto

Mondo ordinario

Il mondo ordinario rappresenta il punto di partenza in cui il protagonista vive la quotidianità senza sentire il bisogno di cambiare. Scegliere di rimanere nel mondo ordinario rappresenta un limite, per cui, il richiamo a qualcosa di ignoto, aiuta il protagonista ad affrontare delle sfide.

II Atto

Mondo straordinario

Nel momento focale della narrazione, il protagonista si trova ad affrontare diverse minacce rischiando di perdere tutto. Per liberarsi deve affrontare se stesso, le sue paure, i suoi desideri, i suoi fallimenti. Se saprà esaminarsi attentamente ne uscirà migliore.

III Atto

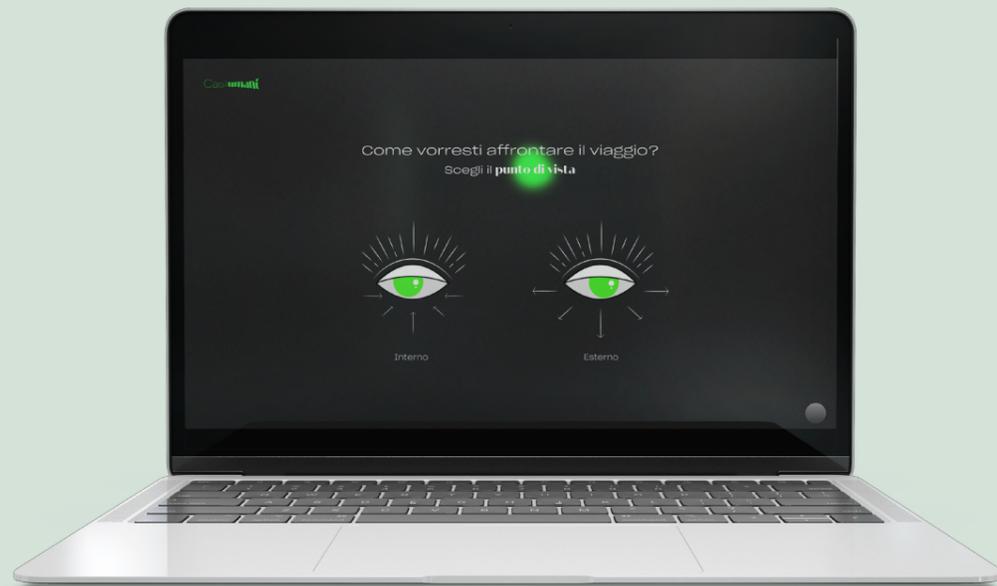
Il ritorno

Nel viaggio verso il mondo ordinario si avverte la necessità di concludere delle sfide con maturità. Le consapevolezza acquisite aiuteranno a sviluppare una visione nuova del mondo, priva di pregiudizi e stereotipi.

5.8

User interface

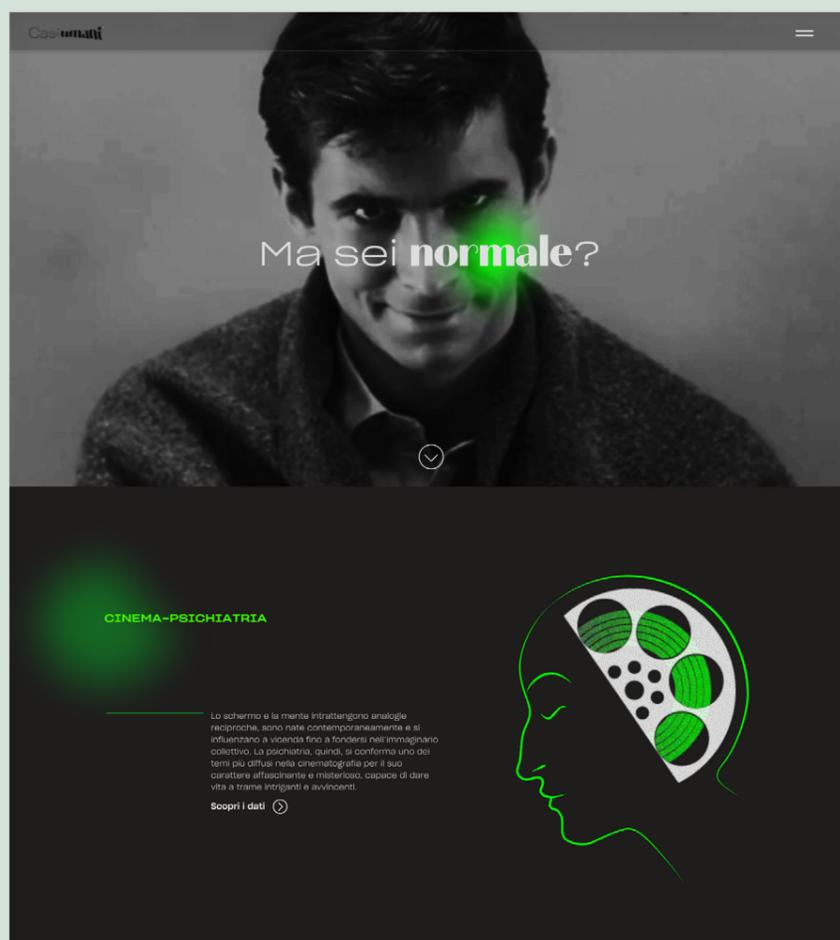
Esperienza



User interface

Homepage

Nella home si è deciso di riassumere i touchpoint progettuali attraverso 3 punti principali: il legame tra cinema e psichiatria, il ruolo del cinema nella società e lo stigma della malattia mentale. Il tutto è stato realizzato cercando di mantenere uno stile provocatorio, motivo per cui nella landing della home è presente una frase che recita “ma sei normale?” trasformandosi poi in “ma sei pazzo?”



User interface

Archivio



Ordine
alfabetico



Genere
cinematografico



Anno di
produzione



Disturbo
mentale

User interface

Schede approfondimento film

I film raccolti nell'archivio possono essere approfonditi dall'utente attraverso una scheda tecnica con tutte le specifiche e le curiosità. Pensata per facilitare la scelta del film e per agevolare la consultazione dell'archivio, la scheda si aprirà al semplice tap sullo screen e potrà, inoltre, essere condivisa.



5.9

Output

L'output generato è un poster personalizzato e interattivo.

Le risposte selezionate dell'utente durante l'esperienza, vengono raccolte e combinate, al fine di lasciare un prodotto basato sulle preferenze. Il risultato, ottenuto dalla somma dei dati, genera un poster che intende replicare una "diagnosi medica" attraverso la definizione di una personalità prevalente e la stima di una probabile sintomatologia.

L'utente avrà a disposizione una lista di film affini alle sue preferenze che potrà condividere e salvare.

Paziente 8735

DIPARTIMENTO DI SALUTE MENTALE

"Sono io oppure tutti gli altri stanno **impazzendo**?"

"**Ha dei problemi** e tu l'hai rovinata con tutti i tuoi sogni!"

Sei considerato

PAZZO DA DERIDERE

Tratti PARANOIA E ANSIA
Sospetto **DISTURBO OSSESSIVO COMPULSIVO, DISABILITÀ INTELLETTIVA O DISTURBO D'ANSIA**

Sintomi da tenere sotto controllo
MISOFOBIA
IRRITABILITÀ
SARCASMO
BLASFEMIA

Paziente 9654



"Questa è la tua vita e **sta finendo un minuto alla volta**"

Rischi di diventare

SOCIALMENTE DANNOSO

Tratti PSICOSI E SPAVALDERIA
Sospetto DISTURBO DISSOCIATIVO
DELL'IDENTITÀ O PARANOIDE

Sintomi da tenere sotto controllo
IPERVIGILANZA
ANSIA
INSONNIA
ALIENAZIONE
RABBIA

Quanto sai di te stesso se non ti sei mai battuto?

Paziente 7400



"Non credo di poter **controllare me stesso...**"

"Probabilmente ora mi stanno **sorvegliando**"

Lasci tracce da

MANIACO OMICIDA

Tratti FRUSTRAZIONE E APATIA
Sospetto DISTURBO ANTISOCIALE,
PSICOTICO O DISSOCIATIVO

Sintomi da tenere sotto controllo
CONFUSIONE
IPERATTIVITÀ
ALLUCINAZIONI
IMPULSIVITÀ
DELIRI

Paziente 9217



"Io comincio a dare i numeri. Non ce la faccio a far finta di essere un'altra persona tutti i giorni"

Presenti tratti da

VITTINA

Tratti NEVROSI E INSIKUREZZA
Sospetta DEPRESSIONE, SCHIZOFRENIA
O DISTURBO DA STRESS POST TRAUMATICO

Sintomi da tenere sotto controllo
CONFUSIONE
IPERVIGILANZA
PAURA
INSONNIA

"Queste guerre si vincono e
si perdono nella **testa del nemico**"

Paziente 2474



"La vita è piena di **imprevisti**: io per voi sono uno di questi"

Sei nata per essere

SEDUTTRICE

Tratti NARCISISMO E NEVROSI
Sospetta BIPOLARISMO, ISTERIA O
DISTURBO BORDERLINE

Sintomi da tenere sotto controllo
BRAMOSIA
SPAVALDERIA
IRRITABILITÀ
AMBIZIONE

"A volte l'unico modo per restare sane
di mente è diventare un po' **pazze**"

Paziente 4679



"L'hai scoperto!"

Ormai sappiamo che sei

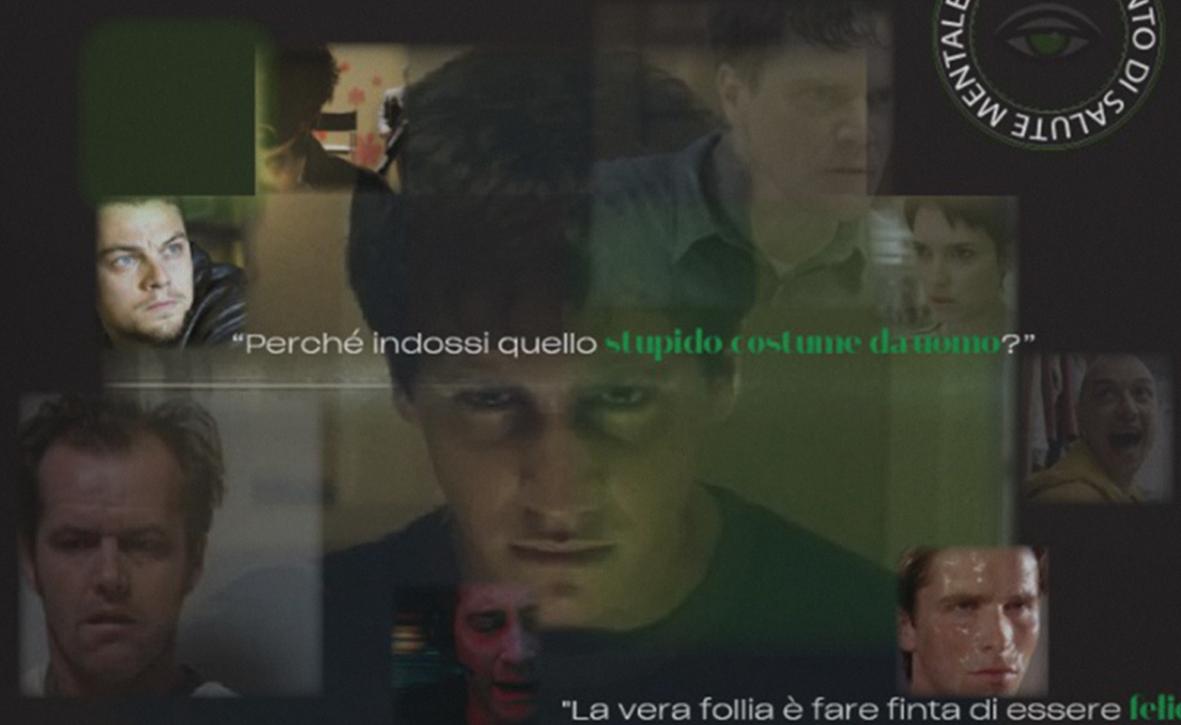
SADICO
OSCIDAS

"Puoi dire quello che vuoi
tanto non mi fa **nessun effetto**"

Tratti SPAVALDERIA E OSSESSIONE
Sospetto DISTURBO ANTISOCIALE,
PARAFILIA O SINDROME DI MUNCHAUSEN

Sintomi da tenere sotto controllo
MANCANZA DI EMPATIA E RIMORSO
IRRESPONSABILITÀ
MEGALOMANIA
MASOCHISMO

Paziente 3234



"Perché indossi quello **stupido costume da uomo?**"

"La vera follia è fare finta di essere **felici**"

Hai una personalità fortemente

INSTABILE

Tratti DISFORIA E VITTIMISMO
Sospetto BIPOLARISMO O SCHIZOFRENIA

Sintomi da tenere sotto controllo
DISTURBI DEL SONNO
PENSIERI SUICIDI
DELIRI
ALLUCINAZIONI
CATATONIA

Paziente 5921



"Non sono un uomo intelligente, ma so l'amore che significa"

Hai un animo

INNOCENTE

Tratti **INSICUREZZA E INCOSCENZA**
Sospetta **DISABILITÀ INTELLETTIVA**

Sintomi da tenere sotto controllo
DIFFICOLTÀ DI INTERAZIONE SOCIALE
COMPORAMENTI RIPETITIVI
DEFICIT COMUNICATIVO
RITARDO DELL'APPRENDIMENTO

"Lui vive nel suo cuore.
È un posto enorme in cui vivere"

Paziente 3084



"Ma **sei un genio**, Will, chi lo nega questo.
Nessuno può comprendere ciò che hai nel profondo"

Non lo sai ma possiedi un

DONO SPECIALE

Tratti **ASOCIALI**
Sospetta **SCHIZOFENIA, AUTISMO O**
DISABILITÀ INTELLETTIVA

Sintomi da tenere sotto controllo
RITARDO NELLO SVILUPPO DEL LINGUAGGIO
ALESSITIMIA
ISOLAMENTO
IPERATTIVITÀ

"La schizofrenia gli fa impressione?
Forse mi farebbe lo stesso effetto,
ma ahimè **non posso sfuggire a me stesso**"

6

Conclusioni

Al termine dell'analisi, è emerso che la visione stigmatizzata dei malati risulta solo in parte essere causata dal cinema, perchè, nonostante spesso ci sia una visione negativa, ci sono altrettanti casi in cui è positiva. L'obiettivo progettuale è stato quello di ricalibrare la differenza che esiste tra normalità e follia. Attraverso l'esperienza vorremmo che l'utente possa interfacciarsi con un mondo, ancora oggi per certi aspetti sconosciuto. Confrontarsi con la sintomatologia e comprendere che avere un disturbo mentale non è una vergogna. Soprattutto l'informazione è fondamentale, non bisogna farsi influenzare dai media.

I malati mentali dovrebbero godere degli stessi diritti degli altri malati e poter condurre una vita al pari degli altri, con le stesse possibilità. Parlare di questo argomento aiuterebbe a sdoganare i pregiudizi e i falsi miti che ancora persistono nella società.



“Ero guarito. Eccome”

Bibliografia

_Bergen, J. P. (1994). *Media madness*. Collier Books ; Toronto.

_Balestrieri, M. (2010). *Vero come la finzione*. Springer Science & Business Media.

_Balestrieri, M. (2010). *Vero come la finzione Vol. 2*. Springer Science & Business Media.

_Cairo, A. (2013). *L’arte funzionale: Infografica e Visualizzazione delle Informazioni*. Pearson Italia.

_Elsaesser, T., & Malte Hagener. (2014). *Teoria del film*. Giulio Einaudi Editore.

_Fernaldo Di Giammatteo. (2003). *Che cos'è il cinema: con un dizionario delle tecniche, dei generi e delle teorie*. B. Mondadori.

_Gabbard, G. O., Krin Gabbard, & Paolo Pancheri. (2000). *Cinema e psichiatria*. Cortina.

_Gabbard, G. O. (2019). *Psychoanalysis And Film*. Routledge.

_Giancarlo Grossini. (1984). *Cinema e follia*. EDIZIONI DEDALO.

_Heath, E. (2019). *Mental Disorders in Popular Film*. Rowman & Littlefield. https://www.goodreads.com/book/show/43212102-mental-disorders-in-popular-film

_Jacqueline Noll Zimmerman, & Proquest (Firm. (2003). *People like ourselves : portrayals of mental illness in the movies*. Scarecrow Press.

_Manchia, V. (2020). *Il discorso dei dati : note semiotiche sulla visualizzazione delle informazioni*. Francoangeli.

_Metz, C. (1997). *Cinema e psicanalisi. Il significante immaginario*.

_Packer, S. (2007). *Movies and the Modern Psyche*. Praeger.

_Pometti, M., & Tissoni, F. (2018). *Comunicare con i dati. L’informazione tra data journalism e data visualization*.

_Steiner, M., Gianni Berengo Gardin, D’Anna, M., & Dragonetto, A. (2019). *Isole di ordinaria follia*. Marcianum Press.

_Vogler, C. (2010). *Il viaggio dell’eroe : la struttura del mito ad uso di scrittori di narrativa e di cinema*. Audino.

_Wedding, D., Mary Ann Boyd, & Niemiec, R. M. (2014). *Movies and mental illness : using films to understand psychopathology*. Hogrefe.

Articoli

_Auria, F. (n.d.). *Il ruolo e le responsabilità dei mass media nell’eliminazione dello stigma associato ai disturbi mentali*. Retrieved July 10, 2023, from https://www.sindacatojournalistiveneto.it/SERVER/CORSO_ALTA_FORMAZIONE/2021/Elaborato%20finale%20D%27Auria.pdf

_Byrne, P. (2001). *Psychiatric stigma. British Journal of Psychiatry*, 178(3), 281-284. https://doi.org/10.1192/bjp.178.3.281

_Giorn, & Psicopat. (2006). *La rappresentazione della malattia mentale nel cinema. Uno studio sistematico The portrayal of mental illness in cinema. A systematic study* E. TAROLLA. 12, 244-250. https://old.jpsychopathol.it/wp-content/uploads/2015/08/tarolla1.pdf

_Granello, D. H., & Gibbs, T. A. (2016). *The Power of Language and Labels: “The Mentally Ill” Versus “People With Mental Illnesses.” Journal of Counseling & Development*, 94(1), 31-40. https://doi.org/10.1002/jcad.12059

_ Manchia, V. (2020). *Dati, interattività, immersione. Alcune note tra data visualization e media visualization*. 30, 374-383.

_Phelan, J. C., Link, B. G., & Tehranifar, P. (2010). *Social Conditions as Fundamental Causes of Health Inequalities: Theory, Evidence, and Policy Implications. Journal of Health and Social Behavior*, 51(1), S28-S40. https://doi.org/10.1177/0022146510383498

_Salomone, G., Dipartimento, R., Mentale, S., & Salerno, A. (n.d.). *La nosografia psichiatrica italiana prima di Kraepelin Italian psychiatric nosography before Kraepelin. Retrieved July 6, 2023*, from https://old.jpsychopathol.it/wp-content/uploads/2015/08/Salomone1.pdf

_Tarsitani, L., & Pancheri, P. (2004). *Cinema e psichiatri: dagli oracoli al cannibalismo. Official Journal of the Italian Society of Psychopathology*. https://old.jpsychopathol.it/article/cinema-e-psichiatri-dagli-oracoli-al-cannibalismo/

_“Rappresentazioni Sociali e decostruzione pedagogica. Analisi dello stigma nell’ambito della salute mentale.” (n.d.). Flore.unifi.it. Retrieved July 10, 2023, from https://flore.unifi.it/handle/2158/819517

_Orefice, C. (2013). *Rappresentazioni Sociali e decostruzione pedagogica. Analisi dello stigma nell’ambito della salute mentale. Studi Sulla Formazione/Open Journal of Education*, 16(1), 211-225. https://doi.org/10.13128/Studi_Formaz-13495

Sitografia

_ADA.gov. (2013). ADA.gov homepage. Ada.gov. https://www.ada.gov/

_associazioneideeincircolo. (2018, April 16). Dalla nascita dei manicomi alla loro chiusura. Ideeincircolo. https://associazioneideeincircolo.wordpress.com/2018/04/16/dalla-nascita-dei-manicomi-alla-loro-chiusura/

Big Data e Data Collection: dalle modalità di raccolta al valore delle persone. (n.d.). Dreams.news. Retrieved July 10, 2023, from https://dreams.news/articles/big-data-e-data-collection-dalle-modalita-di-raccolta-al-valore-delle-persone

Cinema in “Enciclopedia dei ragazzi.” (n.d.). Www.treccani.it. https://www.treccani.it/enciclopedia/cinema(Enciclopedia-dei-ragazzi)

_EpiCentro. (n.d.). Salute mentale. Www.epicentro.iss.it. Retrieved July 10, 2023, from https://www.epicentro.iss.it/mentale/mentale

_Giusti, M. A. (2015, April 21). Schizofrenia nei film. FCP – Formazione Continua in Psicologia. https://formazionecontinuaipsicologia.it/schizofrenia-nei-film/

_Gritti, P., & Gagliardi, S. (2020, March 24). Stigma ed esclusione sociale nelle malattie mentali: un problema irrisolto (L. Chieffi, Ed.). OpenEdition Books; Mimesis Edizioni. https://books.openedition.org/mimesis/2316?lang=it

_ *IL CINEMA ITALIANO SPECCHIO DEL SOCIALE: DAL DOPOGUERRA AGLI ‘80 - IMMAGINARI ERRATICI*. (n.d.). https://www.immaginarierratici.it/?page_id=227

_ Il finanziamento pubblico della Salute Mentale e la necessità di un intervento straordinario – Quotidiano Sanità. (n.d.). Www.quotidianosanita.it. Retrieved July 10, 2023, from https://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=104573

_MICHEL FOUCAULT. STORIA DELLA FOLLIA NELL’ETA’ CLASSICA. (n.d.). Retrieved July 10, 2023, from https://www.finophd.eu/wp-content/uploads/2018/11/Foucault-follia.pdf

_Perrini, D. F. (2020, March 20). Dicono di me che sono un mostro, come dargli torto: stigma sociale e processi di auto-attribuzione. https://www.istitutobeck.com/beck-news/stigma-sociale?sm-p=1033793967

_Salute, M. della. (n.d.). Campagna di sensibilizzazione sul disagio mentale. Www.salute.gov.it. Retrieved July 10, 2023, from https://www.salute.gov.it/portale/saluteMentale/dettaglioCampagneSaluteMentale.jsp?lingua=italiano&menu=campagne&p=dacampagne&id=125

Treccani – La cultura italiana | Treccani, il portale del sapere. (n.d.). Www.treccani.it. Retrieved July 10, 2023, from https://www.treccani.it/enciclopedia/l-ottocento-scienze-mediche-psichiatria-e-istituzioni%28Storia-della-Scienza%29/_http://www.formazionepsichiatrica.it/1-2-2017/6%20Passanisi%20-%20DA%20PSYCO%20AL%20LATO%20POSITIVO%20L’EVOLUZIONE%20DELLA%20

_http://www.alfafilm.it/wp-content/uploads/2015/06/4.-La-narrazione-cinematografica.pdf

_ http://rivista.scuolaiad.it/modelli/a-proposito-di-educazione-e-arte-cinematografica-limiti-e-possibilita-formative

